

tetti esistenti nei monumenti coevi, come sarebbe, per esempio, quello di recente da me scoperto nella chiesa della Magione, che ho voluto tenere come tipo nella compilazione di questo progetto. Adunque il tetto attuale non presentando alcuno avanzo del primitivo dovrà man mano scomparire per dar luogo al nuovo.

Sull'osservazione fatta dal Ministero relativamente ai materiali ricavabili dalla demolizione le fo rilevare che questi materiali non sono altro che travi informi ed inservibili al nuovo tetto, e tegole di creta di bruttissima forma moderna, che verranno anche apprezzate e vendute al Capo Mastro Rutelli in compenso di lavoro⁸⁸¹.

Il Ministero richiede anche assicurazioni che non si cedesse, come era avvenuto per la basilica di san Marco a Venezia⁸⁸² alcun brano di vecchi mosaici all'appaltatore; all'affermazione ministeriale Patricolo, alquanto stizzito, risponde:

Non è ammissibile poi che nei materiali da cedersi al Rutelli vi possano essere pezzi di mosaico o di pietra lavorata, dal momento che da parte di chi dirige quei lavori si usano tutti i mezzi per conservare scrupolosamente quanto vi ha di antico nel monumento, non risparmiando né tempo né fatica per rintracciare qualche avanzo dell'antico che per avventura si nascondesse sotto le moderne costruzioni⁸⁸³.

Continuando sull'argomento delle opere da effettuarsi sui marmi del chiostro, l'architetto scrive al commissario:

Mi preme inoltre che la S. V. Ill.ma faccia osservare al Ministero che i ristauri da me proposti per l'opera marmorea riguardano semplicemente quei lavori necessari per assicurare la conservazione degli attuali capitelli, non che delle colonne e basi rispettive, tenendone insieme, mediante armatura di bronzo, i vari pezzi lesionati o rotti. Per altro con le £ 120 da me proposte per tali lavori non sarebbe affatto possibile eseguire un nuovo capitello⁸⁸⁴.

Una perplessità il Ministero la manifestava anche per le mensole di cui si faceva menzione nella relazione del 1878, ritenendo che fossero realizzate ad imitazione di altre rinvenute:

Riguardo alle tre mensole di cui è parola nella mia perizia, per le quali il Ministero si è voluto tanto preoccupare ritenendole ricostruzione di mensole antiche, mi è d'uopo ripetere che del tetto antico nulla rimane, e che l'attuale tetto è una sconcia costruzione moderna e che le tre mensole da

⁸⁸¹ *Ibidem*.

⁸⁸² Cfr. TOMASELLI 2013.

⁸⁸³ ASSBCAP, mon. Chiostro Monreale, relazione di Patricolo del 12 maggio 1880.

⁸⁸⁴ *Ibidem*.

me progettate sono interamente nuove, avendo nella loro forma preso al tipo quelle che si osservano in quasi tutti i tetti dei monumenti coevi⁸⁸⁵.

I funzionari del Ministero che seguivano le pratiche siciliane ritornano sul ripristino dei mosaici delle colonnine e Patricolo cerca di sedare le perplessità manifestate, ripercorrendo gli ultimi avvenimenti:

Relativamente poi alla giusta preoccupazione del Ministero per il restauro da me proposto nei mosaici delle colonnette del Chiostro, crederei che la S. V. potrebbe opportunamente far rilevare al Ministero come fin dal 1878 veniva da codesto Commissariato di Scavi e Musei dato incarico al mosaicista Sig. Giuseppe Bonanno Zuccaro di assicurare la conservazione degli avanzi dei mosaici antichi esistenti nelle colonnette del detto Chiostro, col fare riempire di buona malta i vuoti lasciati dal mosaico caduto, e nello stesso tempo eseguire i disegni colorati a grandezza della esecuzione dei mosaici delle singole colonnette, notando in un quadro il quantitativo del mosaico esistente in ogni colonna.

Scopo di questa seconda parte del lavoro affidato al Bonanno Zuccaro era quello di raccogliere nell'interesse dell'arte e del monumento gli svariati motivi di quei mosaici pria che il tempo ne avesse distrutto le tracce, ricavandoli non solo dai pochi avanzi in atto esistenti, ma anco da alcune impronte lasciate sulla calce dal mosaico caduto.

Il Bonanno Zuccaro che ha già espletato fina dal Dicembre 1878 la prima parte del lavoro, trovasi anche in via di completare la seconda parte, dovendo ultimare soltanto poche tavole delle 53 che si riconobbe fin d'allora la necessità di fare eseguire tutte in una volta e non mano mano per come oggi vorrebbe il Ministero; e ciò pel timore che le poche tracce lasciate sulla calce dalle fasce a mosaico interamente cadute venissero dal tempo degradate e distrutte⁸⁸⁶.

E ancora sullo stesso argomento, Patricolo consigliava:

In quanto alla richiesta fatta dal Ministero di volere inviato il disegno dei mosaici delle colonne esistenti nell'arcata che si sta restaurando, sarei di avviso di spedire unicamente il lucido ricavato dai disegni originali eseguiti dal Bonanno Zuccaro, dovendo questi ultimi rimanere in archivio onde servire di guida tanto pel presente restauro quanto nei restauri da farsi in avvenire. Di questi disegni originali giova rammentare che già ne furono spediti, come saggio, due tavole al Ministero⁸⁸⁷.

Patricolo sedava ogni dubbio nei confronti di un ulteriore quesito del Ministero riferito alle tessere musive e alla fornace da cui provenivano le paste vitree, assicurando che il fornitore degli smalti era uno dei migliori d'Italia:

⁸⁸⁵ *Ibidem.*

⁸⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁸⁷ *Ibidem.*

La fabbrica da cui intende provvedersi il mosaicista Bonanno Zuccaro in questo restauro è quella del Sig. Lorenzo Radi di Murano, che ha fornito finora con ottima riuscita gli smalti per restauri ai mosaici della Chiesa della Martorana, e gli altri che furono adoperati pochi anni or sono nei restauri dei mosaici delle colonne esistenti nel chiostro medesimo nel recinto della fontana. A misura che il Radi invierà gli smalti sarà cura di chi dirige i lavori trasmettere alla S. V. Ill.ma i campioni richiesti per essere spediti al Ministero; ben inteso però che gli smalti non potranno ordinarsi alla fabbrica se non quando il Ministero avrà disposto la esecuzione dell'opera⁸⁸⁸.

Per testimoniare la promessa buona riuscita del lavoro aggiungeva ancora:

Onde rassicurare infine il Ministero sull'esito del restauro dei mosaici, gli si potrebbe rammentare che il mosaicista Bonanno Zuccaro a cui è stata affidata quest'opera ha già eseguito con ottimo successo nell'anno 1875 i restauri ai mosaici delle colonne del recinto della fontana del Chiostro medesimo. Credo che ciò debba essere sufficiente garanzia per la riuscita del lavoro.

Unisco al presente rapporto i due lucidi con indicazioni a colore dei motivi dei mosaici dei due gruppi delle colonnette a restaurarsi⁸⁸⁹.

Con qualche intoppo provocato dalle critiche che verranno rivolte a Patricolo per la disinvoltura con la quale ricomponeva le parti mancanti degli archi scoperti sulle pareti d'ambito, dopo lo scrostamento dell'intonaco (figg. 249, 250, 251), i lavori si concludevano intorno al 1895 (figg. da 252 a 253).

⁸⁸⁸ *Ibidem.*

⁸⁸⁹ *Ibidem.*

Complesso architettonico di san Giovanni degli Eremiti

Nel XVIII secolo i Benedettini di Monreale, che da secoli ne detenevano il possesso, facevano costruire un edificio a due elevazioni a ridosso delle facciate orientale e settentrionale del monastero, per realizzare un ospizio di monaci. Fin dal 1848 il nuovo edificio dell'ex monastero di san Giovanni degli Eremiti veniva requisito dal Ministero della guerra per adattarne una parte ad alloggio di tre ufficiali e delle loro rispettive famiglie. Dopo l'unificazione italiana quel patrimonio edilizio, a seguito delle leggi sulla conversione dei beni ecclesiastici⁸⁹⁰, passava definitivamente al demanio dello Stato e veniva consegnato alla Commissione di antichità e belle arti⁸⁹¹ insieme al chiostro e all'agrumeto che:

era precisamente il luogo dove sorgeva il Monistero [fondato da Ruggero II], del quale a fior di terra se ne vedono le costruzioni, ed in atto le volte delle corsie⁸⁹².

La Commissione riceveva dal Fondo per il culto un assegno annuo⁸⁹³ per la conservazione del monumento, che dalle descrizioni appare in stato di abbandono (figg. 254, 255).

Nel 1874 il Comune di Palermo, nel suo programma di miglioramento della circolazione viaria della città, proponeva alla Commissione di cedere una parte di edifici a ridosso delle absidi della chiesa di san Giovanni degli Eremiti in maniera tale da ottenere, dopo la demolizione degli stessi, sia l'ampliamento della via dei Benedettini Bianchi, che una buona prospettiva per il palazzo reale visibile da quella strada (figg. 256, 257). La proposta del Municipio veniva vagliata nel corso di un sopralluogo al quale partecipavano un ingegnere del Comune ed il Direttore delle antichità di Sicilia, Francesco Saverio Cavallari, che si esprimeva favorevolmente:

⁸⁹⁰ La secolarizzazione di alcuni beni del patrimonio ecclesiastico avviene con le leggi n. 794 del 21 agosto 1862 e n. 3036 del 7 luglio 1866.

⁸⁹¹ In questo periodo la Commissione è costituita da: Gaetano Daita presidente, Giuseppe Patricolo, Antonino Salinas, Giuseppe Meli, Giovanni D'Ondes Reggio e Giuseppe Volpes segretario.

⁸⁹² ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 508, CdS, Sezione di grazia e giustizia e dei culti, adunanza del 22 settembre 1873.

⁸⁹³ Il Fondo per il culto viene istituito con legge n.3036 del 7 luglio 1866, in sostituzione del precedente organismo denominato Cassa ecclesiastica. Per il monumento di san Giovanni degli Eremiti venivano assegnate 500 lire annue: «dal meschino assegno di £. 500 sottraendo £. 66 per ricchezza mobile, £. 150 per canone dovuto al Demanio per cessione di terre adiacenti, £. 240 per impiegati, rimangono disponibili Lire 44», ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 508, CCMAAP, 19 settembre 1876.

Cedendo la Commissione l'indicata zona di case si denuderebbe tutta la parte più antica dell'abside del campanile, e quindi il monumento acquisterebbe molto nello aspetto, e nella bellezza; il progetto del Municipio limita la strada a due o tre metri circa dalle mura antiche della chiesa, e ciò sarebbe vantaggioso al Monumento, restando lo spazio indicato tra la strada e le mura della chiesa. Io credo che la nostra Comm.ne non dovrebbe esitare un momento a cedere quelle case al Municipio di Palermo, previa una superiore approvazione, ma il Municipio dovrebbe in compenso della cessione fare eseguire l'intera demolizione dei muri addossati al monumento, fare risarcire le mura esterne dello stesso in quella parte in cui si compenetrano i muri intrusi allo antico edificio, e decorare con un cancello di ferro lo spazio che resterebbe tra il limite della strada ed il monumento, e con ciò il monumento guadagnerebbe molto nel suo aspetto, ed il Municipio farebbe un'opera utile e decorosa per la città⁸⁹⁴.

Nel 1875 veniva formalizzata la cessione, tra la Commissione ed il Municipio, dei corpi di fabbrica addossati alla chiesa, che venivano demoliti nel 1876⁸⁹⁵. Le opere di demolizione furono interamente finanziate dal Municipio che fece realizzare anche la cancellata che, ancora oggi, separa la strada dall'area del convento distrutto, trasformata in giardino (fig. 257)⁸⁹⁶. Subito dopo le demolizioni, il regio Commissario⁸⁹⁷ principe di Scalea incaricava Patricolo di progettare le opere di restauro della chiesa, ormai isolata. Il progetto di massima è pronto nel gennaio 1877 e viene inviato al Ministero per la approvazione ed il finanziamento:

L'egregio architetto Prof. Patricolo che fu da me incaricato di eseguire gli studi ed i disegni, e che ha adempiuto a cotesta missione con lo zelo intelligentissimo che lo distingue in fatto d'arte, ha unito ai detti disegni un rapporto in cui sono descritti tutti i particolari delle opere che dovrebbero compiersi. Aggiungo che l'opera iniziata dal Municipio di Palermo con lodevole premura, merita essere compiuta dal Governo che s'interessa ai monumenti nazionali, e che purtroppo vede bene di rado associata all'opera sua quella dei Municipi⁸⁹⁸.

⁸⁹⁴ ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 508, CCMAAP, 10 ottobre 1874.

⁸⁹⁵ Ivi, CSSMS, 13 giugno 1876 «[...] Cotesto Ministero approvava con foglio ufficiale del 22 Luglio 1875 div. 2° N. 6850 la convenzione stipulatasi tra la cessata Commissione di Antichità e Belle Arti ed il Municipio Palermitano [...] e quelle fabbriche furono di già demolite e lo antico edificio si vede in oggi in tutte le sue parti, anco dai transitanti per quei paraggi».

⁸⁹⁶ A proposito del giardino di san Giovanni degli Eremiti che tutti trovano delizioso, si chiarisce che lo stesso non è stato il risultato di un progetto ma la semplice opera dei vari custodi che si sono avvicendati nel tempo. Uno di questi coltivava nel chiostro l'avena e l'orzo per il proprio asino.

⁸⁹⁷ Con decreto del 5 dicembre 1875 la CCMAAP, che aveva giurisdizione su tutto il territorio dell'Isola, viene sciolta e si istituisce il regio Commissariato speciale per gli scavi ed i musei dell'isola di Sicilia con sede a Palermo.

⁸⁹⁸ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 244, CSSMS, 11 gennaio 1877.

Il progetto di massima viene preso in esame ed approvato dal Ministero⁸⁹⁹. L'organo di controllo prescrive che la specifica perizia sia elaborata dall'Ufficio del corpo reale del Genio civile di Palermo, il quale avrebbe dovuto:

eseguire la parte materiale di sviluppo del progetto già in massima fornito dall'architetto civile Sig. Patricolo [...] ⁹⁰⁰

Il corpo reale del Genio Civile di Palermo rifiuta una tale collaborazione subordinata «trovando poco decoroso per un Ufficio tecnico governativo»⁹⁰¹ prestarsi per il solo sviluppo del computo metrico e di conseguenza la redazione della perizia dei lavori di restauro viene affidata completamente a Patricolo. La stessa viene presentata al Ministero nel luglio del 1878 e finanziata nel novembre del 1879⁹⁰². Dalla relazione⁹⁰³ che accompagna il progetto si apprende che la sua elaborazione era stata preceduta da un accurato rilievo eseguito, nel dicembre del 1876, dallo stesso Patricolo con la collaborazione di un ingegnere e di un «maestro murifabbro». Oltre che al rilevamento grafico si procede ad una serie di saggi nelle murature che portano alla scoperta del sistema di chiusura dei vani delle finestre (figg. 258, 259).

Or volendo accertare con esattezza le dimensioni della finestra che sta sopra dell'arco che divide in due scomparti la nave, ordinava al maestro di demolire la muratura moderna di esso vano; quando appena dati i primi colpi di martello è venuto fuori un avanzo di traforo in gesso che chiudeva originariamente questa finestra [...] allora furono adoperati tutti i mezzi possibili per assicurare cotanto prezioso avanzo [...] Il motivo del traforo è un vago ornamento geometrico, la cui forma elementare è l'esagono circoscritto da una fascia parimenti in gesso con iscrizioni arabe frastagliate da ornamenti⁹⁰⁴.

Nella muratura demolita della stessa finestra vengono rinvenuti altri frammenti del traforo che lo stesso Patricolo successivamente ricompone⁹⁰⁵. Un

⁸⁹⁹ Ivi, 26 gennaio 1877; il relatore del progetto è l'ingegnere Francesco Bongioannini della Direzione centrale dei musei e scavi del regno, che così si esprime: «per quanto risulta dalla relazione, dai disegni e dalle fotografie presentate, i lavori sono bene intesi».

⁹⁰⁰ *Ibidem*.

⁹⁰¹ Ivi, MLP, 18 maggio 1877.

⁹⁰² Ivi, CdS, adunanza 30 novembre 1881.

⁹⁰³ Ivi, Patricolo, *Relazione del progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*, 10 gennaio 1877.

⁹⁰⁴ *Ibidem*.

⁹⁰⁵ Il traforo ricomposto ed integrato con nuovo gesso senza decorazioni era stato esposto nella Sala araba del Museo nazionale di Palermo, insieme a tutti agli altri frammenti di decorazioni provenienti dagli edifici medievali palermitani raccolti dal direttore Salinas. Nel periodo dell'ultimo conflitto mondiale, attuando un piano di salvaguardia, tutto il materiale archeologico del Museo veniva trasferito presso il convento di San Martino delle Scale. Alla

saggio effettuato «nella finestra sopra la nicchia del diaconico» (abside destra) permette il ritrovamento di altri frammenti di traforo giudicati di motivo diverso rispetto ai precedenti, circostanza che fa affermare a Patricolo che ciò sia

prova evidente che trafori consimili dovevano chiudere anche tutte le altre finestre del tempio⁹⁰⁶.

Come era avvenuto per i ritrovamenti simili che si erano fatti a santa Maria dell'Ammiraglio, veniva dato incarico ad Amari per l'interpretazione delle iscrizioni in lingua araba. Amari tenta inutilmente di tradurre alcuni segni che appaiono di lingua araba ma conclude che non si tratta di lettere dell'alfabeto utilizzate per scrivere bensì impiegate come decorazione, alla stessa stregua di quella geometrica o floreale, e forse realizzate in un periodo in cui la stessa lingua cominciava a cadere in disuso⁹⁰⁷.

Nel transetto, in corrispondenza dell'arco che immette nel diaconico, Patricolo fa eseguire un altro saggio sotto il pavimento, allo scopo di verificare l'ampiezza originaria di quell'arco che a suo avviso aveva subito delle trasformazioni:

seguendo le tracce delle sostruzioni rinvenute giorni sono sotto l'attuale ammattonato, le quali sono in perfetta corrispondenza ed euritmia con l'arco intermedio fra l'abside e la protasi⁹⁰⁸.

Lo scavo consentiva il ritrovamento degli elementi per «restituire alla sua primitiva forma l'arco»⁹⁰⁹. Patricolo fa eseguire anche un altro saggio nella muratura dell'abside maggiore che esteriormente era stata resecata per la realizzazione di una scala che serviva le fabbriche demolite. La parte di abside mancante interessava tutta la larghezza per un'altezza di oltre tre metri.

fine della guerra il Museo nazionale di Palermo con sede nell'ex convento dell'Olivella diventava esclusivamente archeologico, con specifico riferimento al periodo classico; quindi i reperti contenuti nella sala araba non venivano più esposti in attesa di allestire il nuovo museo di palazzo Abatellis. Nella nuova galleria però sono stati esposti soltanto alcuni oggetti (ritenuti più preziosi) ed il resto è ancora conservato nei magazzini. Il traforo della finestra di san Giovanni degli Eremiti è visibile attualmente nel palazzo della Zisa, dove è stato allestito il primo nucleo di un museo dell'arte islamica.

⁹⁰⁶ *Ibidem*. Patricolo, *Relazione del progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*, 10 gennaio 1877.

⁹⁰⁷ Per approfondimenti sull'argomento rimando al resoconto dei lavori di restauro della chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio.

⁹⁰⁸ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 244, G. Patricolo, *Relazione del progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*, 10 gennaio 1877.

⁹⁰⁹ *Ibidem*.

Il saggio viene praticato dalla parte interna della chiesa e vi si ritrovano «tracce delle spalle della soglia»⁹¹⁰ di una finestra sotto l'intonaco.

I lavori di restauro vengono consegnati all'appaltatore Giovanni Rutelli e iniziano nell'ottobre del 1880⁹¹¹. A causa delle «imperiose necessità del bilancio» viene però autorizzato soltanto un primo stralcio per l'ammontare di 11.780 lire nel quale si prevedono i lavori più urgenti⁹¹². Col bilancio dell'anno successivo si integrerà quasi completamente la previsione della perizia di spesa⁹¹³. In totale venivano finanziate soltanto ventimila lire rispetto alla previsione di ventiquattromila della perizia. Restavano fuori dal finanziamento i trafori per chiudere le finestre che dovevano essere realizzati con lastre di pietra di Siracusa e la cui spesa di quattromila lire era stata giudicata troppo elevata.

Dalle demolizioni eseguite per l'isolamento del monumento, insieme alla chiesa venivano risparmiate tre cappelle, collegate alla parte meridionale della chiesa, che però restavano escluse dai previsti lavori di restauro. La cappella della Vergine del XVII secolo, con accesso diretto dalla parte occidentale del diaconico, quella di san Giovanni Evangelista dello stesso periodo con accesso dal giardino, e un'altra ben più grande che aveva l'accesso dal vicolo della vicina chiesa di san Giorgio in Kemonia, che viene definita «moderna chiesa, opera del XV secolo».

Gli edifici demoliti sorgevano in aderenza alle facciate orientale e settentrionale e proprio su queste facciate erano rimasti visibili i resti delle ammorsature dei muri, i fori per l'alloggiamento delle strutture dei solai e delle volte centinate ed i vani di porte ed armadi che nel tempo erano stati aperti. I primi lavori che Patricolo fa realizzare riguardano il ripristino ed il completamento del paramento lapideo delle facciate della chiesa e del campanile. Nella parete orientale, quella che oggi prospetta sulla via dei Benedettini, si opera il rifacimento quasi totale del paramento in conci di arenaria per una superficie di 150 metri quadrati su un totale di circa 180 metri. Nella stessa parete si ricostruisce l'abside e vi si ripristina la finestra di cui si è accennato prima (figg. da 260 a 263). Per questa finestra, da ricostruire completamente, Patricolo riporta che:

⁹¹⁰ *Ibidem*.

⁹¹¹ Ivi, verbale d'assegnazione dei lavori del 1 ottobre 1880.

⁹¹² Ivi, MPI, 24 ottobre 1879.

⁹¹³ La successiva proposta di Patricolo di realizzare i trafori in cemento non avrà più attuazione. Intorno agli anni Cinquanta del secolo scorso la Soprintendenza faceva installare in alcune finestre dei telai metallici con vetri colorati, poi dismessi perché aggrediti dalla ruggine. Attualmente le finestre sono chiuse da lastre di policarbonato opaco.

molto agevole fu la restituzione [...] giacché si poté eseguire sulle tracce rinvenute delle spalle della soglia e su quelle rimaste dei cunei dell'arco⁹¹⁴.

Un lavoro simile e con le stesse proporzioni viene svolto nella facciata settentrionale dove vengono richiuse tutte le bucaure, scrostati i residui di intonaco delle costruzioni demolite, ripristinati i filari in conci di arenaria, e convertite in ogivali le due finestre rettangolari. (figg. 264, 265, 266) Per questa ultima operazione Patricolo commenta:

lavoro che si poté eseguire molto agevolmente sugli avanzi di taluni cunei degli antichi archi, che ho curato di conservare religiosamente, e sopra l'unica finestra interna, che a quelle fa riscontro, la quale non era stata per niente alterata⁹¹⁵.

Lo stesso scrupolo conservativo che Patricolo ritiene di aver adottato in questa circostanza non viene riproposto per il resto dei ripristini, pressoché totali e disinvolti, basati spesso su indizi quasi impalpabili. Sta di fatto che quegli «avanzi di taluni cunei» degli archi delle finestre, oggi non sono più riconoscibili e se sono stati conservati «religiosamente» non lo si è fatto certamente al loro posto nel monumento ma, più probabilmente, fuori opera per servire solo da momentanea testimonianza della scientificità del restauro eseguito. Durante lo svolgimento dei lavori in questa parte della chiesa:

mercé lo scrostamento di detta facciata si scopersero, verso lo spigolo N. O., gli avanzi di una antica porta di forma ogivale appartenente alla prima costruzione, della stessa forma e dimensione di quella esistente nella facciata occidentale⁹¹⁶.

Sulla forma e sulle effettive proporzioni della porta (figg. 265, 266) Patricolo non mostra avere alcun dubbio perché, come lo stesso afferma:

porte simili sono state rinvenute nelle chiese coeve di S. Maria dell'Amiraglio e della Trinità di Delia e pochi giorni or sono in quella di S. Caldo⁹¹⁷.

È sempre ricorrente nell'opera di Patricolo il confronto con edifici dello stesso periodo quando occorre procedere a completamenti o ripristini. Il ritrovare similitudini in monumenti coevi rappresentava un valido supporto scientifico per ogni scelta così com'era consuetudine e non solo per il nostro architetto.

⁹¹⁴ PATRICOLO 1883, p. 172.

⁹¹⁵ *Ivi*, p. 173.

⁹¹⁶ *Ibidem*.

⁹¹⁷ *Ibidem*.

L'intervento sulla facciata occidentale, quella dell'ingresso principale, che non era stata interessata dall'addossamento di edifici, è di proporzioni più limitate (fig. 267). Vengono eseguiti apprezzabili ripristini del paramento lapideo, compresa la chiusura di uno scasso che percorreva la facciata, in orizzontale, al di sopra del portale. L'unica finestra esistente, che era stata trasformata in rettangolare, viene ripristinata e «restituata la sua forma ogivale»⁹¹⁸, integrando le parti autentiche ancora oggi riconoscibili.

Nel campanile, oltre al ripristino di una considerevole parte del rivestimento lapideo, si eseguono una serie di consolidamenti delle murature richiudendo le lesioni ed i vani di porte che vi erano stati aperti per poter transitare nell'edificio demolito. Vi si riaprono tutti gli archi che invece erano stati tompagnati per migliorare la stabilità. Le lesioni, come poté studiare Patricolo, si erano verificate per gli effetti dei «proiettili lanciati nelle rivoluzioni del 1848 e del 1860, nonché della sommossa del 1866»⁹¹⁹. Altro dissesto, viene riscontrato, come afferma Patricolo, originato da un cedimento delle fondazioni fortemente compromesse da numerosi vuoti della roccia:

sotto lo spigolo N. O. del campanile, in occasione del restauro di esso, si rinvennero delle cavità profondissime che compromettevano la stabilità di questa parte del monumento, come lo addimostravano alquanto lesioni, ora scomparse pel fatto delle riparazioni⁹²⁰.

Le coperture vengono completamente rifatte. Nelle parti piane, dopo la demolizione del massetto esistente, ne viene messo in opera uno che assicurava maggiori garanzie di impermeabilità, confezionato con «frantumi di mattoni cementati con malta di calce, arena e puzzolana»⁹²¹. Sopra il massetto viene disposto un «ammattonato con mattoni verniciati comuni»⁹²². Una attenzione particolare deve essere riservata al restauro delle cupole che per la loro colorazione definitiva destarono molte polemiche ed ancor oggi lasciano qualche dubbio. Per le cinque cupole che coprono la chiesa ed il campanile la relazione progettuale prevede di:

demolire l'attuale intonaco, indi rimettere tutti quei conci guasti dal tempo e finalmente rifare lo intonaco con malta di calce, sabbia di cava, e mattone pesto, per uno spessore identico al primitivo in parte esistente⁹²³.

⁹¹⁸ *Ibidem.*

⁹¹⁹ *Ivi*, p. 172.

⁹²⁰ *Ibidem.*

⁹²¹ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 244, G. Patricolo, *Relazione del progetto di restauro della chiesa di S. Giovanni degli Eremiti in Palermo*, 10 gennaio 1877.

⁹²² *Ibidem.*

⁹²³ *Ibidem.*

Dunque non traspare alcuna idea preconcepita sulla specifica definizione cromatica delle cupole che Patricolo intende ricoprire di cocchiopesto, il cui grado di colorazione, nella maniera di confezionarlo alla siciliana, al massimo può raggiungere il rosa pallido. Durante il corso dei lavori però Patricolo rinviene sulle cupole «un avanzo di intonaco di colore rosso cupo»⁹²⁴ e sulla scorta di questa testimonianza fa dipingere di quel colore tutte le cupole destando, come si è detto, una serie di polemiche tra coloro che avrebbero maggiormente gradito una colorazione bianca («biancaccio»), sul modello delle cupole delle moschee dei paesi nord-africani (figg. 1, 2)⁹²⁵.

A sostegno della determinazione di far dipingere le cupole di rosso, Patricolo riferisce di altri riscontri sulla colorazione dell'intonaco ritrovato:

simile in tutto a quello che pure si rinvenne nella cupola di S. Maria dell'Ammiraglio ed in quelle di S. Cataldo: i quali avanzi si conservano nell'archivio del Commissariato di scavi e Musei di Sicilia⁹²⁶.

Il ritrovamento della moschea

Con una comunicazione all'adunanza dei componenti della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo⁹²⁷ del 9 luglio 1882, Patricolo rende nota la sua recente scoperta dei resti di un edificio arabo all'interno del complesso architettonico di san Giovanni degli Eremiti (figg. da 268 a 276). Il rinvenimento risale al febbraio dello stesso anno, quando nel corso dei lavori si aggiungono nuovi riscontri oggettivi a quella che era, precedentemente, soltanto una supposizione sulle stratificazioni storiche, già avanzata da alcuni studiosi del monumento⁹²⁸. Questa supposizione si basava esclusivamente su alcune anomalie planimetriche presentate dalla chiesa nella quale la struttura muraria del diaconico eccede verso l'esterno per quasi un metro rispetto al filo del resto dell'edificio, determinando una vistosa differenza con la protesi il cui muro esterno è arretrato rispetto all'abside della nave.

⁹²⁴ PATRICOLO 1883, p. 173.

⁹²⁵ In proposito cfr. LA DUCA 1991, pp. 46-49.

⁹²⁶ PATRICOLO 1883, p. 173.

⁹²⁷ Riprendendo tradizioni settecentesche, nel 1865, così come nello stesso periodo avveniva nel resto d'Italia, si era costituita a Palermo la nuova Società per la storia di Sicilia mutatasi nel 1873 in Società siciliana per la storia patria, di cui fu presidente onorario Michele Amari. Scopo della Società, si legge nello statuto della stessa, è «lo studio della storia di Sicilia in tutti i suoi rapporti e la pubblicazione di memorie e documenti che vi si riferiscano». Lo statuto della società è pubblicato in «ASS», anno I, fasc. I, Palermo 1876, pp. 1-35.

⁹²⁸ Come ad esempio Cavallari citato in PATRICOLO 1883, p. 175.

Mentre prima dei restauri nel muro meridionale della chiesa erano visibili solo «tre finestre ogivali con feritoie»⁹²⁹, nel corso dei lavori Patricolo ne rinviene un'altra «completamente mascherata dal pilone dell'arco mediano»⁹³⁰, che divide la nave in due spazi quadrati, e riscontra anche che lo stesso muro meridionale non ha ammorsature col resto della fabbrica «presentandosi nettamente sezionato sull'angolo S. O. della chiesa»⁹³¹.

Dopo i primi fortuiti ritrovamenti Patricolo, supportato da Salinas, avvia una ricerca archeologica sistematica, secondo un'ottica ottocentesca che prevedeva il sacrificio di tutto quanto, più moderno, si sovrapponeva all'antico inquinando la "purezza dello stile". Così, avidamente, alla ricerca di nuove testimonianze utili per approfondire un capitolo ancora incerto della storia dell'architettura del Medioevo siciliano, vengono scrostati tutti i muri interni del diaconico e della «cappella moderna» della Vergine. Negli stessi ambienti Patricolo fa eseguire anche degli scavi per raccogliere il maggior numero di indizi:

Tali saggi mi portarono al ritrovamento delle sostruzioni di due muri allineati l'uno con quello meridionale della Nave, che internandosi nel pilone fra l'abside centrale e la nicchia del Diaconico, aveva termine nella cantonata N. E. dello stesso, l'altro con quello occidentale di detto braccio meridionale della chiesa, oltre a due finestre ogivali con feritoie, simili a quelle dianzi descritte, in gran parte mascherate dai muri occidentali del Diaconico e della cappella della Vergine [...] Queste feritoie convergenti verso l'interno della chiesa, chiaramente addimostrano che il paramento di questo muro, interno rispetto ad essa, era in origine esterno⁹³².

Ma i risultati più sorprendenti sono riservati dalle ricerche effettuate nella cosiddetta «moderna chiesa», che si credeva edificata per volere di Carlo V nel 1523, durante l'esecuzione di alcune opere di rinnovamento dell'intero complesso architettonico. Le ricerche sono finanziate, a parte, con un sussidio straordinario concesso dal Ministero della pubblica istruzione per il pagamento della mano d'opera da utilizzare per i saggi archeologici. In questa aula, che sorge in asse col prolungamento ideale del transetto, dalla parte del diaconico, Patricolo rinviene nelle murature altre undici finestrelle ogivali e fortemente strombate, della stessa fattura delle altre che si erano già rinvenute nel diaconico e nel muro meridionale della chiesa (fig. 263). Erano state murate ed occultate dietro l'intonaco, quasi sicuramente in occasione dei lavori del 1523, ma riapparivano ben conservate, tutte con uguale interesse in maniera tale da fronteggiarsi perfettamente nella loro disposizione all'in-

⁹²⁹ PATRICOLO 1883, p. 173.

⁹³⁰ *Ibidem*.

⁹³¹ *Ibidem*.

⁹³² *Ivi*, p. 174.

terno dello spazio rettangolare, fatta eccezione per una, nella parete occidentale, al posto della quale Patricolo suppone che vi fosse una porta. Per potersi meglio studiare vengono liberate tutte eccetto una, la terza contando da destra della parete orientale, dove si rinvennero i resti di un affresco in parte realizzato nel vano della finestra ed in parte nel suo contorno (fig. 272). L'affresco appare lacunoso ed in tutto il suo sviluppo sono visibili i colpi di punta inferti allo scopo di far ottenere una migliore presa all'intonaco che vi era stato sovrapposto. Nella nicchia ricavata all'interno della finestra Patricolo riconosce l'immagine della Vergine col Bambino:

della leggenda di essa non altro si conserva che il monogramma di Cristo⁹³³.

Sulla destra è individuato san Giacomo apostolo contraddistinto iconologicamente da raffigurazioni quali:

la borsa, il bastone e la conchiglia, che trovano il loro riscontro nella rappresentazione dello stesso santo in altri monumenti medioevali⁹³⁴.

Per la terza figura viene avanzata l'ipotesi che possa trattarsi di san Giovanni evangelista:

titolare del monastero di Re Ruggiero e fratello di S. Giacomo Maggiore⁹³⁵.

Per la datazione degli affreschi, di cui altre testimonianze più minute si trovano anche in altre parti delle pareti, tanto da far supporre che tutta l'aula ne dovesse essere decorata, Patricolo ritiene che debbano farsi risalire all'epoca normanna:

hanno tutto il carattere dei mosaici e delle pitture del XII secolo. Due particolari caratteristici che vi si notano e che trovano il loro riscontro nei mosaici dei nostri monumenti di quell'epoca sono: il contorno nero che circonda le diverse parti della figura ed il sistema convenzionale delle pieghe che in ogni punto presentano delle forme determinate, quasi geometriche, da sembrare più che affreschi, cartoni preparati ad esser tradotti in mosaico⁹³⁶.

L'opera di scrostamento delle pareti della piccola chiesa fa rinvenire, come già era avvenuto nel diaconico, i resti di una sequenza di strutture ogivali che spiccano tangenti all'archivolto delle finestrelle. Si tratta dei resti delle volte

⁹³³ Ivi, p. 182

⁹³⁴ *Ibidem*.

⁹³⁵ *Ibidem*.

⁹³⁶ *Ibidem*.

a crociera che ricoprivano questo ambiente prima della loro demolizione e della realizzazione (1523) di quelle ancora esistenti, impostate ad una quota superiore di circa 2,60 metri rispetto all'intradosso di quelle più antiche:

La larghezza di dette volte a crociera, misurata sulle tracce rinvenute, era tale da dover ammettere dei sostegni intermedi ai due muri orientale ed occidentale; e di fatti uno scavo praticato nel suolo di questo braccio mi condusse al ritrovamento di due pilastri di forma parallelepipedica, equidistanti da detti muri, e di un mezzo pilastro addossato al muro meridionale, in asse coi precedenti⁹³⁷.

Altre tracce di volte della stessa forma erano sempre state visibili nella parte esterna del muro meridionale della chiesa e non era mai stata data una spiegazione alla loro origine. Il ritrovamento delle fondazioni di due pilastri simili a quelli rinvenuti al centro della sala fa intuire a Patricolo che, quelle volte a ridosso del muro esterno della chiesa, potevano essere la copertura di un portico esterno (figg. da 273 a 276).

I saggi archeologici effettuati sia all'interno della sala che nello spazio contiguo, ad occidente verso le mura della città, fanno riscoprire una grande quantità di sepolture fra le quali una mai profanata, nell'angolo nord-occidentale del giardino, contenente i resti di un uomo d'arme:

probabilmente della corte normanna e del quale rimanevano, oltre a poche ossa, una spada, un pugnale ed un frammento del cappuccio⁹³⁸.

Inoltre, nelle mura interne della grande sala, scrostate con tutta cura, si rinvennero alquanto:

iscrizioni sepolcrali [...] dipinte in rosso sopra un fondo bianco a stucco⁹³⁹.

Questi ritrovamenti fanno affermare a Patricolo che in quel luogo è stato scoperto il cimitero che era annesso alla chiesa di san Giovanni degli Eremiti o come era detta in origine di san Giovanni Evangelista. A sostegno della sua tesi cita un diploma di Ruggero II, dato in Palermo nel 1148, nel quale sono riportati la presenza del cimitero, i suoi confini e la sua utilizzazione esclusiva per la tumulazione dei dignitari della corte reale:

Et quoddam jardinum, quod eidem ecclesiae dignoscitur adiacere, cuius jardini divisiones sunt haec: a parte orientis, via publica; a parte meridiei aliquantulum via et finis Monasterii S. Georgii; a parte occidentis, ipsa Ecclesia S. Joannis Evangelistae et Coemiterium eiusdem Ecclesiae; a

⁹³⁷ Ivi, p. 174.

⁹³⁸ Ivi, p. 181.

⁹³⁹ *Ibidem*.

*parte septentrionis, est murus fabricatus super domos, quae sunt ex parte fluminis Kemoniae [...] volumus ut omnes decedentes in praedicto nostro Palatio, exceptis nobis et successoribus nostris, qui Regiae sunt dignitatis titulo decorandi, in ejusdem S. Joannis Coemiterio tumultentur*⁹⁴⁰.

L'unico confine, riportato nel diploma, che restava incerto è quello del monastero di san Giorgio in Kemonia. Dell'antico monastero di fondazione basiliana e delle altre aggiunte di epoca normanna, si credeva in quel tempo, che non fosse rimasta più alcuna testimonianza perché si riteneva che fosse andato distrutto e successivamente riedificato nel 1765, quando al suo posto si costruiva quello nuovo. Anche in questo luogo Patricolo fa eseguire altri saggi sulle murature e riscopre una parete della chiesa del periodo normanno di cui non si aveva più memoria:

ho rinvenuto gli avanzi completi della cantonata N. E. della chiesa annessa al detto monastero, tuttavia mascherata e dall'intonaco e dalla facciata barocca dell'attuale chiesa; però dallo insieme delle linee per quanto se ne può scorgere per ora, ricorda le forme dei nostri monumenti del XII secolo, come la Cuba, la Zisa, e le chiese di S. Maria dell'Ammiraglio e di S. Cataldo, e non sarei lontano dal ritenere col Fazello che fosse stata edificata dal conte Roberto Guiscardo⁹⁴¹.

La ricerca archeologica all'esterno non può essere completata a causa dell'esiguità dei fondi disponibili ma Patricolo annuncia una successiva continuazione ritenendo di primaria importanza ogni notizia che se ne potrà ricavare:

dovrò chiedere al Ministero nuovi fondi oltre a quelli autorizzati, trattandosi di dovere completamente distruggere il giardino e le due cappelle moderne di S. Giovanni e della Vergine⁹⁴².

Le due cappelle barocche a giudizio di Patricolo non presentano alcun valore, anzi in quel momento la loro presenza costituisce solo un ostacolo alla ricerca di indizi per lo studio della storia della città di Palermo in epoca normanna, circostanza che ne fa decretare la condanna. Nella sua proposta di demolizione, si nota che alle due cappelle è anteposto il giardino, come se

⁹⁴⁰ Ivi, p. 180. La fonte del diploma citato da Patricolo è PIRRI 1733.

⁹⁴¹ Ivi, pp. 180-181. Il ritrovamento di Patricolo, che consiste in una serie di archi acuti con doppia ghiera, aggettanti dal filo della muratura costituita da piccoli conci di arenaria, testimonianza, con sicurezza, la presenza di una parte della costruzione medioevale. Nonostante sia passato più di un secolo dal rinvenimento, visibile anche dalla strada (attraverso una cancellata), nelle guide turistiche della città e nei libri di storia dell'architettura più recenti si ritrova ancora riportata la notizia della completa scomparsa della antica chiesa di S. Giorgio in Kemonia. A proposito del periodo della sua fondazione non sono stati ritrovati molti documenti e si fanno due ipotesi: una riferita al 1148 sotto Ruggero II e l'altra, riportata nel testo, riferita al 1072 per volere di Roberto il Guiscardo.

⁹⁴² Ivi, p. 177.

questo fosse più importante; in verità non si tratta di una particolare attenzione per la natura ma piuttosto la consapevolezza che nel giardino vi era un agrumeto dal quale l'Amministrazione traeva, seppur modesto, un reddito annuo. Fatto che avrebbe determinato una azione burocratica molto farragginosa, per nulla paragonabile a quella della demolizione di "semplici fabbricati" che non assicuravano alcuna rendita.

Con una relazione del 4 settembre 1882 Patricolo informa il regio Commissariato dell'andamento delle ricerche e richiede, per la conclusione delle stesse, i fondi necessari:

a rendere completa la scoperta, sarebbe necessaria la demolizione delle due cappelle moderne (XVII secolo) [...] Oltre a ciò è indispensabile spiantare il giardino [...] La somma abbisognevole per questi lavori sarebbe di £. 500,00 circa [...] Altra opera che dovrebbesi contemporaneamente eseguire sarebbe la demolizione della contigua cappella di S. Giorgio che maschera quasi completamente la facciata meridionale del monumento arabo [...] pei secondi lavori vi si provvederebbe per via di compenso col materiale che sarà per ricavarsi dalle proposte demolizioni⁹⁴³.

L'analisi dei vari ritrovamenti, che possono riassumersi in una sala di m.17,86 per 5,65 che in origine era coperta con dodici volte a crociera scaricate su pilastri centrali, nei resti di un portico di m. 14,45 per 2,90 e di un recinto scoperto di forma quadrata, fa ritenere a Patricolo di aver rinvenuto i resti di una moschea (figg. 263, e da 268 a 276). Una delle innumerevoli moschee che erano l'orgoglio della città di Palermo nel periodo della dominazione araba, di cui ci riferisce Ibn Hawqal:

Le moschee della città, della Halisah e de' quartieri che giacciono intorno la (città) fuor le mura, passano il numero di trecento: la più parte fornite d'ogni cosa, con tetti mura e porte⁹⁴⁴.

Gli elementi per una simile supposizione ci sono tutti: un'aula (*ivan*), scandita da pilastri, orientata N-S per la direzione della preghiera (*qibla*) ed un portico che si affaccia su un cortile murato. Una di quelle piccole moschee la cui distribuzione planimetrica, nella tradizione islamica, si fa risalire alla casa di Medina che abitava Maometto, nella quale il profeta amava riunire i suoi seguaci. Un luogo di culto, come riportato da Ibn Hawqal, che i paler-

⁹⁴³ ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 508. La cappella di S. Giorgio era situata tra il muro che limita il giardino di S. Giovanni degli Eremiti e la chiesa di S. Giorgio in Kemonia. La vendita dei materiali riutilizzabili era pratica comune in tutti i cantieri dove si eseguivano demolizioni.

⁹⁴⁴ *Descrizione di Palermo e vituperi dei Siciliani in Ibn Hawqal*, da GABRIELI, SCERATO 1979. Il viaggiatore visita Palermo nel 973.

mitani più facoltosi dell'epoca si facevano costruire per una utilizzazione esclusiva della loro famiglia:

io notai una diecina di moschee che talvolta l'una stava di faccia all'altra e correavi di mezzo la (sola) strada. Avendo chiesto (il motivo) di questo (numero strabocchevole), mi fu detto che qui la gente è sì gonfia di superbia, che ogniun vuole una moschea sua propria, nella quale non entri che la sua famiglia e la sua clientela. Accade qui che due fratelli abitando case contigue, anzi addossate ad un muro (comune, pur) si faccia ciascun di loro la sua moschea, per adagiarvisi egli solo⁹⁴⁵.

Oppure, come ci informa ancora Ibn Giubair, le piccole moschee avevano anche altre funzioni:

sono tante da non potersi contare; la più parte servono di scuola ai maestri del Corano⁹⁴⁶.

A simili considerazioni Patricolo, prendendo in esame i caratteri stilistici e distributivi dell'edificio, aggiunge:

guardando il monumento scoperto nel suo organismo architettonico e costruttivo, è giocoforza concludere essere questa opera innalzata durante la dominazione araba anzi ideata da architetto arabo [...] Questa mia opinione potrebbe essere forse accettata se per poco si paragona la pianta del monumento scoperto con quelle delle tante moschee del Cairo e di Cordova⁹⁴⁷.

A riprova della sua tesi porta anche ad esempio similitudini tra le finestrelle ritrovate e quelle del castello di Mareddolce, che si supponeva essere stato la residenza suburbana dell'emiro Giafar:

vi si scorgono tali punti di contatto, sia che si guardino dal lato architettonico come dal lato costruttivo, da dover ritenere l'uno e l'altro edificio innalzati in una medesima epoca⁹⁴⁸.

La tesi di Patricolo non è stata mai avallata dalla cultura del suo tempo ed in ciò deve aver giocato un ruolo fondamentale la grande incertezza sulle datazioni di molti edifici medievali attribuiti di volta in volta a bizantini, arabi o normanni. Soprattutto per gli edifici civili si erano determinati clamorosi cambiamenti di fronte sul periodo della loro fondazione. Per i palazzi della Zisa e della Cuba la tradizione storiografica, a cominciare dal XVI secolo con Fazello, ne aveva tramandato l'origine islamica che continuerà ad essere

⁹⁴⁵ Ivi, p. 734.

⁹⁴⁶ *Ibidem*.

⁹⁴⁷ PATRICOLO 1883, pp. 178-179.

⁹⁴⁸ Ivi, p. 178.

accreditata dagli studiosi italiani ed anche dagli eruditi viaggiatori stranieri⁹⁴⁹ fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando Michele Amari, con una sua interpretazione dell'iscrizione di coronamento per la Cuba e della parete antistante la sala della fontana per la Zisa, ne sostiene l'origine normanna. Decifrando le iscrizioni epigrafiche in caratteri arabi dei due palazzi, ne indica i fondatori e quindi la data di edificazione⁹⁵⁰. L'ipotesi di Patricolo che si basa solo sull'analisi dello stile architettonico, del sistema costruttivo e di quello distributivo, non suffragata da documenti cartacei inoppugnabili, non poteva mutare la tradizione storica che riteneva la chiesa di san Giovanni degli Eremiti una riedificazione di quella del VI secolo di s. Ermete. Si trattava anche di contraddire alcuni recenti studi sulle origini del monumento condotti dallo storico Isidoro Carini e dall'architetto Cavallari⁹⁵¹. Inoltre, proprio su questo argomento nasceva una *querelle* durata almeno per tutto lo scorcio di quel secolo e poi dimenticata; ma che si ritiene utile riproporre anche a testimonianza del vivo dibattito culturale che in quel periodo ruotava intorno alla storia dei monumenti e ai suoi restauri. Accese polemiche che tradiscono anche acredini personali e lambiscono i confini della lealtà intellettuale, ma che coinvolgevano l'intera città che ne seguiva gli sviluppi attraverso i quotidiani ed i periodici specializzati. Tutto ha inizio dalle pagine del Giornale di Sicilia del 29 maggio del 1882 dove viene pubblicata una lettera a firma di Vincenzo Di Giovanni⁹⁵² e Vincenzo Crisafulli⁹⁵³, due prelati molto noti in città. Gli ecclesiastici, che si erano introdotti furtivamente nel cantiere di restauro di san Giovanni degli Eremiti, osservati i risultati degli scrostamenti degli intonaci e dei saggi archeologici, mettono in atto uno *scoop* giornalistico nonostante Patricolo avesse già comunicato alla Società Siciliana per la Storia Patria la propria determinazione di leggere, in una delle periodiche riunioni, una relazione sulle scoperte da lui fatte in quel luogo. Nella lettera pubblicata, tra le altre affermazioni, i due autori dichiarano di aver riconosciuto:

⁹⁴⁹ Cfr. ALBERTI 1577, (I ed. 1550); FAZELLO 1558; MORSO 1827; GOETHE 1817, 1787); HITTORFF ZANT 1835.

⁹⁵⁰ Dopo le traduzioni del noto impostore abate Giuseppe Vella, si cominciò a tramandare che i due palazzi fossero stati costruiti dall'emiro Muammed ben Aabd Allah (intorno all'870) per donarli alle due sue figlie di nome Aziza e Cuba. Soltanto dopo la lettura delle iscrizioni dei due palazzi Amari decretava definitivamente l'appartenenza dei due edifici all'architettura del periodo normanno, stabilendo che gli stessi erano stati edificati sotto i regni di Guglielmo I e II. Questa ultima affermazione però è stata recentemente smentita, cfr. TOMASELLI 2020.

⁹⁵¹ CARINI 1873, pp. 1-30, con un contributo di Cavallari.

⁹⁵² Vincenzo Di Giovanni (1832-1903).

⁹⁵³ Vincenzo Crisafulli, erudito, in qualità di economo, in quel periodo era componente della Deputazione dei restauri del duomo di Monreale e socio della SSSP.

un antichissimo edificio anteriore all'epoca normanna e forse anche all'epoca dello stesso San Gregorio [VI secolo]⁹⁵⁴,

che era stato successivamente utilizzato come cimitero dell'abbazia. A conferma della tradizione riconoscono tra le due figure maschili dell'affresco:

Santo Ermete, primo ed originario titolare del monastero [...] con capelli e barba nera, ha bastone alla sinistra, e borsa pendente a fianco, mentre tiene la destra posata in atto di riverenza sul petto⁹⁵⁵.

All'esterno poi ritengono di aver rinvenuto i resti di un tempio di epoca classica:

Le scoperte che poi si son fatte nell'area del monastero (ora giardino) di basi di colonne romane o greche [si tratta dei plinti dei pilastri del portico], sotto il suolo del monastero Gregoriano, ci danno argomento a credere, che il nome di S. Ermete, dato da S. Gregorio al suo monastero, perché costruito dove [...] poté ivi esistere un tempio di Ermete o Mercurio⁹⁵⁶.

La lettera si conclude con l'auspicio che:

gli scrostamenti che si vanno così accuratamente eseguendo, gioveranno [...] a ricostituire la storia di codesto monumento, ed a stabilire qual parte di esso sia dei tempi pagani, quale sia ai primitivi tempi del cristianesimo [...] qual parte sia da riferirsi ai tempi di San Gregorio [...] e qual parte da ultimo sia da riferirsi ai tempi normanni⁹⁵⁷.

La polemica si accende con la pubblicazione di un'altra lettera degli stessi autori successiva ad un articolo del quotidiano «Lo Statuto» che annunciava la data della relazione di Patricolo alla Società di Storia Patria ed etichettava come «prematura» la notizia diffusa dal Di Giovanni e dal Crisafulli, comunicando che Patricolo avrebbe relazionato, insieme ad altri temi, su alcuni:

avanzi della chiesa di San Giorgio in Kemonia, edificata da Roberto Guiscardo⁹⁵⁸.

Nella nuova lettera⁹⁵⁹, con dovizia di particolari storici e citazioni da Fazello, Mongitore, Pirri, Rosso e Villabianca, sostanzialmente si ribadiscono i temi trattati precedentemente con una particolare attenzione a quello della datazione della chiesa di san Giorgio in Kemonia:

⁹⁵⁴ V. Di Giovanni V. Crisafulli, lettera, in GdS, 29 maggio 1882.

⁹⁵⁵ *Ibidem*.

⁹⁵⁶ *Ibidem*.

⁹⁵⁷ *Ibidem*.

⁹⁵⁸ Cfr. «Lo Statuto», 2 giugno 1882.

⁹⁵⁹ V. Di Giovanni V. Crisafulli, lettera, in GdS, 14 giugno 1882.

I Normanni edificarono, se pur non ripararono, solamente [...] il Monastero non la chiesa di San Giorgio; la quale, già esistente nel secolo VI, da nessun documento si nota essere stata distrutta da' Musulmani, anzi si deve argomentare che restò in piedi⁹⁶⁰.

Con ciò si voleva confutare un qualunque contributo della cultura architettonica normanna nella suddetta chiesa. Una interessante precisazione dei due autori si riferisce alla distribuzione planimetrica del convento di san Giovanni degli Eremiti in cui individuano il «capitolo» nella sala appena riscoperta e il «refettorio» ed il «dormitorio» in quegli edifici «distrutti recentemente, non sappiamo con qual criterio»⁹⁶¹. Questo argomento offre nuovi temi di riflessione e soprattutto pone un interrogativo riguardante la consistenza delle fabbriche demolite nel 1876 per allargare la carreggiata della via dei Benedettini. Potevano trovarsi tra queste fabbriche parti risalenti all'epoca normanna o ad altre precedenti? Il dubbio resta, anche se prima della demolizione quella parte dell'edificio era stata oggetto di varie relazioni e di verbali di consistenza che ne avevano datato la fondazione. Resta il dato di fatto che la cultura locale ottocentesca generalmente aborrisce l'architettura barocca e predilige, al contrario, l'architettura del medioevo che diventava oggetto privilegiato delle attenzioni degli storici e dei restauratori, rendendo molto improbabile l'ipotesi che qualcuno avesse mai potuto maturare la bizzarra idea di demolirla.

Nella seduta del 9 luglio 1882 della Società Siciliana di Storia Patria, Patricolo rende nota la scoperta del monumento arabo. Negli atti di quella riunione si legge:

il socio prof. Di Giovanni chiede se possa veramente essere una moschea un edificio con colonne disposte precisamente come si trovano nella pianta ricavata dall'egregio socio prof. Patricolo. Questi risponde che moltissime moschee esistenti sono dello stesso tenore con colonne ugualmente ordinate⁹⁶².

Ancora uno strascico della polemica si ritrova circa otto anni dopo nelle pagine di un'opera di Di Giovanni sulla topografia antica di Palermo. Riprendendo il tema della tenzone architettonica, l'autore continua a ripetere sostanzialmente quanto asserito in passato ma non sostiene più l'esistenza di un tempio di epoca classica affermando tuttavia che in quell'edificio ritrovato non possa riconoscersi una moschea. Usa varie argomentazioni ma tutte altrettanto dubbie nonostante chiami in causa, per la riprova delle sue tesi, un

⁹⁶⁰ *Ibidem*.

⁹⁶¹ *Ibidem*.

⁹⁶² ASS, n. s., a. VII, 1883, p. 478.

saggio sull'architettura islamica di Girault de Prangey⁹⁶³. Di Giovanni è costretto ad addentrarsi in un settore disciplinare che non padroneggiava abbozzando raffronti tipologici tra la presunta moschea palermitana e quelle principali di Gerusalemme, di Damasco, del Cairo e di Bagdad, riscontrando che:

nel preteso monumento arabo manca l'architettonica delle chiese greche, manca la cupola, manca il posto del *mirab*, e l'altro del *mimbar*, manca tutto quello che costituisce la pianta di una moschea; e resta solamente un vano o corpo di m. 17,76 per 5,62, diviso in origine da pilastri di forma parallelepipedica⁹⁶⁴.

Ancora ritiene che a quell'edificio non si possa attribuire la funzione di moschea perché poco illuminato:

quando nelle moschee per contrario la luce abbonda; e i musulmani chiamavano *tane* le chiese cristiane di quel tempo, per la poca luce che vi penetrava dalle strette finestre. *Tana* per questa ragione appunto chiamò Ibn Giobair la ricca e splendida chiesa dell'Ammiraglio, quando visitò Palermo sotto il regno di Guglielmo II normanno⁹⁶⁵.

Non si conosce quale traduzione di quel viaggio Di Giovanni possedesse ma sicuramente la più accreditata ancora oggi sullo specifico argomento riporta concetti e sensazioni del viaggiatore musulmano completamente diversi:

Una delle cose degli infedeli più degne di nota da noi qui osservate, è la chiesa detta dell'Antiocheno [...] Vedemmo tale costruzione a cui ogni descrizione vien meno, ed è indiscutibile che essa è il monumento più bello del mondo. Le sue pareti interne sono tutte dorate, hanno lastre di marmo a colori, di cui mai si son vedute uguali, tutte lavorate a mosaico in oro[...] dall'alto si aprono finestre in bell'ordine, con vetri dorati che accescano la vista col bagliore de' loro raggi e destano negli animi una suggestione da cui Dio ci tenga lontani [...] E questa una delle costruzioni le più maravigliose che veder si possa⁹⁶⁶.

Le argomentazioni di Di Giovanni hanno probabilmente influenzato molti studiosi che dopo di lui si sono interessati della storia del complesso monumentale di san Giovanni degli Eremiti e del piccolo edificio scoperto da Patricolo, di cui non risulta tuttavia unanimemente conclamata la destinazione

⁹⁶³ GIRAULT DE PRANGEY 1841,

⁹⁶⁴ DI GIOVANNI 1890, v. II, p. 303.

⁹⁶⁵ Ivi, p. 304.

⁹⁶⁶ GABRIELI, SCERATO 1979, pp. 743-744. La traduzione del diario di Ibn Giubair si trova anche in AMARI 1880-1881, v. I, e non differisce di molto da quella riportata nel testo che è di Celestino Schiaparelli.

originaria. Questo edificio viene ancora di volta in volta indicato come «la cosiddetta sala araba»⁹⁶⁷ o «ipotetica moschea»⁹⁶⁸.

Di contro però altri studiosi più vicini al nostro tempo, come Gabrieli e Scerato, ritengono che:

Sicuramente di destinazione musulmana era l'edificio i cui resti furono messi in luce nel 1881 durante i restauri della chiesa di San Giovanni degli Eremiti: in essi è stata riconosciuta giustamente, crediamo, una piccola moschea di tipo arabo, formata da una sala di preghiera a due travate che si affacciava su una corte porticata, una delle tante di Palermo secondo le fonti⁹⁶⁹.

Il restauro del chiostro

Un'altra parte del complesso monumentale, costituita dal chiostro, era in completo stato di abbandono da lunghissimo tempo. Prima l'assoluta incuria dei monaci che non vi risiedevano stabilmente e poi l'insensibilità dei nuovi utilizzatori che se ne servivano per recuperare materiali da reimpiegare, avevano determinato il deterioramento del chiostro nel quale mancavano alcune colonnine ed era provvisoriamente puntellato con pilastri in muratura ed elementi lignei (figg. 277, 278). Proprio per la conservazione del chiostro si apre, nel 1864, un contenzioso con il Ministero della guerra perché la Commissione di antichità e belle arti aveva segnalato che:

Pochi giorni addietro i maestri che lavoravano nell'ospizio per conto del ramo militare, scesero nel chiostro ruppero due colonnette per servirsi forse delle pietre, ed avendo reclamato per mezzo del Sig. Prefetto della Provincia, la risposta si fu che le colonnette erano rovinate per vetustà⁹⁷⁰.

Da parte della Commissione si chiede che vengano allontanati i militari ed assegnati fondi idonei per intraprendere indifferibili opere di restauro.

Del chiostro ci resta una breve ma suggestiva descrizione di Viollet-le-Duc che lo visitava nel maggio del 1836:

*Il est presque maure, l'influece arabe est là, un petit cloître léger, fin, abandonné aujourd'hui, au milieu duquel croissent à l'envi des orangers, des citronniers, amandiers, vignes, herbes, fleurs, nous a paru un eldorado en miniature*⁹⁷¹.

⁹⁶⁷ DAIDONE 1987, pp. 25-38.

⁹⁶⁸ BELLAFIORE 1990, p. 130.

⁹⁶⁹ GABRIELI, SCERATO 1979, p. 281.

⁹⁷⁰ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 244, CCMAAP, 27 febbraio 1864.

⁹⁷¹ VIOLLET-LE-DUC 1980, p. 96.

Le impressioni di Viollet-le-Duc ci confermano il cattivo stato di conservazione da riferire già a quel periodo mentre il suo acquerello⁹⁷² del chiostro non documenta nulla di disastroso e si notano soltanto due pilastri in sostituzione delle colonnine binate (fig. 279). È probabile anche che, come avvenuto per altri monumenti, il giovane maestro francese abbia voluto immortalare il chiostro in uno stato di quasi completezza, restaurandolo con la propria matita. Trent'anni più tardi la situazione del chiostro di san Giovanni degli Eremiti è sicuramente drammatica, almeno così ci viene presentata da Giovanni Salemi Pace⁹⁷³, un giovane architetto e professore siciliano in visita con i suoi studenti:

Le colonnette binate che sostengono gli archi di sesto acuto sono quasi tutte distrutte; poche di esse ne avanzano, ma mal tenute e di poca durata. In loro vece sono stati innalzati pilastri (ristaurazione veramente stupenda) e per effetto artistico maggiore ho visto un arco sostenuto da un tronco di trave. Da un canto dunque le vicende dei secoli ti appaiono in tutto il rigore della loro distruzione e le tracce delle loro percosse vi sono manifeste; dall'altro la inerzia e la noncuranza umana si mostrano nel loro parassitismo come una schiava prostituta, che si dà vinta alla più debole forza⁹⁷⁴.

L'architetto Salemi, che deplora il gravissimo stato di abbandono, ci dà anche notizia di un primo tentativo di restauro delle colonnine:

Eppure, osservando, osservando, un raggio di luce ti annunzia un fenomeno di vita, ma come una vita imperfetta che dura un istante e quindi muore. Tempo già che fu alla commissione di belle arti venne il pensiero di restaurare questo chiostro; propose di sostituire nuove colonnette binate ad imitazione delle antiche, laddove queste mancavano, onde conservare il carattere e presentarlo nel suo aspetto originale. Ordinò pertanto e fece collocare due prime colonnette di pietra di S. Flavia, ma come dicevo, fu quello uno spiro di una vita imperfetta la quale scomparve come una meteora. Giacché non si sono fatte più di quelle due colonne, ed il resto quindi dell'antico cade di giorno in giorno in frammenti⁹⁷⁵.

Ma il risultato dell'integrazione è giudicato molto modesto perché i nuovi pezzi non imitano perfettamente l'antico:

Osserviamo frattanto queste due colonnette. Al primo sguardo sembrano due doccioni, di cui è impossibile potere conoscere in qual senso proceda la rastremazione, cioè se da sopra in sotto o viceversa; comprendendo però successivamente che quelle sono due colonne, l'occhio ricerca i caratte-

⁹⁷² Ivi, p. 97.

⁹⁷³ Giovanni Salemi Pace (1842-1930).

⁹⁷⁴ SALEMI PACE 1872, p. 27.

⁹⁷⁵ Ivi, p. 28.

ri dell'antico, e senza molto esame si accorge trovarsi in tutt'altro campo. Una base che attinge quasi la metà dello scapo; l'una separata dall'altra nelle due colonnette binate, nel mentre che nell'antico s'intersecano; un capitello di ordine differente, mostruoso nelle linee; un collarino vicino al sommo scapo degno di titillicare l'ambizione dell'accalappiatore dei cani della nostra città, per la gloria di acchiapparvene uno⁹⁷⁶.

Se ai tempi in cui il chiostro era visitato da Viollet-le-Duc il giardino era pieno di piante di ogni specie ed incolto, questa volta il panorama è cambiato:

Ma però non potemmo distaccarci dallo stesso sito, senza non ammirare l'industria del custode che ne tiene le chiavi. Questi ha riempito di terra lo spazio interno del chiostro, e vi coltiva la cipolletta, la fagiola e la insalata per la sua famigliuola⁹⁷⁷.

Nel 1875, ancor prima che si procedesse all'isolamento della chiesa con le demolizioni finanziate dal Comune, si facevano eseguire piccole opere di manutenzione nel giardino allo scopo di rendere più decoroso il luogo dove si attendeva la visita di alcuni scienziati che si dovevano riunire in convegno a Palermo. Per la stessa occasione il principe di Scalea, allora presidente della Commissione, incarica Cavallari di far eseguire:

alcune opere di urgente ristauo e specialmente la esecuzione delle colonnette e dei capitelli del grazioso Chiostro annesso alla chiesa⁹⁷⁸.

Si trattava, nelle previsioni, di lavori che dovevano svolgersi in economia e pagarsi con la rendita annua assegnata al monumento dal Fondo per il culto. Ma i lavori ordinati da Cavallari superano di molto la disponibilità finanziaria e non si riesce quindi a portarli a termine; si fanno soltanto eseguire i vari pezzi delle integrazioni, che non si possono nemmeno pagare, e li si deposita in un magazzino vicino al chiostro. Soltanto dopo tre anni, per le pressioni dell'appaltatore Rutelli, viene fatta una stima della fornitura dei nuovi pezzi dallo stesso Cavallari e viene inviata la documentazione al Ministero in attesa del finanziamento. Si tratta della fornitura di «tufo calcareo bianco delle cave di Casteldaccia presso la Bagheria quasi marmorico» e l'esecuzione di

⁹⁷⁶ *Ibidem*.

⁹⁷⁷ *Ibidem*. Sullo stesso argomento l'autore continua con una critica per il chiostro dei Benedettini di Monreale: «In ciò il nostro custode ha compagni i reverendi del superbo chiostro di Monreale, i quali non contenti dei vasti feudi che arricchiscono la loro grassa prebenda, coltivano anche lo spazio dentro il chiostro, seminandovi l'orzo per il loro *ciucciarello*. Non è questo per le nostre arti uno spettacolo veramente degradante? [...] Vedere dunque il più sontuoso chiostro di quel periodo, nel monastero di quei monaci, mutato in un campo agricolo, ci sorprese giustamente, e dal cuore d'ogni giovane ne uscì un lamento» (ivi, p. 29).

⁹⁷⁸ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 244, CSSMS, 8 aprile 1878.

«lavori d'arte» per confezionare le varie componenti. La spesa a consuntivo calcolata da Cavallari ammonta a lire 1.309 e contempla:

N.16 colonnette con listello all'imoscapo e collarino al sommoscapo, rastremate e lavorate a tronco di cono e martellate di fino; N. 2 basi angolari ognuna composta di quattro basi compenetrati per sorreggere quattro colonnette, modanati con tre tori e due scozie con i rispettivi listelli e plinto; N. 9 basi ognuna composta di due basi compenetrati di lavoro come sopra e martellinati di fino; un capitello composto di quattro capitelli riuniti con foglie e tegola; N. 9 capitelli composti ognuno di due capitelli con foglie e tegola⁹⁷⁹.

Fino al 1882 non si svolge alcuna opera. Proprio nel mese di aprile di quell'anno Patricolo, con una sua relazione, denuncia un pericolo di crollo nei due angoli di Nord ed Est. Di conseguenza, per garantire la stabilità di tutta quella zona compromessa, vengono tempestivamente posti in opera una serie di puntelli che sono poi collaudati dal corpo reale del Genio civile:

i puntelli sono bene piazzati, in modo che quelle fabbriche cadenti sono per un certo tempo ben assicurate⁹⁸⁰.

Successivamente viene incaricato Patricolo di elaborare un progetto di restauro per i lati settentrionale ed orientale del chiostro utilizzando finalmente i pezzi da integrare già predisposti da Cavallari. Il progetto viene inviato al Ministero della pubblica istruzione nel settembre 1882 e prevede una spesa complessiva di lire 2.600 di cui 1.580,44 da spendere con la massima urgenza (figg. 280, 281, 282)⁹⁸¹.

Tra i lavori, che si concludono nell'estate del 1883, si realizzava anche il consolidamento di tre vani, a nord del chiostro, che erano detti «le stanze dell'Arcivescovo» ed in quel periodo utilizzati per l'alloggio del custode (fig. 283).

Nel chiostro le integrazioni di pezzi scolpiti risultavano maggiori rispetto alle previsioni del precedente progetto e si sostituivano anche alcuni conci in calcarenite degli archi, soprattutto nelle zone angolari che venivano consolidate⁹⁸².

⁹⁷⁹ Ivi, Cavallari, *Ripari e restauri cominciati nel Chiostro dell'ex Convento dei Benedettini di San Giovanni degli Eremiti di Palermo ordinati dalla cessata Commissione di Antichità e Belle arti di Sicilia al Capo Maestro Giovanni Rutelli. Relazione ed importo dei materiali ammanniti e della manodopera eseguita per i Ristauri di sopra citati fatta dal sottoscritto Ingegnere di I classe degli scavi di antichità del Regno*, 22 marzo 1878.

⁹⁸⁰ Ivi, CSSMS, 15 settembre 1882.

⁹⁸¹ *Ibidem*.

⁹⁸² La continuazione del restauro del chiostro per i lati occidentale e meridionale si svolge nel 1920 sotto la direzione di Francesco Valenti, cfr. BCP, Fondo Valenti, 5 Qq E 145 n. 14 (5).

Oggi sono ancora riconoscibili quasi tutte le integrazioni ma a queste bisogna anche aggiungere le altre che, nel corso degli anni, nuovi restauratori hanno fatto eseguire per arrivare al risultato di una permanenza di parti originali, soprattutto per le colonnine, le basi ed i capitelli, non superiore al quattro per cento⁹⁸³.

⁹⁸³ Negli ultimi trent'anni si eseguono altri lavori. Per gli interventi di restauro successivi a quelli di Patricolo cfr. TORREGROSSA 1987.

Chiesa di santo Spirito (dei Vespri)

La maggior parte delle trasformazioni della chiesa di santo Spirito avvengono nel periodo della permanenza dei monaci Olivetani che fanno costruire delle cappelle ed una nuova sagrestia. A parte le numerose foto antecedenti i lavori di restauro condotti da Patricolo, ci resta un disegno elaborato da Viollet-le-Duc nel 1836 che rappresenta il complesso architettonico in una vista dalla valle del fiume Oreto, quando era stato impiantato il cimitero (fig. 285). La sagrestia (XV sec.) era addossata alla parte settentrionale e vi si accedeva da una porta situata vicino all'abside di nord-est; sempre lungo la stessa parete si trovava pure la grande cappella del SS. Crocifisso (XVI sec.) ed una più piccola dedicata a san Bernardo Tolomeo (XVI sec.), fondatore dell'ordine degli Olivetani. Dalla parte meridionale si trovava la cappella di santa Francesca Romana (XVII sec.) ed alcuni monumenti funebri (figg. 286, 287). All'interno la chiesa era stata ammodernata e decorata con volte per nascondere le strutture lignee del tetto, con la riduzione degli archi acuti in archi a tutto sesto e con una generale decorazione con intonaci e stucchi (figg. da 288 a 291)⁹⁸⁴. Dopo la creazione del cimitero che si fa risalire al 1781 per volere del viceré Caracciolo (figg. 292, 293), ai muri esterni della chiesa e parzialmente anche alle absidi, erano state addossate una serie di costruzioni di proprietà di confraternite, utilizzate per le tumulazioni (fig. 286).

In generale la chiesa non era più quella della fondazione cistercense ma una rielaborazione eseguita nel XVI secolo che Mongitore, nella prima metà del Settecento, così descrive:

Vi sono nel frontespizio tre porte corrispondenti alle tre navate della chiesa: la maggiore però nel mezzo sol conserva la sua antichità nel lavoro d'intaglio. In questo frontespizio si vedono due croci in segno della congregazione e in cima v'ha il campanile con tre campane: il campanile però col frontespizio ben disposti, in buona simmetria, è fabbrica moderna⁹⁸⁵.

Il sesto centenario dei Vespri siciliani

Secondo la tradizione il 31 marzo 1282, il giorno di Pasquetta, nella campagna intorno al monastero di santo Spirito aveva avuto inizio il moto rivoluzionario, noto come “Vespri siciliani”, che al grido di «morte ai Francesi»

⁹⁸⁴ DI GIOVANNI 1882, pp. 31-53.

⁹⁸⁵ Ivi, p. 31.

nel giro di pochi giorni coinvolgeva tutta l'Isola determinando l'allontanamento degli oppressori transalpini e l'offerta della corona del regno di Sicilia a Pietro d'Aragona (fig. 294)⁹⁸⁶.

Molti siciliani si preparavano da lungo tempo alla celebrazione dell'anniversario di quello storico avvenimento ed una proposta di Emanuele Notarbartolo⁹⁸⁷, allora sindaco di Palermo, per organizzare festeggiamenti e studi sull'argomento, aveva ricevuto la ratifica del Consiglio comunale nel 1875. Il governo italiano però, per motivi diplomatici, non incoraggiava una simile iniziativa alla quale si rischiava di dare troppa enfasi. Lo stesso Amari che era stato tempestivamente cooptato per capeggiare l'iniziativa, in una sua lettera in risposta all'invito ricevuto, tentava di smorzare i contenuti trionfalistici che si intendevano attribuire alla ricorrenza:

Dal canto mio le replico che non farei fracasso. Speranza di grande concorso dalla terra ferma non ne veggo affatto. Una grande dimostrazione contro la Francia non desterebbe simpatia né anco presso coloro che come me sono politicamente avversi alla Francia. Infine la feroce virtù d'una carneficina non è più ammessa dalla fiacchezza e dalla ipocrisia del secolo; né appartiene a noi di riabilitarla, perché sventuratamente passiamo per sanguinari [...] La Francia adesso non ci opprime, non ci minaccia [...] Si faccia un discreto monumento; si inauguri senza rossore né baldanza, con dignità e giusto orgoglio e basti⁹⁸⁸.

All'approssimarsi del VI centenario del Vespro siciliano si costituiva a Palermo un comitato cittadino, presieduto dal sindaco Notarbartolo⁹⁸⁹, «pel restauro della chiesa di S. Spirito» considerato che il monumento rivestiva oltre al suo interesse artistico, quale esempio di architettura di epoca normanna, anche un alto valore simbolico.

⁹⁸⁶ Sulla vicenda dei Vespri siciliani Giuseppe Verdi aveva musicato la nota omonima opera che debuttò a Parigi nel giugno del 1855. Nel dicembre dello stesso 1855 l'opera fu rappresentata anche al teatro Reggio di Parma, ma per effetto della censura il titolo fu cambiato in *Giovanna di Guzman* e il fatto narrato si svolgeva in Portogallo.

⁹⁸⁷ Notarbartolo (1834-1893), esponente della destra storica, fu più volte sindaco di Palermo e direttore generale del Banco di Sicilia dal 1876 al 1890. Prima "vittima eccellente" della mafia, fu ucciso in un attentato nel 1893, per evitare che, ritornando a capo della più importante banca siciliana, potesse continuare nella sua azione moralizzatrice.

⁹⁸⁸ CIMINO 1985, p. 202 n. 5. La lettera di risposta di Amari è datata 20 giugno 1876. Ovviamente il giudizio di Amari era tenuto in gran conto ed in una certa misura contribuì a diminuire l'entusiasmo con cui si voleva solennizzare la ricorrenza alla quale, nonostante tutto, parteciparono anche Francesco Crispi (1818-1901) e Giuseppe Garibaldi (1807-1882).

⁹⁸⁹ Gli altri componenti del comitato erano: G. B. F. Basile, G. Patricolo, F. Lanza di Scalea, A. Salinas, S. Cappello, E. Varvaro, F. Lo Forte Randi, F. Palazzotto, G. B. Siragusa, F. La Colla, Conte Tasca, N. La Farina, A. Perdichizzi. Oltre al comitato per il restauro della chiesa ne era stato costituito un altro, presieduto dal senatore La Loggia, per l'organizzazione dei festeggiamenti.

Dalle pagine del Giornale di Sicilia prendeva avvio una campagna di stampa allo scopo di suscitare l'interesse per quella chiesa che molti ritenevano distrutta e sostituita da un «meschino edificio», tanto da non essere inserita nell'elenco dei monumenti e delle antichità della Sicilia:

L'11 novembre 1880 per la prima volta parlavasi del monumento dei Vespri nelle colonne del nostro giornale, e precisamente in un articolo dell'egregio artista signor A. Perdichizzi nostro concittadino [...] Fu egli che raccolto un gruppo di amici, li condusse prima sul posto per convincerli, *de visu*, della bellezza della chiesa e dell'autenticità della sua epoca. Quindi tutti uniti si sono recati in casa del commendatore Notarbartolo, offrendogli la presidenza di un comitato da costituirsi, nello scopo di far tutto quello che potesse occorrere onde riuscire a questo doppio risultato: lo sgombrò ossia la demolizione delle miserabili costruzioni che avvolgono la chiesa e la raccolta dei mezzi per compensi necessari ai proprietari di queste baracche, e per potere, se non altro, iniziare i più essenziali lavori di restauro⁹⁹⁰.

Sul da farsi per far rivivere la chiesa medioevale, sulle parti aggiunte da rimuovere, sono tutti d'accordo, siano essi semplici cittadini, intellettuali o architetti, come ad esempio Giovan Battista Filippo Basile che manifestava il suo pensiero dalle pagine di un quotidiano:

Sveglia oggi la pubblica curiosità questo vecchio monumento di strepitosa memoria. Certo chi lo vede vi medita con singolare interesse, e fantasticando la mente ricorre all'eccidio tremendo, che fu pure salute alla Sicilia. Le pietre che ripercossero il grido del popolo oltraggiato destano oggi elevato e pietoso sentimento sotto l'influenza del luogo melanconico sparso di tombe, di urne e di lapidi [...] La nostra chiesa dei Vespri, allorché sarà liberata dalle fabbriche che vi sono addossate, scrostati gli intonaci moderni e saggiate le fondazioni [...] Darà materia agli studiosi per la sua restaurazione ed appresterà forse elementi nuovi da interessare la storia dell'architettura medioevale dell'isola⁹⁹¹.

All'iniziativa aderirono immediatamente molti eminenti cittadini siciliani, la Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità, il Municipio di Palermo, il regio Economato generale dei benefizi vacanti per le provincie siciliane, il Consiglio provinciale di Palermo e si cominciavano a stanziare i primi fondi⁹⁹².

⁹⁹⁰ GdS, 14 settembre 1881.

⁹⁹¹ GdS, 18 gennaio 1881.

⁹⁹² ACS, MPI, DGABA, II vers. b. 244, *Rendiconto del Comitato per il restauro della Chiesa detta dei Vespri*. Vengono stanziati ventimila lire, mille lire e diecimila lire sui bilanci 1882 e 1883, rispettivamente dal Municipio di Palermo, dal R. Economato generale dei benefizi vacanti per le Province Siciliane e dal Consiglio provinciale.

Quando il presidente del Consiglio del regno Cairoli⁹⁹³, nel gennaio del 1881 fece visita alla città di Palermo, i rappresentanti del Comitato per i festeggiamenti del Vespro e per il restauro della chiesa di santo Spirito, gli presentarono la richiesta di un sussidio per i lavori e l'inserimento dell'edificio tra i monumenti nazionali. Cairoli per sostenere la causa palermitana scriveva a De Santis⁹⁹⁴, ministro della pubblica istruzione:

mi fu presentato l'accluso Memoriale da un Comitato costituitosi colà per prevenire da completa ruina la Chiesa di S. Spirito, dalla quale vuolsi che nei Vespri Siciliani sia partito il segnale della lotta. È superfluo che io raccomandi all'attenzione dell'E. V. una tale domanda, allorché so esserle già stata diretta istanza per dichiarare la Chiesa di S. Spirito Monumento Nazionale. Però nel trasmetterle il Memoriale anzidetto io La prego d'aversi benevolo riguardo, ed in pendenza delle determinazioni che V. E. stimerà di emettere, circa l'invocata classificazione tra i Monumenti Nazionali, io mi permetto di esprimerle il desiderio che il Governo del Re assegni un fondo per far fronte ai più urgenti restauri della vetusta Chiesa, che ha certamente un'importanza nelle tradizioni storiche della Sicilia. V. E. rileverà dal documento che le comunico, come il Municipio di Palermo abbia già presa l'iniziativa di destinare una somma per dare opera ai lavori più urgenti ed affermata inoltre col suo voto la necessità di un aiuto da parte del Governo⁹⁹⁵.

Col sostegno del presidente del Consiglio il Ministero dell'istruzione concedeva la somma di 15.000 lire per i restauri e, ovviamente, considerando che si acclamava l'appartenenza della chiesa, prima creduta barocca, al periodo dei Normanni, la sua classificazione come monumento nazionale.

L'entusiasmo è generale e fra coloro che vengono coinvolti emotivamente, in un rigurgito di nazionalismo, c'è anche chi propone di far comporre una nuova opera lirica dal maestro Pietro Platania⁹⁹⁶ per la celebrazione del Vespro:

Ho pensato, che l'opera dei Vespri Siciliani, musicata dal Verdi, scritta in altri tempi, sotto altre impressioni e sopra dati storici che sono stati quasi del tutto smentiti dalle ultime ricerche dello Amari, è un'opera che mal risponderà alla occasione solenne, nella quale verrà riproposta. Ho pensato che per la festa dei Vespri che si solennizzerà in Sicilia, nel secolo in cui siamo, ci vorrebbe un'opera apposita, scritta da un siciliano, il quale sa-

⁹⁹³ Benedetto Cairoli (1825-1889) a quel tempo a capo del terzo governo col suo nome.

⁹⁹⁴ Francesco De Santis (1817-1883).

⁹⁹⁵ ACS, MPI, DGABA, II vers. b. 244, dalla presidenza del consiglio dei ministri al ministro dell'istruzione, Roma 17 febbraio 1881.

⁹⁹⁶ Pietro Platania (1828-1904), fu direttore del Conservatorio di musica di Palermo e dal 1886 di quello di Napoli, è autore di diverse opere liriche come *Vendetta Slava*, *Matilde Bentivoglio* e *Spartaco*, il suo componimento più noto. Alla celebrazione del Vespro ha dedicato un suo *Pensiero musicale*, pubblicato in «Sicilia-Vespro», Palermo 1882, p. 42.

pesse ispirarsi ai sentimenti nazionali, facendo tesoro dell'ultime ricerche storiche e musicata da un siciliano che non potrebbe essere altri se non il maestro P. Platania⁹⁹⁷.

Il Ministero della pubblica istruzione era stato informato del progettato restauro da una relazione di Salinas che preannunciava le intenzioni di Patricolo, letta nella tornata del 29 dicembre 1880 della Commissione conservatrice, trasmessa per richiedere «un sussidio pecuniario», che però non veniva sollecitamente accordato⁹⁹⁸.

A riprova della generale predilezione per il ripristino in stile, che spesso è stato attribuito al solo Patricolo ma anche per documentare lo stato dei luoghi prima del restauro di Patricolo, si riporta uno stralcio della relazione che proponeva l'isolamento e la ricostituzione stilistica del monumento:

Non dissimile da quella delle Cattedrali di Palermo e di Monreale è la pianta della Chiesa, la quale si manifesta chiaramente; non così il suo alzato interno, mascherato da intonachi barocchi, perché se sotto di questi traspare il sesto delle antiche finestre tompagnate, o degli archi aguzzi ridotti poi a tutto sesto, resta tuttavia dubbio se talune altre parti e massime nelle grosse e pesanti colonne di pietra non si debbano, come pare, attribuire piuttosto a riparazioni fatte nel secolo XV. La travatura mostra ancor essa di essere stata disordinata fuori del posto primitivo. Venendo all'esterno, distrutti ormai gli archi del chiostro antico, non rimangono che le sole mura della Chiesa, mascherate dalla parte di tramontana e di mezzogiorno da moderni ed informi magazzini che servono alla schifosa mostra dei cadaveri essiccati. Alla facciata principale, rivolta al solito a occidente, è addossato il portico del secolo passato, il quale del resto non fa alcun danno perché tutto quel muro della Chiesa è di opera moderna. Le tre absidi restano libere, e dove non le copre l'intonaco o dipintura, mostrano un ornato ad archi, fatto con pietre di lava, come si trova in altri edifizii di quell'epoca. Ma l'ornato più pregevole ed elegantissimo, eseguito pure con mosaico di lava o con intaglio decora per gran parte il prospetto di tramontana salvo i posti dove è interrotto da mancanze antiche o più dalle fabbriche moderne più o meno addossate al muro esterno della Chiesa. Il lato di mezzogiorno non mostra traccia alcuna di decorazione, perché come ha opportunamente notato il nostro collega prof. Patricolo,

⁹⁹⁷ ASSBCAP, f. mon. S. Spirito, lettera di Miceli Alaimo a Notarbartolo del 15 dicembre 1881. L'autore della lettera si dichiara disponibile a scrivere «la libretta» dell'opera che non verrà mai composta perché il musicista Platania rifiuterà di farlo per l'esiguità del tempo disponibile.

⁹⁹⁸ ASSBCAP, f. mon. S. Spirito, *Relazione letta nella tornata del 29 dicembre 1880 dal Commissario Prof. Salinas*. La proposta veniva approvata all'unanimità dalla Commissione presieduta dal prefetto conte Cesare Bardesono e composta da: Antonino Salinas, Giuseppe Patricolo, Salvatore Giaconia, Giuseppe Meli, Nicolò Camarda, Domenico Marvuglia, Salvatore Lanza, Filippo Basile e Giuseppe Bennici. In ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 500, si trova il verbale della Commissione provinciale del 29 dicembre 1880.

da quel lato alzavano le fabbriche del cenobio, mentre il lato opposto restava libero di faccia alla città di Palermo⁹⁹⁹.

Nella stessa relazione Salinas propone le opere necessarie per ridare alla chiesa «un migliore assetto»:

I lavori da intraprendere sarebbero a mio avviso di due categorie; la prima strettamente archeologica, la seconda di decorazione. Nella prima categoria, che è senza dubbio la più urgente dovrebbero comprendersi:

1° Tutte le opere necessarie alla buona conservazione delle fabbriche e a impedire i guasti dell'umido proveniente dal suolo circostante e dalla cattiva costruzione dei tetti.

2° Demolizioni delle fabbriche che addossate alla Chiesa deturpano o mascherano del tutto la sua decorazione esterna, tanto dal lato di tramontana che da quello di mezzogiorno.

3° Riapertura delle finestre antiche riparando alla cattiva disposizione delle travi che vi impostano sopra; e chiusura di qualche vano moderno malamente compagnato.

4° Scrostamento degli intonachi moderni nell'esterno e più nell'interno della Chiesa e massime nella solea.

Alla seconda categoria dovrebbero ascrivere le seguenti opere:

1° Mettere in assetto tutte quelle parti che tolti gli intonachi o le fabbriche aggiunte rimanessero in cattivo stato o facessero brutta vista.

2° Continuare la decorazione antica, nei posti dove manca, e massime nel prospetto settentrionale, sempre nei limiti di una restaurazione giustificata ampiamente dagli avanzi conservati.

3° Sistemare le adiacenze della Chiesa in modo che questa fosse quanto più si può visibile senza ingombri¹⁰⁰⁰.

Accompagnate dal consenso generale e da iniziative febbrili per concludere le farraginose pratiche relative ai necessari espropri, le demolizioni dei fabbricati addossati alla chiesa iniziano nel settembre del 1881 (figg. 286, 292, 294, 296) e Salinas ne dà subito comunicazione ad Amari che aveva chiesto notizie sui possibili restauri:

Ho ricevuto la sua lettera e stamane ho già visto il Prof. Patricolo il quale mi darà un disegno da vignetta -l'argomento non è facile- perché la chiesa di S. Spirito va *rinascendo* sotto i colpi de' pompieri che il Municipio ha messo agli ordini del Patricolo. Bisogna dunque restaurare mentalmente e fare uno schizzo della facciata di tramontana quale essa fu e quale sarà nuovamente nel principio dell'anno venturo. Le fotografie dello stato presente non servono a nulla¹⁰⁰¹.

⁹⁹⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁰⁰ *Ibidem.*

¹⁰⁰¹ CIMINO 1985, p. 216.

Nonostante la ritrosia mostrata dall'interessato, la celebrazione del Vespro siciliano non poteva fare a meno di Amari che ne era stato il cantore. Per questo motivo il comitato a nome della cittadinanza dedicava allo scrittore una medaglia commemorativa del VI centenario con la sua effigie:

Ill.mo Signore, molti ragguardevoli cittadini hanno espresso il desiderio di significare la gratitudine dei Siciliani verso del professore Michele Amari, coniano in onore di lui una medaglia da divulgarci nel prossimo centenario del Vespro [...] ¹⁰⁰²

I corpi da demolire erano alcuni edifici utilizzati come sepolture di proprietà delle congregazioni di santa Maria dell'Itria, dell'Addolorata e di san Giorgio La Kimonia e la sagrestia appartenente alla congregazione di sant' Orsola ¹⁰⁰³. Una convenzione stipulata il 9 novembre 1881 fra il presidente del comitato per i restauri, la congregazione di sant'Orsola e il capo maestro Giovanni Rutelli stabiliva le demolizioni da farsi all'interno del monumento sotto la direzione di Patricolo:

Il Capo maestro Rutelli si obbliga far demolire tutte le moderne costruzioni in muratura e marmi che in atto mascherano le pareti interne e volte del detto monumento, e che non abbiano nessuna attinenza con la primitiva costruzione, si obbliga altresì fare scrostare il paramento dei muri fino al completo ripulimento in modo da restituire allo stato primitivo tutte quelle parti antiche che si conservano integre. Resta a di lui carico la costruzione dei ponti di servizio, lo sgombrò dei materiali inservibili ed il trasporto di quelli servibili nei locali che saranno all'uopo scelti [...] come sarebbero il legname delle volte finte e la edicola marmorea della Vergine, opera del XVI secolo, in atto addossata alla piccola abside sinistra [...] ¹⁰⁰⁴.

¹⁰⁰² Ivi, p. 217.

¹⁰⁰³ ACS, MPI, DGABA, Il vers., b. 244, *Rendiconto del Comitato per il restauro della Chiesa detta dei Vespri* (s. d.). La somma raccolta è stata di 29.000 lire: il Municipio di Palermo £ 20.000 sui bilanci del 1882 e 1883; il regio Economato generale dei benefici vacanti £ 1.000; il Consiglio provinciale £ 8.000 sui bilanci del 1882 e 1883. Nello stesso rendiconto è segnato anche il denaro speso per le espropriazioni dei fabbricati: £ 3.650 a S. Maria dell'Itria (Cocchieri); £ 3.200 all'Addolorata; 3200 a S. Giorgio la Kimonia; 1.150 a S. Orsola per la demolizione della sagrestia. £ 563,95 per tre contratti al notaio Filippo Lioni Scagliosi. Sempre nel rendiconto sono segnate anche le spese per le opere di restauro: £ 484,98 al capo mastro Pietro Romano per certificati a firma di Raffaele Demma; £ 13.360,58 al capo mastro Giovanni Rutelli per certificati a firma di Giuseppe Patricolo; £ 550 all'assistente alla direzione dei lavori Francesco Salesio Silvestri; £ 80 allo stabilimento fotografico Tagliarini. Nella nota B è riportato che l'impresa Rutelli per i lavori svolti ha ricevuto ancora 15.000 lire pagate direttamente dal Ministero della pubblica istruzione.

¹⁰⁰⁴ ASSBCAP, f. mon. S. Spirito, *Convenzione* [...], 9 novembre 1881.

Avviate le liberazioni, sia interne che esterne, il Comitato per i restauri della chiesa incaricava Patricolo di redigere un progetto generale, comprendente anche le opere già eseguite, e questo veniva trasmesso al Ministero della pubblica istruzione nel novembre 1881, per ottenere l'approvazione ed un contributo alle spese che ancora non era stato accreditato (fig. 296, 297).

Dal Ministero venivano richiesti alcuni chiarimenti ed avanzate proposte per economizzare sul rifacimento dei paramenti esterni e per eseguire saggi preventivi sugli intonaci interni della chiesa, dove si ipotizzava potessero essere ancora esistenti alcuni rivestimenti con tracce di pittura o di mosaici. Patricolo conferma quanto previsto nel suo progetto e scrive:

La proposta da me fatta di restauro ad impellicciatura ai paramenti dei muri nelle parti rotte o corrose dal tempo è conforme alla primitiva costruzione. Infatti uno studio attento e minuzioso da me fatto in diversi punti del monumento, dietro saggi praticati, mi ha fatto rilevare che tutti i muri d'ambito ed in parte anche gli interni, meno i piloni del presbiterio, le colonne della nave e gli archi tutti, sono formati da un nucleo di muratura incerta di tufo calcareo cementato con terra vegetale, rivestito internamente ed esternamente con opera di piccoli conci delle cave dell'Aspra e delle falde di Monte Pellegrino intagliati e murati con malta di calce comune. Lo spessore dei filari di questa impellicciatura si alterna fra m. 0,16 e m. 0,28 presentando così uno spessore medio di m. 0,22. Nella impellicciatura da me proposta ho previsto uno spessore medio di m. 0,15; però dopo i risultati ottenuti dai detti saggi non sarei lontano al momento dell'esecuzione dei progettati restauri e dove il bisogno lo esigesse, di elevare un tale spessore medio a m. 0,22, e più praticamente darei a ciascun concio nuovo da sostituire quel medesimo spessore che si aveva in origine quello antico corroso che vien tolto [...] Credo intanto a mio avviso non applicabile al caso nostro la prima delle due proposte del Ministero, che consiste nello spostare e rilavorare i conci antichi ciò perché essendo corrosi e murati, pel fatto di questa doppia operazione se ne ridurrebbe di molto lo spessore, non solo, ma anche l'altezza. Relativamente poi all'altra domanda del Ministero di portare un attento esame sugli intonaci che rivestono le pareti interne della Chiesa e constatare se per avventura nei secoli scorsi siano stati decorati con pitture che potessero presentare importanza per la Storia o per l'Arte sono in grado di poter rispondere che gli intonaci già scrostati e demoliti non presentavano né nascondevano veruna decorazione meno di quelle delle pareti a volta del presbiterio decorati sul finire del secolo XVIII secondo la maniera del più disgustoso barocco. Demolizioni tutte eseguite sotto la mia personale sorveglianza e dietro il voto favorevole della Comm.ne Conservatrice che approvava nel complesso e nelle sue particolarità il progetto di restauro da me presentato¹⁰⁰⁵.

¹⁰⁰⁵ Ivi, PP, 29 novembre 1881.

Nel febbraio del 1882 il Ministero approvava il progetto per un importo totale di 45.000 lire e stanziava un contributo di 10.000 lire per gli esercizi finanziari 1882-1883¹⁰⁰⁶.

Il primo intervento di isolamento della chiesa si concludeva in pochissimo tempo, grazie alla manodopera messa in campo dal Municipio, e venivano temporaneamente risparmiati il portico sul prospetto occidentale ed alcuni fabbricati tra cui quello addossato all'angolo sud-est di proprietà della Confraternita dei ss. Euno e Giuliano martiri, che si volevano in un primo tempo adattare a nuova sagrestia della chiesa, su progetto dell'ingegnere comunale Raffaele Demma, ma che poi invece viene demolito come gli altri (fig. 298)¹⁰⁰⁷. In seguito agli scrostamenti degli intonaci, sia interni che esterni, si effettuavano una serie di ritrovamenti coerenti con il periodo della fondazione dell'edificio (figg. 296, 297, 299, 300):

Al di sopra e in asse degli archi della gran nave come in quelli del presbiterio si rinvennero delle finestre ogivali, alle quali fanno riscontro rispettivamente quelle delle piccole navi e delle ali del Presbiterio, e la medesima forma osserviamo in ciascuna delle tre absidi¹⁰⁰⁸.

All'interno si procedeva ad un «ripulimento» totale e venivano conservate soltanto poche parti di monumenti funebri successivamente disposte nelle pareti delle navi laterali (fig. 308). La ricerca dell'unità stilistica guida gli scrostamenti e le distruzioni di quanto non era appartenuto alla fabbrica primitiva:

tutte opere che bisogna riferire ai secoli XVII e XVIII, e che ora si tolsero via non avendo alcun merito e occultando o deformando gran parte del monumento antico¹⁰⁰⁹.

¹⁰⁰⁶ ACS, MPI, DGABA, II vers., b.244, CdS, adunanza, 4 febbraio 1882.

¹⁰⁰⁷ ASSBCAP, R. Demma, *Relazione preventiva delle opere occorrenti per la formazione della Sagrestia e corpi dipendenti da costruirsi nel sito delle sepolture a pianterreno dell'antico conventuolo entro il camposanto di S. Orsola in S. Spirito*, 7 dicembre 1881. Il progetto però non viene più eseguito e la confraternita accetta di demolire la propria cappella nell'aprile del 1891 quando viene sottoscritto un contratto con il Comitato, che prevede un indennizzo di 1.000 lire «pagabili in due rate uguali [...] ai seguenti patti e condizioni. Art. 1° La cappella che gli amministratori della Confraternita dei SS. Euno e Giuliano hanno in animo di costruire, dovrà essere edificata alla distanza non minore di metri quindici dal fronte dell'attuale muro esterno. Art. 2° Il cancello in ferro che recingerà la proprietà appartenente alla detta Congregazione, dovrà essere collocato su zoccolatura non più alta di centimetri cinquanta. ART. 3° I nuovi monumenti sepolcrali che potrebbero erigersi sul terreno rimasto libero, pel fatto istesso delle demolizioni, non debbono superare l'altezza di metri due e centimetri cinquanta» (ASSBCAP, scrittura privata 21 aprile 1891). Condizioni simili erano state imposte anche alle altre congregazioni a cui si erano fatti demolire i fabbricati.

¹⁰⁰⁸ PATRICOLO 1882a, p. 6.

¹⁰⁰⁹ *Ibidem*.

Con queste poche parole Patricolo liquida l'argomento e ormai è possibile ricordare solamente la scomparsa delle opere ritenute artisticamente più importanti dal Mongitore, che ha descritto la chiesa nella prima metà del XVIII secolo, quando ancora era posseduta dagli Olivetani. Nell'abside maggiore era situato il coro dei monaci con decorazioni marmoree e:

figure a mezzo rilievo di sei Profeti a medaglione, con la tribuna, e l'ornato dei pilastri in marmo bianco [che] erano del Gagini¹⁰¹⁰.

Nella piccola abside destra, insieme ai decori marmorei che la contornavano, era situata, una scultura di Antonello Gagini¹⁰¹¹:

una nobilissima statua di marmo di Maria Vergine col bambino in braccio: adornan l'altare due colonne di marmo ed alcuni angioletti della stessa materia¹⁰¹².

Nella piccola abside di destra era ricavata la cappella «dedicata all'Immacolata Concezione di Maria e ornata con vari lavori di stucco»¹⁰¹³ di cui non è rimasta che questa descrizione. Decine di lastre di marmo con iscrizioni di vario genere vengono divelte e non rimane alcuna traccia nemmeno di quella che ricordava l'opera dell'abate Antonino Alberti che aveva fatto riedificare parte del monastero e rinnovare le decorazioni della chiesa nel 1729¹⁰¹⁴.

Per volere dello stesso abate era stato chiamato il pittore Guglielmo Borremans¹⁰¹⁵ per decorare la nuova volta a botte lunettata del presbitero:

finta volta ch'era ornata da stucchi e da un magnifico affresco allusivo al trionfo degl'istitutori Benedettini e Cistercensi¹⁰¹⁶.

Anche Pietro Bottalla, autore del saggio che appare come il bollettino degli effetti di un tremendo cataclisma, dal quale si possono attingere dettagliate

¹⁰¹⁰ DI GIOVANNI 1882, p. 32 (nota 3 di V. Di Giovanni). Nel periodo dei restauri non esisteva più l'apparato decorativo con marmi dello stesso Antonello Gagini, (trasportato in quel luogo nel 1573 dalla chiesa dello Spasimo), che inquadrava sull'altare maggiore la famosa tela dello Spasimo dipinta da Raffaello e poi sostituita da una copia nel 1661, dopo il "dono" dell'originale a Filippo IV di Spagna (cfr. M. Galeotti, *Notizie storiche sul Quadro dello Spasimo*, Catania 1856).

¹⁰¹¹ Antonello Gagini (1478-1536).

¹⁰¹² DI GIOVANNI 1882, p. 44. Oggi la scultura si trova esposta nelle sale della Galleria regionale di palazzo Abatellis a Palermo.

¹⁰¹³ Ivi, p. 43.

¹⁰¹⁴ Cfr. BOTTALLA 1883; nella lapide si leggeva: «Rev. DD. Antonino Alberti Abati S. Mariae de Spasimo in S. Spiritu Ecclesie et caenobii optime merito Qui Hoc rovo auxit annuo censu, Illam pene dirutam restauravit, edificavit, ornavit [...] Anno salutis MDCCXXIX» (p. 37). Per le altre iscrizioni cfr. DI GIOVANNI 1882.

¹⁰¹⁵ Guglielmo Borremans (1675-1744).

¹⁰¹⁶ DI GIOVANNI 1882, p. 28.

notizie sulle demolizioni operate, riteneva, come molti, che si stesse svolgendo un ottimo lavoro, per il quale manifestava il suo apprezzamento, a riprova di quanto fosse ben visto ogni intervento di ripristino dell'antico splendore:

I lavori di restauro eseguiti tanto nello esterno che nello interno dell'edificio non sono pochi, e sono stati diretti dall'egregio ingegnere sig. Giuseppe Patricola e perfettamente riusciti. Di questa chiesa si può ben dire essersi fatto ciò che pei palinsesti si pratica onde rinvenire gli antichi caratteri. Dopo essersi all'esterno da ogni ingombro posteriore si è distrutta la *finta volta* che esisteva nella seconda parte della chiesa e ch'era stata adornata con pitture e con stucchi nel secolo scorso dall'Abate Olivetano Alberti che rifabbricò pure il novo monastero e nell'interno scrostata quindi ogni parete, ogni arco e le colonne il tutto si è ritornato alla sua pristina semplicità di forme.

Diroccate la cappella del Crocifisso e la sagrestia, come fu sopra notato, le quali erano a sinistra della chiesa, vennero pur distrutti due altari che esistevano nelle laterali navate anteriori con le rispettive cappelle barocche, dedicate a S. Pasquale ed a S. Teresa, opere di nessun pregio del secolo XVI, che Mongitore sopra ricordato ha pur descritto ai suoi tempi come dedicate a S. Bernardo e S. Francesca Romana [...]

La chiesa a questo modo ritornata al suo austero aspetto si presenta all'occhio dell'osservatore quale essa è, formosissimo tempio precisamente nelle parti che hanno meno sofferto cambiamenti, come par che siano le navate.

Per potersi dire del tutto restaurato, però sarà necessario ulteriore pazientissimo lavoro, e molto tempo e denaro; precisamente se vuolsi il tutto a perfezione in ogni menomo dettaglio restituire, com'è da sperare che far si voglia¹⁰¹⁷.

I ripristini «ad impellicciatura»

Per la faticosa data del 31 marzo 1882, ricorrenza del sesto centenario dei Vespri siciliani (fig. 299, 300), erano quasi concluse le demolizioni interne ed esterne e già si era avviato il restauro dei prospetti di cui quello settentrionale, che per il suo apparato decorativo veniva ritenuto più rappresentativo, era già quasi ultimato. Il sistema usato per il restauro del paramento lapideo di questa facciata è, come lo ha definito lo stesso Patricola, quello «ad impellicciatura»: una nuova tappezzeria di lastre di arenaria ad imitazione dei filari di conci che sono nella tradizione delle costruzioni siciliane del

¹⁰¹⁷ BOTTALLA 1883, pp. 20-21. Si precisa che il nome "Patricola" non è un errore di battitura di questo saggio ma che spesso così si trova scritto.

periodo normanno (figg. 304, 310). La sostituzione è stata pressoché totale e sono stati conservati soltanto, qua e là, pochi metri quadrati dell'originale paramento che veniva giudicato troppo degradato e quindi non più capace di soddisfare il gusto estetico, che assumeva un ruolo determinante nella conduzione dei restauri. Le parti mancanti comunque erano parecchie, come ad esempio quelle in corrispondenza dei grandi varchi per l'accesso alla sagrestia e alle cappelle, o quelle delle demolizioni che si erano operate allorché si innestava il nuovo portico sul prospetto occidentale. Nell'angolo nord-est, per quanto riportato da Patricolo, nel corso dei lavori del 1783 era stata provocata una lacuna di:

circa m. 5, 90 [...] colla sua decorazione policroma in tufo e lava, non che una minor parte nella facciata meridionale, m. 1,80 verso l'angolo S-0¹⁰¹⁸.

Il materiale impiegato per la nuova «impellicciatura», con semplici lastre, è l'arenaria proveniente dalle cave dell'Aspra e da quelle di monte Pellegrino, che hanno qualità cromatiche leggermente differenti e venivano disposte in ordine sparso. Per le cornici rettilinee è stata usata l'arenaria più scura di monte Pellegrino, mentre per tutti i pezzi sagomati della cornice degli archi è stata usata quella dell'Aspra. Per quanto riguarda le finestre, «queste erano in gran parte interamente murate o deturpate»¹⁰¹⁹ e di conseguenza Patricolo vi fa sostituire tutto il materiale che le compone e gli archi che le circoscrivono, costituiti da conci di arenaria alternati a conci di pietra lavica, con quella bicromia classica, propria di molti edifici dell'epoca normanna. Le decorazioni con tarsie di pietra lavica ma anche con intonaco dipinto di nero, che presentavano molte mancanze, venivano totalmente ripristinate, replicando i motivi geometrici preesistenti (figg., 305, 206). Un simile intervento ma solo con conci provenienti dall'Aspra si svolgeva anche all'interno dove si ricostruivano due porte (figg. 307, 308):

una porta rettangolare allo interno ed ogivale allo esterno appartenente alla primitiva costruzione, è stata rinvenuta nell'ala sinistra del Presbiterio verso la cantonata S. E.; probabilmente doveva servire di comunicazione tra la chiesa e l'antico monastero, del quale non altro si conservano che gli addentellati di due muri situati dall'una parte e dall'altra di questa porta, i quali arrestandosi ad una certa altezza dal piano della campagna mostrano chiaramente che più che addentellati di due muri sieno addentellati di due arcate appartenenti al primitivo chiostro [...] nella medesima parete, e precisamente ove si trova in atto il sepolcro dell'abate Giovanni Osca, si osservano gli avanzi di un altro vano di porta pur esso ogivale allo esterno

¹⁰¹⁸ PATRICOLO 1882a, p. 7.

¹⁰¹⁹ Ivi, p. 9.

e rettangolare allo interno, il quale appartiene anche alla primitiva costruzione¹⁰²⁰.

Sempre nella parete meridionale Patricolo faceva richiudere una porta, situata tra le due precedenti (fig. 307), che giudica non essere appartenuta alla costruzione originaria e non consona allo stile del monumento perché costituita da:

un arco di pietra a tutto sesto che non si manifesta punto all'esterno, ove invece si scorge un piccolo vano rettangolare: tanto questo che l'arco interno sono fattura moderna e come tale devono scomparire per sostituirvi la parte del muro distrutto¹⁰²¹.

Le opere svolte all'interno della chiesa, ormai liberata da intonaci e decorazioni, continuavano con la ricostruzione della muratura in corrispondenza dei varchi richiusi e una serie di tassellature con arenaria proveniente dalle cave della Foresta di Carini, di tonalità simile a quella esistente (fig. 301).

Nel corso dei lavori all'interno della chiesa Patricolo faceva eseguire alcuni saggi nel pavimento, che poi venne totalmente dismesso, alla ricerca della quota originaria della pavimentazione in epoca normanna:

sotto l'attuale ammattonato, opera del XVIII secolo, a m. 0,15 circa, si sono rinvenuti gli avanzi del primitivo, consistenti in grossi mattoni di argilla rossa¹⁰²².

Il pavimento di conseguenza veniva successivamente ripristinato a somiglianza di quello ritrovato.

Passato il periodo della celebrazione del Vespro (figg. 197, 311) che aveva registrato fino ai giorni precedenti una grande foga lavorativa, gli interventi riprendono un ritmo normale. Nel dicembre del 1882 veniva sottoscritto un altro contratto con l'impresa di Giovanni Rutelli per un importo di 14.000 lire. Le opere previste si concludevano nel maggio del 1884¹⁰²³. Si tratta della continuazione delle opere precedenti che si svolgevano sia all'interno

¹⁰²⁰ Ivi, p. 10. Il monumento funebre di Osca in origine era situato nella vicina cappella demolita.

¹⁰²¹ *Ibidem*.

¹⁰²² Ivi, p. 9.

¹⁰²³ ASSBCAP, mon. S. Spirito, *Trasmissione del conto finale*, 19 maggio 1884. Nel documento di trasmissione, al presidente del Comitato per i restauri, Patricolo dichiara che i lavori hanno superato la previsione ed ammontano a £ 14.525,60, ma spiega lo stesso direttore dei lavori che «L'eccesso di £ 525,60, sopra le £ 14.000, base d'appalto, può benissimo essere coperto con le £ 1.096, 93, dritti al 4% a me dovuti su tutti i lavori finora eseguiti dal Rutelli e che rimetto nelle sue mani per ispandersi nei restauri ulteriori da eseguirsi nel monumento, intendendo con ciò rinunziare a vantaggio di esso e di ogni altro diritto che mi spetterebbe come architetto direttore dei lavori».

che all'esterno del monumento. Si continuava con gli interventi già iniziati nel precedente lotto di lavori:

muratura a rifacimento della Foresta di Carini mc 59,26; detta per stipiti in archi mc 27,07; detta con pietra del locale ricavata da grossi conci e ridotta a filari uguali mc 6,12; detta con piccoli conci del locale ritagliati mc 7,73; muratura ad impellicciatura mc 36,69; detta negli archi mc 1,20; detta in diversi punti e nel grande arco del presbiterio mc 13,20; detta nell'intradosso del detto grande arco con cemento mc 3,88; tasselli n. 101; dismissione di monumenti sepolcrali attaccati alle pareti n 6; ripulimento delle antiche pareti e listiato delle connesure mq 63,80; detto all'esterno con scrostamento dell'antico intonaco mq 43,95¹⁰²⁴.

Dopo qualche mese di interruzione i lavori riprendevano al principio del 1885 e riguardavano l'ultimazione delle integrazioni del paramento dei muri sia dall'interno che dall'esterno, dove si operava prevalentemente al rivestimento della parete settentrionale. Solo alla fine del 1889 il restauro ad «impellicciatura» veniva ultimato con l'intervento che si svolgeva nelle absidi (figg. 309, 310). La tecnica è sempre la stessa con l'uso di lastre di arenaria e di pezzi intagliati per la realizzazione delle cornici con materiali

delle cave dell'Isola e dell'Aspra [e] pietra lava del luogo, ritagliata¹⁰²⁵.

La ricostruzione dei tetti

A proposito delle coperture già nella sua relazione del 1882 Patricolo aveva notato molte similitudini con un altro monumento che aveva studiato, come quello della Magione:

La forma dei tetti doveva essere quella che vediamo adoperata in tutte le basiliche latine coeve alla nostra, di cui uno splendido esempio abbiamo nel tetto della chiesa della Magione, che si deve riferire alla primitiva costruzione. Quelli che in atto coprono il monumento poco o nulla conservano dell'antico, se toglie qualche trave e forse qualche mensola. Però ciò che importa moltissimo di notare si è, che quello della grande nave come quelli delle navi minori e delle ali del Presbiterio si trovano al medesimo posto dei primitivi: soltanto di quello della parte centrale del Presbiterio si cambiò la disposizione, dapoiché la linea del colmo, che in atto trovasi di-

¹⁰²⁴ ASSBCAP, mon. S. Spirito, *Lavori di ristauo nella chiesa di S. Spirito [...] Stato di avanzamento dei lavori eseguiti*, 28 maggio 1883.

¹⁰²⁵ ASSBCAP, mon. S. Spirito, *Perizia sommaria di nuovi lavori bisognevoli pel ristauo della chiesa monumentale di S. Spirito in Palermo*, 6 luglio 1888. La pietra lavica proveniva da una donazione ricevuta dal Comitato (ASSBCAP, mon. S. Spirito, nota 11 settembre 1888).

retta normalmente a quella del tetto della grande nave, in origine doveva essere a questa parallela; ciò che del resto risulta evidente guardando gli avanzi delle grondaje che si vedono esternamente verso le cantonate dei muri settentrionale e meridionale di esso Presbiterio¹⁰²⁶.

Col proposito di ricostruire totalmente le coperture della chiesa, già manifestato nel progetto generale del 1881, Patricolo elaborava un ulteriore progetto stralcio di 13.000 lire che veniva approvato dal Ministero della pubblica istruzione. Per l'esecuzione delle opere veniva indicato ancora una volta l'appaltatore Giovanni Rutelli, e sulla opportunità di procedere ad un affidamento a trattativa privata veniva richiesto, da parte del Ministero, il parere del Consiglio di Stato, che nell'adunanza del 24 ottobre 1884 manifestava il suo voto favorevole con la condizione che:

i tetti della Chiesa devono essere ricostruiti con cura speciale imitando fedelmente la forma di quelli coevi della "Chiesa della Maggione" in Palermo¹⁰²⁷.

La chiesa della Maggione è un altro edificio di Palermo di fondazione cistercense, di poco posteriore a santo Spirito di cui era una filiazione. In questa chiesa Patricolo qualche anno prima aveva riscoperto il tetto originario con le capriate dipinte, sopra la volta della navata principale¹⁰²⁸.

I lavori iniziavano nel gennaio del 1885 con la dismissione a tratti della vecchia copertura, alla quale se ne sostituiva una provvisoria impostata ad una quota superiore. I primi ripristini venivano eseguiti sulle absidi dove, dopo la demolizione «dell'antico tetto di travicelli e tegole»¹⁰²⁹, veniva:

scrostato il battuto dell'estradosso [dei catini] sino a rinvenire la pietra, rinetate tutte le giunte dei cunei, rinzeppate con schegge di selce e cemento ed indi eseguito il nuovo battuto con frantumi minuti laterizi in malta idraulica¹⁰³⁰.

¹⁰²⁶ PATRICOLO 1882a, pp. 12-13. La disposizione della copertura del transetto è rimasta uguale a quella vista da Patricolo.

¹⁰²⁷ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 244, CdS, Sezione dell'Interno, adunanza del 24 ottobre 1884. L'esecuzione di lavori che richiedevano una particolare abilità, come nel caso in questione nel quale si trattava di riprodurre fedelmente una struttura lignea e le decorazioni di essa, secondo le norme dell'epoca, poteva essere appaltata a trattativa privata.

¹⁰²⁸ La scoperta risale al novembre del 1873 quando, oltre alla struttura lignea originaria, Patricolo rinviene, al di sopra della volta di canne e gesso, anche una iscrizione in lingua araba dipinta su tavole collocate all'imposta dell'orditura (cfr. BCRS, *Carteggio Amari*, corrispondenza di G. Patricolo, telegramma 19 ottobre 1873, n. 2261; lettera 20 ottobre 1873, n. 2262).

¹⁰²⁹ ASSBCAP, mon. S. Spirito, *Conto finale di taluni lavori eseguiti dal Capo Maestro Giovanni Rutelli nella monumentale chiesa di S. Spirito presso Palermo nel principio dell'anno 1885*, 11 gennaio 1886,

¹⁰³⁰ Ivi, nn. 5-14.

Per la ricostruzione dell'orditura lignea della copertura del transetto, forse per economizzare, si utilizzavano travi di pino ma si riciclavano anche pezzi della precedente struttura che, non corrispondendo più nella lunghezza, si era costretti ad aggiungere (figg. da 312 a 319):

pure di legname del locale lavorato a coda di rondine, ed ammicciato, ed imperniato con numero quattro perni a vite e madre vite di metri 0,38 ed altri 4 perni palmari¹⁰³¹.

Venivano riutilizzate pure alcune travi di sezione inferiore per la copertura con capriate e con queste si metteva in opera un:

ripiano sopra, per arrivare all'altezza come le altre, impermeate con numero 10 perni sprangalori¹⁰³².

Il problema estetico di questi rappezzi è marginale perché tutte le travi vennero successivamente ricoperte da una «rivestitura di legname pino-pece» in tavole della dimensione delle travi, sulle quali venivano intagliati motivi decorativi simili a quelli del tetto della Magione, recanti anche finte applicazioni di madreperla campite di rosso. Sulle travi venivano disposti i travetti con altri intarsi policromi e sopra questi il tavolato con decorazioni di rosette a rilievo di colore rosso.

Per il manto di copertura si utilizzavano delle tegole «dette maritate delle fabbriche di Pisa», consistenti in elementi piani di forma trapezoidale con bordo, ed altri curvi sovrapposti¹⁰³³.

Prima della definizione pittorica il legname dell'orditura veniva scurito con «due strati di olio di lino puro sporcato»¹⁰³⁴. Dopo una breve interruzione i lavori dei tetti riprendono nell'agosto del 1886 quando si definiva il deflusso delle acque meteoriche del transetto con «embriciato [... e] doccionato di ferro galvanizzato»¹⁰³⁵.

¹⁰³¹ Ivi, n. 44.

¹⁰³² Ivi, n. 45.

¹⁰³³ Ivi, n. 54. È il tipo di tegole comunemente detto "alla romana". Sicuramente uno tra i sistemi di copertura più antichi di cui si sono trovati numerosi reperti nell'architettura classica greca ma non si conosce in che misura questo sistema sia stato adoperato nelle costruzioni siciliane del periodo normanno, considerando anche che non si conserva più alcuna copertura originaria. Nel conto finale del 18 ottobre 1888, Patricolo riporta che le tegole furono realizzate a Pisa «eseguite appositamente giusto il modello dato».

¹⁰³⁴ Ivi, n. 55.

¹⁰³⁵ ASSBCP, mon. S. Spirito, *Conto finale dei lavori eseguiti da Capo Maestro Giovanni Rutelli per la ricostruzione dei tetti della monumentale chiesa di S. Spirito presso Palermo. Lavori dipendenti dalla trattativa privata del 18 agosto 1886 approvata dal Presidente del Comitato per lo restauro*, 18 ottobre 1888, n. 2.

Successivamente venivano realizzate le coperture delle navate laterali in maniera simile a quelle del transetto ma senza rivestimenti con tavole, con l'impiego di nuovi travetti in legno di pino e la riutilizzazione di due elementi preesistenti, nel terzo e nel quarto scomparto¹⁰³⁶. Le coperture lignee delle navi laterali recavano anche, oltre alle solite decorazioni, il disegno colorato con figure fantastiche di animali copiando simili decorazioni che erano presenti nel tetto della Magione (figg. 314, 315).

Gli unici due dormienti riconosciuti come appartenenti alla fabbrica originaria venivano riutilizzati nel primo scompartimento (fig. 316):

collocate due antiche mensole sotto agli estremi della catena avendole riattate e rafforzate con perni¹⁰³⁷.

Tutti gli altri dormienti, compresi quelli del transetto venivano rifatti, con legno di quercia, ad imitazione, o variazione sul tema, di quelli di epoca normanna della Magione.

Patricolo ha sostenuto che nella decorazione delle strutture lignee della chiesa di santo Spirito ha replicato quelle che si potevano osservare nella chiesa della Magione, ma questa chiesa ha subito gravi danni nell'ultimo conflitto mondiale e le coperture sono state completamente rifatte tra il 1955 e il 1957. La decorazione dei legni della Magione non somiglia affatto a quella della chiesa di santo Spirito; forse il soprintendente di allora, Armando Dillon, non sapeva che le decorazioni erano state imitate a santo Spirito e quindi si è visto costretto ad inventare una nuova decorazione genericamente medievale.

La liberazione della facciata occidentale

Soltanto nel 1891, con la liberazione della facciata occidentale dagli ultimi resti del portico neoclassico (figg. 293, 300, 311), si concludevano definitivamente i lavori. Questa volta però il sacrificio della sovrapposizione architettonica settecentesca non permette di approdare ad alcuna scoperta, alla benché minima traccia che possa guidare Patricolo nel completamento della decorazione medievale, perché si sapeva che la facciata principale era stata completamente ricostruita. Una inutile demolizione dunque, di cui si poteva prevedere anticipatamente il risultato. Infatti lo stesso Patricolo nel suo saggio del 1882, scritto per la celebrazione del VI centenario del Vespro, aveva sostenuto che per edificare il nuovo portico «fecero distruggere la primitiva

¹⁰³⁶ Ivi, cfr. nn. 13-40.

¹⁰³⁷ Ivi, n. 16.

facciata occidentale»¹⁰³⁸. Che equivale ad ammettere che non esisteva più nulla che si potesse restaurare, nemmeno nella sua maniera di intendere il restauro, ovvero una facciata di completa invenzione, considerando che come ritenevano alcuni studiosi, come ad esempio Gravina o Bottalla, che quando era stato costruito il portico del cimitero la chiesa si era accorciata di una campata con la distruzione della facciata. Qualche vaga idea, ma assolutamente priva di riscontri, Patricolo la manifesta, ma con poca convinzione:

In quanto alla facciata occidentale, distrutta nel 1783, ragion vuole che doveva essere decorata alla maniera di quelle settentrionale ed orientale. Le due porte laterali ed il campanile in cima di questa facciata, che vi esistevano al tempo del Mongitore, non potevano a mio avviso appartenere alla primitiva costruzione, quando questi li ritiene opere moderne, mentre della porta maggiore dice che sol conserva la sua antichità nel lavoro d'intaglio. D'altronde non saprei immaginare delle porte in asse con le due piccole navi, che sono soltanto larghe metri 2,40, come non si troverebbe verun esempio nei monumenti coevi al nostro di campanili eretti in cima alle facciate, motivo adoperato in epoca di decadenza¹⁰³⁹.

Il risultato raggiunto è la costruzione di una nuova facciata incompiuta, con l'artificio tecnologico dei conci disposti a denti di sega, che lasciano presagire una fase intermedia in attesa della successiva definizione decorativa che Patricolo non compirà mai (figg. da 318 a 322). Le disposizioni della legge e della circolare del 1882 sul restauro dei monumenti¹⁰⁴⁰, con il loro indirizzo filologico, non permettevano di realizzare qualcosa di cui con certezza non si conoscesse la forma. Quindi Patricolo che certamente avrebbe saputo inventare una facciata confacente al periodo normanno non può manifestare le sue doti di progettista. Come il restauratore aveva preannunciato, viene confermata soltanto la porta centrale, senza decorazioni e sormontata da una semplice putrella di ferro in funzione di architrave. L'unica parte che ha un grado di definizione maggiore è la grande finestra circolare di cui non si hanno elementi per sostenere che sia appartenuta all'antica fabbrica. Ai lati della porta è visibile la partenza di due muri solo accennati, che eccedono dal filo dei conci disposti in linee alternate, con i quali Patricolo indica le possibili ammorsature di un probabile nartece anteposto alla facciata (fig. 320), elemento che riteneva ricorrente nell'architettura di fondazione cistercense.

¹⁰³⁸ PATRICOLO 1882a, p. 7.

¹⁰³⁹ Ivi, p. 11.

¹⁰⁴⁰ Decreto ministeriale e circolare n. 683 bis del 21 luglio 1882.

Chiesa di santa Maria della Catena

La chiesa della Catena ha subito parecchi danni nei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale e per questo ha ricevuto dei restauri nel programma dei lavori per il risanamento post bellico. Ma per sventura è stata pure vittima, per così dire, di fuoco amico: nel 1848 durante i moti rivoluzionari e nel 1866 quando infuriava la rivolta, cosiddetta del "sette e mezzo"¹⁰⁴¹. Nell'episodio più antico la fabbrica è stata colpita dalle cannonate provenienti dalla fortezza del Castellamare che difendeva il porto; nel 1866 la bordata era partita invece dalla corazzata della Marina italiana, la nave *Re di Portogallo*, che guidava la flotta che aveva assediato Palermo dal mare¹⁰⁴². A proposito dei danni del 1866 il Dipartimento dei lavori pubblici, promettendo un intervento del Municipio, scriveva:

Il Sig. Sindaco mi ha dato conoscenza di un rapporto della S. V. circa ai danni che ebbe a soffrire negli ultimi deplorabili avvenimenti, la monumentale chiesa della Catena, oggi Parrocchia della Kalsa e precisamente nel portico, che ebbe portata via da una palla di cannone una colonna sostenente uno degli archi¹⁰⁴³.

La Commissione conservatrice dava incarico a Saverio Cavallari, direttore delle antichità di Sicilia, di redigere un elenco ed una stima dei lavori necessari per riparare i danni provocati nell'azione repressiva delle sommosse, che avrebbe finanziato il Municipio. Cavallari, in risposta, scrive a Perez, che svolgeva le funzioni di presidente della Commissione, di avere individuato l'esecutore dei lavori e lo scultore che avrebbe imitato il capitello ionico distrutto dalla cannonata:

relativamente alla riparazione stabile dei danni sofferti negli ultimi avvenimenti dalla chiesa della Catena oggi Parrocchiale della Kalsa, mi affretto a partecipare a V. S. quanto segue.

Pel la natura stessa dei lavori di restauro trovava opportuno d'incaricare l'abile Capo Maestro Giovanni Rotelli per avere lo stesso portato a compimento lavori tali in cui si domandava intelligenza e finezza di esecuzione.

¹⁰⁴¹ La rivolta che raccoglieva delusi e vessati dalla leva e dalle tasse, durò sette giorni e mezzo, dal 15 al 22 settembre 1866.

¹⁰⁴² La ribellione fu sedata da circa cinquantamila soldati che strinsero d'assedio Palermo. Negli scontri persero la vita circa duecentocinquanta militari; diversi furono gli arresti e i processi nei confronti dei rivoltosi di cui però non furono mai ufficializzate le perdite, che dovettero essere consistenti.

¹⁰⁴³ ASSBCP, mon. Catena, *Ristauri nella Chiesa della Catena*, 17 ottobre 1866, nota dell'assessore del Municipio al presidente della Commissione di antichità.

ne. [...] era necessaria la scelta di un esecutore intelligente che ha dimostrato amare le arti.

Allo stesso Rotelli indicava di fare eseguire il Capitello di marmo allo Scultore Costantini, artista abile il quale parimenti è molto destro in condurre lavori di quel genere¹⁰⁴⁴.

Nella stessa nota Cavallari fa una stima dei lavori che «ascendono a Lire Diecimila e settecento circa»¹⁰⁴⁵, e riassume le opere più importanti per le riparazioni delle parti danneggiate che, ancora una volta, dimostra la generale propensione per il ripristino mimetico in stile (figg. da 323 a 326):

1. Nel Prospetto Settentrionale rifare una colonna per sorreggere l'arco di calcario compatto in mancanza di altro più pregiato marmo o granito.
2. Rifare un capitello di marmo statuario e lavorarlo sul gusto del declinare del 1400 e dell'istesso carattere di quelli esistenti nell'istesso portico della Chiesa della Catena.
3. Rifare quasi tre quarti dell'arco settentrionale del Portico d. s. con pietra della stessa qualità e colore del fabbricato e le istesse modanature dei pezzi restanti.
4. Rifare parte del contrarco con le stesse sagome e pietra simile in detto arco.
5. Rifare il pezzo dell'origine dell'arco che fa parte dell'imposta della crociera con sua mensoletta.
6. Rifare la tegola del capitello e risarcire parte del pilastro prossimo alla colonna.
7. Ristauro ad opera d'incastro nel secondo ordine della torre situata a sinistra di chi guarda il Prospetto, cioè due filari di pezzi con modanature nel lato settentrionale dell'istessa torre ed un pezzo con sagome del prospetto.
8. Ricostruzione dell'angolo saliente del lato Settentrionale della Chiesa e prossimo al Portico dove fu distrutto per due metri di altezza un pilastro modanato e porzione del muro.
9. Riparare tutti i guasti che si osservano in prossimità dell'antica porta Settentrionale della Chiesa con pietra e della stessa natura e colore dell'edificio e rifare grossi del muro.
10. Rifare una parte della cornicetta in detto lato ed altri piccoli ristauri ad opera d'incastro¹⁰⁴⁶.

¹⁰⁴⁴ Ivi, *Ristauro della Chiesa monumentale della Catena oggi Parrocchia della Kalsa*, Cavallari a Perez, 10 dicembre 1866. L'impresario che Cavallari indica come Rotelli in verità dovrebbe essere Giovanni Rutelli. In merito allo scultore che viene indicato come Costantini, dovrebbe trattarsi di Domenico Costantino (1840-1915).

¹⁰⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁴⁶ *Ibidem*.

A febbraio 1867 veniva sottoscritto il contratto tra il Municipio di Palermo e l'appaltatore Rutelli ¹⁰⁴⁷ e veniva nominato direttore dei lavori Domenico Marvuglia, che dopo un sopralluogo scrive alla Commissione che il denaro stanziato non sarà sufficiente perché occorrerebbe pure restaurare il fregio a traforo della parete settentrionale e che servirebbero altre mille lire per concludere gli stessi lavori:

Questi lavori riguardano lo rivestimento con pietre squadrate e lavorate ad imitazione delle antiche della superficie di detto muro e la esecuzione del fregio a traforo di coronamento sullo stesso [...] attesa la natura dei lavori da eseguirsi con tutta l'accuratezza possibile, abbisognare la spesa di lire mille oltre a quella già approvata [...] ¹⁰⁴⁸.

In effetti pochi giorni dopo lo stesso Cavallari scriveva al presidente della Commissione di essersi recato in cantiere col professore Albergiani nonché assessore ai lavori pubblici, e di avere notato che si sarebbe dovuto procedere anche al ripristino dell'ornato di coronamento del lato settentrionale e che la spesa complessiva dei lavori avrebbe dovuto essere di 2500 lire ¹⁰⁴⁹.

Anche i lavori non previsti nella prima stima vennero finanziati dal Municipio ma restò fuori il lavoro del portale della parete settentrionale della chiesa della Catena che si concluse solo alla fine del 1874 ¹⁰⁵⁰.

Il parroco Domenico Faija aveva in più occasioni lamentato che i lavori si erano inspiegabilmente interrotti, lasciando l'ingresso settentrionale pericolante, infatti nel novembre 1873, scriveva:

Son quasi quattro anni che codesta Commissione di Antichità e Belle Arti, si univa al Municipio di Palermo [...] eseguiva de' miglioramenti nella parte laterale della facciata [...] con soddisfacimento del pubblico ed ammirazione dei forestieri ed artisti che quasi giornalmente la visitano. Però non so per quale cagione, non essendo stata sistemata la porta sottostante i detti abbellimenti, l'opera restò incompleta e puntellata. Se non che ora più che mai si sperimenta il bisogno di compirsi l'opera, giacché per due volte puntellata, per due volte sono stati derubati i puntelli, e quindi, a mio credere, lasciata così in balia di se stessa, ne dovrà soffrire l'intero fabbricato ultimamente rifatto ed abbellito.

Sopra di essa porta [...] proprio sull'architrave, esiste un basso rilievo del cinquecento che merita tutta la considerazione ¹⁰⁵¹.

¹⁰⁴⁷ Rutelli aveva accettato di apportare un ribasso del 4%, cfr. ASSBCP, mon. S. M. Catena, *Ristauo della Parrocchiale della Kalsa*, 19 febbraio 1867.

¹⁰⁴⁸ ASSBCP, mon. S. M. Catena, nota di Marvuglia al presidente della Commissione Perez, 23 febbraio 1867.

¹⁰⁴⁹ Ivi, *Supplemento dei ristauri di S. M. della Catena*, 5 aprile 1867.

¹⁰⁵⁰ Ivi, ricevuta di pagamento per 780,92 lire firmata da Giovanni Rutelli, 3 luglio 1874. Il collaudo operato da Cavallari è del 31 marzo 1874.

Informato delle lamentele del parroco della Catena, Cavallari rispondeva subito dopo, dichiarandosi d'accordo con il sacerdote ed elencando le opere necessarie da compiere (fig. 341):

Varie volte per iniziativa della Commissione si puntellava quella porta, ma in quel sito solitario sempre venivano derubati i puntelli, e nessuna risoluzione si è presa da parte del Municipio di Palermo.

Il reclamo del Rev.mo Parroco della Chiesa in parola a me economicamente partecipato è più che giusto, ed il sottoscritto volendo verificare se altri danni si fossero verificati, il giorno 2 del corrente Dicembre si recava in quella citata chiesa, ed osservava un movimento di spostamento maggiore di tutte le incrostazioni di marmo che adornano la citata Porta, e giudicava che non riparandosi prontamente potrebbero rovesciare tutte quelle belle opere d'arte del XVI secolo e con la caduta trarre seco il prezioso Bassorilievo figurato di marmo che adorna il timpano dell'arco che sormonta la porta in parola.

In vista dell'urgenza il Sottoscritto propone di procedere prontamente alla riparazione di detta Porta con toglierla dal posto e rimetterla esattamente, munirla di uncini di bronzo e di muratura con quelle opere che si potrebbero verificare nell'esecuzione dei lavori. Si dovrebbero egualmente togliere taluni filari del muro aderente alla Porta e rimettersi con muratura in modo da addentare tutti i rivestimenti di marmo con lo stesso muro, onde rendere stabile la Porta.

[...] Per le indicate opere fatto un conto approssimativo si potrebbe erogare dal Municipio da 700 ad ottocento lire, senza comprendere la spesa della gradinata la quale non si può progettare pria della sistemazione della sconcessissima Strada di quel lato della Chiesa¹⁰⁵².

Il ritorno all'antico splendore

Il contributo di Patricolo al restauro della chiesa si concretizzava qualche anno più tardi. L'inizio della vicenda è della fine degli anni settanta dell'Ottocento, quando si cominciava a fare previsioni sul nuovo assetto dell'antico porto della Cala e sulla liberazione delle absidi della chiesa della Catena, occultate da fabbricati dell'attiguo edificio dell'Archivio di Stato. A quel tempo si riteneva che la chiesa della Catena non sarebbe più stata la

¹⁰⁵¹ Ivi, nota del parroco della Catena al presidente della Commissione di antichità, 29 novembre 1873.

¹⁰⁵² Ivi, lettera di Cavallari a Francesco Ugduleña, presidente della Commissione, 5 dicembre 1873.

parrocchia del quartiere, attribuzione che, secondo alcune previsioni, sarebbe passata alla chiesa della Gancia (figg. 327, 331)¹⁰⁵³.

Il restauro della chiesa condotto da Patricolo è ben documentato ed esposto da Zaira Barone ed è alla lettura di quel saggio che si rimanda per ogni approfondimento¹⁰⁵⁴. Qui si vuole solo aggiungere qualche considerazione intorno al clima culturale di quel periodo. In proposito bisogna citare il pensiero di Raffaele Starrabba¹⁰⁵⁵ che, mentre conduceva le ricerche per le celebrazioni del sesto centenario del Vespro siciliano, scriveva ad Amari proprio sull'argomento della chiesa della Catena e dell'Archivio, mostrandosi contrario alle idee di Patricolo:

Se Ella ha la pazienza di guardare i giornali palermitani, ha visto senza dubbio il chiasso che si fa per la proposta traslocazione della parrocchia della Kalsa alla Chiesa della Gancia. Come finirà non so, quel che so è che qualunque sia il partito che avrà il sopravvento per la chiesa della Catena non si farà mai nulla, da che non è possibile isolare questo monumento senza togliere all'archivio uno spazio maggiore e più necessario di quello che gli fu aggregato con l'espropriazione dei quartini a prima elevazione in Via Toledo. Non mi pare praticabile il concetto del Prof. Patricolo, il quale propone di costruire uno scalone coperto a cristalli nell'area dell'atrio attuale; non mi pare, dico, praticabile perché così rimarrebbero nella penombra per non dire assolutamente all'oscuro tutti i corpi interni che in atto prendono luce al detto atrio, e pure non sono illuminati molto lussuosamente se il nostro buono e compianto La Lumia avesse secondato il Notarbartolo nel concetto di promuovere il passaggio di tutte le carte dell'archivio nel palazzo dei Tribunali questa questione della Catena si sarebbe eliminata e forse con reale vantaggio del monumento e dell'archivio medesimo in quanto allora sarebbe stato possibile isolare il primo e dotare da un'altra parte l'archivio di un locale corrispondente per ogni verso ai suoi bisogni¹⁰⁵⁶.

Lo stesso Starrabba cambiava le sue opinioni intorno alla liberazione delle absidi della chiesa della Catena e, nelle vesti di direttore dell'Archivio, nel 1897, ne scrive a Patricolo allora a capo dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti. Stava per avvenire un incontro a Palermo dei rap-

¹⁰⁵³ I fabbricati attaccati alle absidi si fanno risalire al tempo del convento dei Teatini. Il trasferimento della parrocchia di quartiere è forse una soluzione proposta dal Ministero dell'interno per evitare le demolizioni proposte di parti dell'Archivio.

¹⁰⁵⁴ BARONE 2022, il saggio sta per essere pubblicato.

¹⁰⁵⁵ Raffaele Starrabba (1834-1906).

¹⁰⁵⁶ FALLETTA 2018, Lettera di Raffaele Starrabba a Michele Amari, Palermo 2 febbraio 1881, p. 156. Nel 1881 Starrabba era ancora un semplice sottoarchivista di II classe; soltanto nel 1891 sarà nominato direttore dell'Archivio palermitano e soprintendente degli archivi siciliani.

presentanti dell'élite degli studi storici d'Italia e Starrabba, nella sua qualità di direttore e di ospite, avrebbe voluto mostrare al meglio l'edificio:

Come Ella ben sa nel venturo anno 1898 si riunirà nella nostra Città il congresso delle Società storiche italiane.

Attendendomi in tale occasione una grande affluenza di visitatori in questo Archivio di Stato, e riuscendomi affatto incomprensibile che tanti personaggi di riguardo debbano accedervi per quella lurida scala che Ella ben conosce, mi sono rivolto al Ministero dell'Interno per chiedergli d'essere autorizzato a proporre il modo di risolvere un problema che si presenta arduo e complesso. [...] cioè nella demolizione dell'attuale scala e nella sostituzione di una nuova scala da praticarsi nella parte dell'atrio. Così si prenderebbero due colombi con una fava: s'isolerebbe la celebre tribuna della chiesa della Catena, si doterebbe l'Archivio di una scala decente. [...]

Per tanto occorre che Ella riprenda il progetto di massima che, se mal non ricordo, fu dal di Lei ufficio studiato. [...]

Io confido interamente in Lei e nello aiuto che vorrà darmi al grande scopo [...] ¹⁰⁵⁷.

Per l'isolamento delle absidi e per la costruzione di una nuova scala, i tempi non erano ancora maturi e quei lavori si svolgeranno soltanto negli anni cinquanta del Novecento.

Le opere di restauro della chiesa del progetto elaborato da Patricolo si svolgevano in economia, con una decina di operai coordinati da Salvatore Faija, col ruolo di assistente, ingaggiati direttamente dal regio Commissariato. L'intestazione, quanto mai semplice ed apparentemente innocua del progetto, era:

Lavori di ripulimento della chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo» ¹⁰⁵⁸.

A parte le nuove finestre «a rullo» di Murano, si riportarono le strutture della chiesa al tempo della sua edificazione con lo svolgimento dei lavori che venivano finanziati, tra il 1885 e il 1889, con i fondi delle «anticipazioni» che annualmente venivano attribuite al Commissariato ¹⁰⁵⁹ (figg. da 332 a 335). L'interno della chiesa era stato ammodernato nel Settecento con un intonaco, che rendeva l'edificio più consoni ai tempi, come la trasformazione delle arcate in origine ribassate, in archi a tutto sesto.

Lo stesso apparentemente facile compito Patricolo lo assolve pure per la parete settentrionale in cui si chiudevano le piccole finestre rettangolari e si

¹⁰⁵⁷ ASSBCP, mon. S. M. Catena, nota di Starrabba e Patricolo, 3 giugno 1897.

¹⁰⁵⁸ Ivi, lista della mano d'opera impiegata da 22 aprile al 4 maggio 1889.

¹⁰⁵⁹ Ivi, telegramma di autorizzazione del Ministero per lire 960, a firma di Fiorelli, 14 giugno 1889.

riaprivano le monofore del primo impianto. La pietra impiegata, come previsto dal progetto, era della cava di santa Maria di Gesù e di calcare più compatto del monte Pellegrino. Con il finanziamento del Municipio, ma solo dopo qualche tempo, si poteva anche ripristinare parte della facciata del transetto che prima era occultata dal magazzino di proprietà Vassallo, che viene espropriato per pubblica utilità (figg. da 344 a 335).

Ovviamente il Ministero approvava e finanziava le opere dirette da Patricolo perché il restauro della chiesa della Catena era perfettamente in armonia con la legge e la circolare del 1882¹⁰⁶⁰. Tutti gli architetti dell'epoca erano soddisfatti di quello che si stava facendo a Palermo (figg. da 336 a 340). Infatti, nel 1886, in una nota scritta da Camillo Boito e Alfredo D'Andrade, presidente e segretario della Commissione ministeriale, composta anche da Francesco Bongioannini e Felice Barnabei¹⁰⁶¹, dopo una visita al cantiere, in merito a quei lavori scrivevano:

ottimo risultato ottenuto con lo scoprimento di una parte delle antiche costruzioni interne, la commissione è dell'avviso che si debba continuare il lavoro per completare il detto scoprimento [...] quanto all'isolamento della Chiesa dal lato dell'archivio di stato, la commissione fa voti affinché si solleciti anche la esecuzione dei lavori¹⁰⁶².

L'auspicata liberazione delle absidi avverrà solo dopo il secondo conflitto mondiale, insieme alle altre opere di completamento stilistico per restaurare la chiesa della Catena colpita dai bombardamenti, al tempo in cui era soprintendente ai monumenti Dillon¹⁰⁶³, ma seguendo, come si è visto, un unanime desiderio.

Per l'Archivio si costruirà un nuovo corpo in cambio dei volumi perduti in seguito alle demolizioni (figg. da 342 a 344).

Lo stesso Boito, che erroneamente viene ricordato come l'iniziatore del nuovo corso "conservativo", costantemente citato come protagonista del radicale cambiamento di prospettive del restauro, nel 1893, a conferma delle sue inclinazioni ripristinatorie si sofferma sulle "rivelazioni" che si possono ottenere con le liberazioni, come nei casi delle chiese di san Babila a Milano (figg. 87, 88) e di santa Maria della Catena a Palermo. Sull'argomento nel suo noto dialogo, scrive:

si toglie via gesso, stucco e legname, quel giorno il casto tempio cristiano ricompare intatto sotto la veste, che, nascondendole un gran pezzo, non intaccò le sue membra. Ella non ha bisogno ch'io le citi gli esempi di simili rivelazioni. Anche ultimamente a Milano, una delle più antiche chie-

¹⁰⁶⁰ Decreto ministeriale e circolare n. 683 bis del 21 luglio 1882.

¹⁰⁶¹ Felice Barnabei (1842-1922).

¹⁰⁶² BARONE 2022, p. 4.

¹⁰⁶³ Armando Dillon (1906-1989).

se della città, quella di San Babila, della quale pochi anni addietro il Mongeri nel suo libro *sull'Arte in Milano* diceva come mostrasse solamente *qualche segno della sua vetustà*; e come sia stata *rifatta, anzi contraffatta da architetti di tale levatura, che hanno da sè stessi saputo condannarsi all'oblio*: la chiesa di San Babila, svestita del grottesco paludamento barocco, è tornata viva e quasi genuina. Questo importa: quasi genuina, E in Palermo vedesse come ricomparve graziosamente il corpo della chiesa di Santa Maria della Catena, un misto di ogivale nordico e di rinascimento nostrale; e per ridonarla all'ammirazione ed alla storia bastò, quasi direi, pigliare con due dita il manto settecentistico, gridando come l'avvocato greco: Guardate¹⁰⁶⁴.

Boito riteneva la liberazione, in simili casi, uno strumento indispensabile nell'opera di restauro e il suo pensiero coincide con quello di Patricolo. Peccato, però, che l'esempio del restauro di san Babila a Milano non sia per niente calzante con quello della chiesa della Catena di Palermo.

¹⁰⁶⁴ BOITO 1893, p. 6.

Palazzo Chiaramonte

Il restauro del palazzo Chiaramonte, principalmente per la facciata sulla piazza Marina, destava molto interesse presso i governanti, la cittadinanza e molti enti pubblici, come il Municipio e il Genio civile, che avevano presentato nel corso dell'Ottocento diversi progetti che però non trovavano realizzazione per la continua ristrettezza economica che attanagliava le amministrazioni.

In una lettera del febbraio 1874 inviata dal Ministero dell'istruzione a quello delle finanze si legge:

Nel 1864 questo Ministero raccomandava a codesto delle Finanze l'approvazione di un progetto di ristauo del Palazzo Chiaramonte detto lo Steri in Palermo; progetto rassegnato a cotesto stesso Ministero dalla Commissione di Antichità e Belle Arti della Sicilia in occasione che stavasi per porre mano ad alcuni lavori di riparo in quell'antico edificio, a spesa del Demanio.

Il ristauo proposto dalla Commissione di Belle Arti, e che comprendeva tutti i lavori di riparo occorrenti al Palazzo, poteva farsi senza spender più della somma chiesta per quelle riparazioni pur sempre necessarie; e così con la stessa spesa (circa 20000 lire) si sarebbe provveduto a conservare, rendendogli l'antico lustro, uno dei bellissimi monumenti del Medio Evo [...]

Ora, passati dieci anni, quel monumentale edificio dove sedevano e tuttora seggono i Tribunali, ha così stretto bisogno di riparazioni, che l'indugiare più oltre a farvi i necessari lavori, può esser cagione di maggiore e forse non riparabile danno alla sua facciata. Io pertanto, non potendo togliere dal fondo assegnato a questo Ministero per la conservazione dei Monumenti nazionali scarsissimo al bisogno e già in gran parte vincolato ad altri importanti ed urgenti lavori [...] ricorro all'E. V. con la speranza che il Demanio tolga sopra di sé tale spesa [...]¹⁰⁶⁵.

Anche Nicolò Puglia, per conto del Genio civile, era stato incaricato di elaborare un progetto di ripristino, come è riportato in un saggio di Pierfrancesco Palazzotto. All'architetto camerale, a riprova della generale propensione per il ripristino in stile, si richiedeva:

il disegno per la correzione e abbellimento del prospetto del palazzo dei Tribunali, non senza avvertirlo che conveniva soprattutto guardarsi alla conservazione della parte antica dell'edificio nella sua originaria architettura e toglierne per quanto fosse possibile tutto ciò che in processo di

¹⁰⁶⁵ ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 512, nota del 21 febbraio 1874.

tempo vi fu artatamente aggiunto [...] ridurre alla restaurazione delle antiche forme¹⁰⁶⁶.

Dal 1864 si portavano avanti concretamente i propositi di restaurare il prospetto dell'edificio¹⁰⁶⁷ che era diventato, dall'inizio di quel secolo, la sede del Tribunale del real patrimonio¹⁰⁶⁸ (fig. 345, 346, 347). Le vicende del restauro sono ben descritte e riassunte da Carmen Genovese e Zaira Barone che hanno scritto due ottimi saggi¹⁰⁶⁹.

Bisogna aspettare però l'impegno di Patricolo per l'inizio dei lavori, negli ultimi anni del 1800, con le opere di ripristino e la scoperta di alcune finestre bifore e trifore nel loggiato e nel prospetto¹⁰⁷⁰ (figg. 350). Ma quello che più ha colpito l'interesse collettivo, forse perché sulle facciate sono intervenuti in tanti, non ultimo Roberto Calandra dal 1972, dopo un lungo lavoro diretto dalla Soprintendenza ai monumenti, è stato il disvelamento dell'apparato pittorico dipinto sulle tavole dei legni del solaio della sala magna, oggetto di un recente intervento di restauro¹⁰⁷¹. Un contributo alla notorietà delle opere di Patricolo per quel solaio ligneo devono pure averlo dato alcune copie a grandezza naturale delle pitture riprodotte da Giuseppe Alfano, esposte dal Ministero della pubblica istruzione nella Mostra generale del 1898 tenuta a Torino, per il cinquantesimo anniversario dello Statuto Albertino, e commentate da Achille Patricolo¹⁰⁷², che continuava la professione del padre. Quelle tavole venivano pubblicate da Camillo Boito che, loda le azioni promosse da Patricolo per quel palazzo (figg. 351, 352):

Fino a pochi anni addietro non si poteva ammirare del prezioso e vasto lavoro che una piccola parte soltanto, rimanendo l'altra nascosta da una miserabile volta formata di tela sopra centinature di legno, ed essendo il

¹⁰⁶⁶ PALAZZOTTO 2020, p. 153. In proposito cfr. LO IACONO, MARCONI 1999 che riportano di una riunione della Commissione di antichità del 1856 in cui era stato invitato Nicolò Puglia, che anni prima aveva elaborato un progetto di restauro del prospetto del palazzo Chiaramonte ma che avanti negli anni non poté andare, p. 70. Del nome del palazzo si deve registrare che nei secoli è sempre stato individuato come Chiaramonte o Chiaramonti dal cognome della famiglia che lo possedeva e che solo recentemente si è trasformato in Chiaromonte. In questo saggio, per evitare incomprensioni si continuerà secondo la tradizione storica.

¹⁰⁶⁷ Cfr. LO IACONO 2014, p. 16, nella riunione del 26 dicembre 1873, si ricorda che la Commissione aveva preso in esame il progetto dell'ingegnere Malvezzi del Genio civile con relazione di Cavallari, direttore delle antichità e che si intendeva riprendere le relazioni con il Municipio di Palermo per cofinanziare l'opera di restauro.

¹⁰⁶⁸ Cfr. ROMANO 2005. Con una determinazione del 13 febbraio 1799 Ferdinando IV stabiliva che quell'edificio fosse adattato per ospitare la sede dei Tribunali della Sicilia.

¹⁰⁶⁹ Per ulteriori riscontri si rimanda alla consultazione di GENOVESE 2008 e BARONE 2020.

¹⁰⁷⁰ GENOVESE 2008, p. 159.

¹⁰⁷¹ Un generale restauro del soffitto ligneo del palazzo Chiaromonte, promosso dall'Università degli studi di Palermo, si è svolto tra il 2017 e 2020, cfr. DI NATALE, NOBILE, TRAVAGLIATO 2020.

¹⁰⁷² Achille Patricolo (1867-1939).

grande salone diviso da un barbaro tramezzo di mattoni. S'aggiungano i guasti prodotti dal tempo e dalle intemperie e, forse peggiori, quelli di vecchi restauri. Ora il professore Patricolo, liberando dalle costruzioni moderne l'antico soffitto, riparandolo e mettendolo in bella mostra, ha meritato la riconoscenza degli studiosi; cui egli ha voluto recare anche maggior aiuto colla pregevolissima serie di disegni eseguiti all'acquarello [...]¹⁰⁷³.

Patricolo non è certo lo scopritore di quel solaio dipinto di cui si era sempre conosciuta l'esistenza. Tra le altre ci restano le descrizioni dello studioso francese Gailhabaud¹⁰⁷⁴ e soprattutto di Gioacchino Di Marzo che sui restauri diretti da Patricolo scriveva:

devastata e divisa ed anche sepolta in parte per tanto tempo, è oggi restituita all'antico decoro mercè l'intelligenza e le indefesse cure del professor Giuseppe Patricolo, direttore dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Sicilia, il quale ne fa oggetto di accuratissimi studi¹⁰⁷⁵.

Di Marzo continua nel suo saggio elogiando l'opera di Patricolo che ha liberato quel soffitto dipinto da una volta che lo occultava, nascondendone il pessimo stato di conservazione:

il testo non è fondato su attente osservazioni, ma in vece su impressioni del momento, e quindi non corregge gli errori di quanti dinanzi ne scrissero a corniciar dall' Inveges. Devesi ora al prof. Patricolo l'aver provveduto nel miglior modo alla conservazione di sì grande e prezioso lavoro dell'arte siciliana del XIV secolo. Oltre i gravi danni apportativi dalle piogge e da pessimi risarcimenti, quel soffitto era stato barbaramente diviso per la costruzione di un tramezzo a mattoni, mascheratane la maggior parte, che rientrava nell'aula della terza sezione della Corte di Appello, con una volta di centine di pioppo rivestite di tela. Così, fino a pochi anni fa, quando il Patricolo fece demolir quella volta, di quel soffitto magnifico non vedevasi che solo una parte, quella, cioè, che in atto ricorre sul vestibolo dinanzi l'aula suddetta. Oggi, demolitasi la parte del tramezzo a mattoni aderente al soffitto, si è restituita all'insigne opera di esso la sua continuità primitiva. Né meno si dee rimaner grati al Patricolo pei lucidi ed i pregevolissimi disegni a colori, che ha fatto ritrarre [...]¹⁰⁷⁶

L'attitudine alla ricerca di Patricolo e la possibilità di osservare da vicino quel solaio raggiungono un nuovo risultato nel merito degli studi sulla datazione dei dipinti e sull'identità degli esecutori. La prima ipotesi sulla realiz-

¹⁰⁷³ BOITO 1899, p. 37.

¹⁰⁷⁴ Cfr. GAILHABAUD 1859.

¹⁰⁷⁵ DI MARZO 1899, p. 28.

¹⁰⁷⁶ Ivi, pp. 29-30.

zazione del soffitto dovuta agli sudi di Inveges¹⁰⁷⁷ viene corretta di circa settanta anni. Le ricerche di Patricolo smentiscono anche la credenza che i pittori delle decorazioni fossero artisti stranieri:

È ora intanto fuor di ogni dubbio ch'essi furono appunto siciliani, essendone stati scoperti i nomi dal professor Patricolo nelle fasce di riquadratura di due cassettoni verso la metà del soffitto stesso nella parte meridionale, giacchè in uno compreso fra le travi settima ed ottava si legge: *Mastru Simuni pinturi di Curighu*, cioè Corleone, ed in un altro fra le travi undecima e duodecima: *Mastru Chichu pinturi di Naro*. Nè manca la certezza di quando fu fatta quell'opera, risultando evidente dalle iscrizioni, che, prodotte già erronee dall'Inveges e da quanti ciecamente il seguirono, si ha ora il destro di riportare corrette nella lor genuina lezione. E sono quelle, che ricorrono in grandi caratteri fra le mensole di sostegno alle travi, cominciando la prima dall'angolo NE della sala: ANNO MILLESIMO TRECENTESIMO SEPTUAGESIMO SEPTIMO INDICIONE QUINTADECIMA MAGNIFICUS DomiNuS MANFREDE DE CLAROMonte PRESENS OPUS FIERI MANDAVIT FELICITER AMEN, E l'altra dall'angolo NO: ANNO DomiNI MILLESIMO CCCLXXX PRIMO JULIJ TERCIE INDicionis HOC OPUS COMPLETUM EST. È chiaro quindi che non men di tre anni ci vollero a sì rilevante opera dal 1377 al 1380, onde Manfredi Chiaramonte, che allor sovraneggiava in Palermo, non trovò certamente più bravi dipintori di quei maestri Simone di Corleone e Cecco di Naro¹⁰⁷⁸.

Il Ministero dell'istruzione, forse pressato da quello di grazia e giustizia, sollecitava il Commissariato degli scavi, nell'agosto del 1886, perché attraverso l'ufficio tecnico, ovvero l'architetto Patricolo, elaborasse un progetto di restauro del solaio dipinto, proposta che trovò l'opposizione di Giuseppe Silvestri, soprintendente dell'Archivio, che aveva in uso quei locali. Infatti Francesco Scalea, dando anche notizie su quel solaio, scrive:

Debbo intanto fare notare non essere conforme al vero quanto il detto Soprintendente asserisce d'ignorare gli incarichi del prof. Patricolo relativamente al Palazzo Tribunali (Chiaramonti), essendogli stati a suo tempo comunicati da questa Prefettura, e più volte da questo R. Commissariato. E a questo proposito mi occorre di far sapere all'E. V., che non mancai a tempo debito di comunicare al prof. Patricolo il desiderio espresso da lei nella lettera del 27 ottobre 1886, che fosse provveduto a risarcire il pavimento del salone del Palazzo Chiaramonti, nel quale si conservano scritture delle antiche magistrature giudiziarie della Sicilia. Però da quel tempo per le ragioni addotte, l'accesso è stato impossibile, e dall'altro canto il prof. Patricolo mi ha dichiarato che una metà del pavimento di quella sala

¹⁰⁷⁷ Agostino Inveges (1595-1677). L'opera citata è INVEGES 1651, t. II, p. 353.

¹⁰⁷⁸ DI MARZO 1899, pp. 34-35.

[al secondo piano] trovasi sprovvista di mattoni sin da quando, quattro anni fa, il Genio Civile eseguì il restauro di una parte del soffitto monumentale. [...] Del resto non si tratta di sale aperte al pubblico, ma di magazzini di carte le quali stanno in quelle condizioni deprecabili, che all'E. V. potrà descrivere il Sig. Ispettore Bongioanni che ebbe a rimanere scandalizzato¹⁰⁷⁹.

Il progetto di restauro del solaio della gran sala dei Baroni

Il progetto di consolidamento del solaio dipinto della cosiddetta sala dei Baroni dello Steri, aveva avuto inizio nel 1883, come si può desumere da un riassunto degli avvenimenti che si trova nell'incartamento proveniente dal Ministero di giustizia. Nell'aprile di quell'anno il presidente della Corte di appello si rivolgeva al Genio civile per sapere se quel solaio fosse in procinto di crollare. Il Genio civile ne constatava la pericolosità e il 15 aprile del 1883 veniva ordinata la chiusura dei locali. Il progetto redatto dal Genio civile era pronto nel maggio del 1883 e computava opere per un totale di 30.170 lire, così finanziate: £ 11.240 per il Ministero dell'interno, £ 14.598 per quello dell'istruzione, £ 2.786 per la giustizia e £ 1.522 per il Ministero delle finanze. Il progetto però non venne eseguito perché nel frattempo quel solaio dipinto, da parte del Ministero dell'istruzione, era stato dichiarato monumento nazionale:

S'incontrarono degli ostacoli per la ragione che il tetto della mentovata sala di udienza essendo stato dichiarato monumentale, si vuole, in onore dell'arte, conservare alle future generazioni; e pertanto dal Ministero della P. I. a 20 gennaio 1884 venne comunicato il progetto alla Commissione conservatrice dei monumenti, la quale era stata precedentemente incaricata per eseguire gli studi di un progetto di ristauero del Palazzo dei Tribunali. [...] Si è tenuta per tale intoppo per ben dieci anni, una lunga e persistente corrispondenza tra la Prefettura, la prima Presidenza e i varî Ministeri interessati¹⁰⁸⁰.

Le prime opere dirette da Patricolo, incaricato dal Ministero dell'istruzione, propedeutiche ad un generale progetto, si svolgevano nel 1885. Si tratta di acquisti e liste in economia, prevalentemente costituite da saggi e dalla co-

¹⁰⁷⁹ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 241, nota del Commissariato al Ministero, 22 giugno 1887. Solo nell'agosto del 1889 Patricolo otterrà il permesso per accedere ufficialmente nei locali in uso all'Archivio di stato, Ivi, nota firmata da Patricolo 5 settembre 1889.

¹⁰⁸⁰ Ivi, nota riassuntiva forse del Ministero di giustizia, senza data ma successiva al luglio 1893.

struzione di un ponteggio. La durata degli studi è di poco meno di un mese, e il costo è di 418,05 lire¹⁰⁸¹. La progettazione durerà però ancora alcuni anni. Nella relazione del settembre 1890, che accompagna il progetto di Patricolo, si trova menzione della scoperta dell'identità dei pittori medievali autori di quei dipinti. Il solaio monumentale, scrive l'architetto:

ha oggi acquistato un interesse storico veramente singolare per la scoperta fatta dal sottoscritto dei nomi di due pittori siciliani del medioevo che dovettero certamente avere tanta parte in questa opera. Ecco le iscrizioni nelle quali sono dichiarati tali nomi
*Mastru Chichu pinturi di Naro; Mastru simuni pinturi di Curighu*¹⁰⁸².

Da quella relazione del progetto si ricavano notizie sulla condizione del solaio dipinto prima dell'inizio dei lavori, quando la sala al secondo piano era occupata dall'Archivio di Stato e numerose infiltrazioni di acqua che invadeva il locale dalle finestre di quel piano, avevano fatto marcire il legno delle travi portanti del solaio:

Il mal condizionato tetto che cuopre la soprastante sala al secondo piano in atto occupata dal Grande Archivio di Stato, e le pessime imposte delle finestre di essa hanno reso possibile per tanti anni la infiltrazione delle acque piovane che oltre a degradare l'opera monumentale, hanno pure intaccato la stabilità delle travi maestre a cui trovasi attaccato il soffitto, riducendone un buon numero in istato di vero sfacelo per essere logorate le porzioni incastrate a muro, tanto che sei anni fa si dovette ricorrere ad una salda puntellatura, onde impedire la imminente rovina [...]¹⁰⁸³.

La relazione di Patricolo affronta anche il tema dei provvedimenti che in passato si erano presi per garantire la funzione del solaio con puntelli e la perdita artisticità delle componenti con restauri abborracciati:

Ai guasti prodotti dalle acque piovane vi si rimediò in passato con pessimi ristauri, sostituendo alle parti corrose, delle masse informi di legno goffamente dipinte. Per ultimo il soffitto venne disintegrato per la costruzione di un tramezzo a mattoni mascherandone la maggior parte, che rien-

¹⁰⁸¹ Ivi, *Lavori in economia relativi ai saggi e rilievi fatti per la compilazione del progetto dei ripari al soffitto del XIV secolo della Grande sala del primo piano del Palazzo Chiaramonte in Palermo, ed alla costruzione di un ponte di servizio a ciò necessario, il quale servirà anche per la esecuzione dell'opera*, 16 gennaio 1886.

¹⁰⁸² Ivi, relazione di Patricolo sul *Progetto dei lavori di assicurazione al soffitto monumentale del XIV secolo della grande sala al primo piano del Palazzo Chiaramonti in Palermo*, 30 settembre 1890. Alla parola *Curighu*, Patricolo suggerisce di aggiungere la finale "ni" che il pittore avrebbe ommesso per questione di spazio. L'espressione *Curighuni* si trova in un privilegio di Alfonso d'Aragona del 10 luglio 1434.

¹⁰⁸³ Ivi, relazione di Patricolo sul *Progetto dei lavori di assicurazione al soffitto* [...] 30 settembre 1890.

trava nell'aula della Corte di Appello [della] 3^a sezione, con una volta di centine di pioppo rivestita di tela; sicché fino a sei anni fa, quando si pensò di far demolire questa volta del soffitto monumentale, non altro era visibile che una sola parte, quella cioè che covre in atto il vestibolo avanti l'aula medesima.

Oggi mercé la demolizione della parte del tramezzo a mattoni aderenti al soffitto si è potuto restituire all'opera del XIV secolo la sua originaria continuità¹⁰⁸⁴.

Il progetto che si intendeva realizzare prevedeva la costruzione di un nuovo solaio metallico con travi a doppio T, a cui ancorare il vecchio soffitto dipinto. Si sarebbe superata la quota originaria di poco, forse una decina di centimetri, che sarebbe stata compensata con un gradino all'ingresso della sala del secondo piano (nella cosiddetta sala delle armi) e con la riduzione dell'alzato esistente per raggiungere i sedili delle finestre:

Nella riparazione di questo soffitto il partito da seguire, che a prima giunta si presenta il più razionale, sarebbe quello della sostituzione delle travi maestre logore, or non essendo ciò possibile senza pria togliere le assicelle dipinte inchiodate alle stesse e volendo evitare la certa rovina alla quale andrebbe incontro l'opera monumentale in questa operazione abbastanza difficile e pericolosa, per lo stato di sfacelo in cui trovasi il legname, massime in taluni punti delle travi maestre; così si è venuti nel divisamento di costruire invece una impalcatura formata di travi in ferro a I poste in corrispondenza di queste travi maestre di legno da cui disterebbero 0,05 [metri] le quali vi sarebbero assicurate mediante tre staffe di ferro secondo il tipo alligato [tav. III] e convenientemente disposte.

A queste travi di ferro sarà sovrapposto un assito di tavole di abete piantate sopra travicelli trasversali anch'essi di abete, che a loro volta verranno assicurati a dei correntini di abete collocati negli angoli rientranti inferiori di esse travi; indi uno stato di pomice murato con malta comune e lo ammattonato di quadrelli rossi.

Questo nuovo solaio non altererebbe in nulla lo aspetto interno delle finestre del salone del secondo piano, all'infuori di ridurre di pochi centimetri l'altezza del gradino avanti le soglie in atto abbastanza alto, sicché i due sedili tanto caratteristici addossati agli squami interni di esse finestre saranno conservati nella loro originaria integrità, come non verrà neanche alterato lo aspetto esterno e l'altezza della bellissima porta monumentale che serve d'ingresso a questo salone, potendosi benissimo praticare un gradino nel grosso del muro tale da avere il suo fronte allineato coi due battenti¹⁰⁸⁵.

¹⁰⁸⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁸⁵ *Ibidem.*

La relazione di Patricolo relativa al progetto, dell'ammontare complessivo di 18.000 lire, continua affrontando il tema della copertura del salone del secondo piano, che si decide di riparare anche se in futuro si prevede di realizzare una terrazza come doveva essere in antico. Altra opera ritenuta necessaria è quella della sostituzione degli infissi delle finestre con altri di forma simile ad alcuni resti che si trovavano nel palazzo. Per i vetri degli infissi si propone di prendere a modello quelli adoperati in edifici coevi a Firenze o a Palermo dallo stesso architetto:

Il tipo di vetri prescelto per queste vetrate, come si vede dal disegno, è quello dei rulli di cristallo di Murano con vetri a colore negli intervalli legati fra loro col relativo piombo a fettuccia, tipo adoperato in diversi monumenti medievali, e recentemente adottato per le vetrate del Bargello in Firenze e per quelle della Chiesa di S. Maria della Catena in Palermo¹⁰⁸⁶.

Altro lavoro previsto per 1.500 lire è il generale spicconamento e rifacimento dell'intonaco dei due saloni, che non era più quello originale. La perizia si conclude con l'indicazione che l'ammontare delle opere si deve dividere in tre parti uguali:

L'ammontare di tutte le opere progettate giusta la perizia allegata è di £ 18.000,00, la quale somma dovrebbe ripartirsi in uguali rate fra il Ministero di Grazia e Giustizia, e i due Ministeri dello Interno e della Pubblica Istruzione, avendo tutti e tre questi enti l'uguale interesse nelle presenti riparazioni¹⁰⁸⁷.

Apparentemente si potrebbe credere che il progetto di Patricolo elaborato nel 1890 per il restauro del controsoffitto dipinto, non sia stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, perché non allineato al decreto ministeriale e alla circolare sul restauro del 21 luglio 1882. Ma non è andata così. Quell'organo di controllo si limitava a segnalare delle apparenti criticità della perizia, proponendo, nell'adunanza del 19 dicembre 1890, alcune modifiche. A proposito del solaio metallico il relatore si limitava a porre un quesito a proposito delle staffe con cui assicurare il soffitto dipinto alla nuova struttura metallica, supponendo che l'ancoraggio potesse ottenersi attraverso le assicelle di rivestimento. In proposito Patricolo rispondendo alle proposte di modifica, scriveva (figg. 348 e da 358 a 361):

Non si è creduto opportuno d'intaccare le antiche assicelle dipinte perché il loro spessore essendo di 0,025 [metri] non sarebbe possibile praticarvi un incasso di 0,020 [metri] senza produrre dei guasti alla pittura, molto più che lo stato di conservazione di queste assicelle lascia molto a deside-

¹⁰⁸⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁸⁷ *Ibidem.*

rare; così si mantiene la proposta d'intaccare solamente le travi, la quale del resto è stata ritenuta ammissibile dal Consiglio¹⁰⁸⁸.

Le altre osservazioni del Consiglio superiore, che riguardavano prevalentemente alcuni aspetti del capitolato e l'ammontare di certi prezzi, vengono accolte. Non così invece per il tavolato proposto che si voleva sostituire con un "pianellato" e per gli infissi con vetri colorati di Murano, che il progetto prevedeva di collocare nelle finestre del salone del secondo piano, per eliminare l'invasione delle acque meteoriche. A proposito dei vetri delle finestre il relatore consigliava:

di fare anche i predetti rombi incolori poiché quel tritume policromo disturberebbe l'attenzione dalle antiche dipinture del soffitto¹⁰⁸⁹.

La risposta di Patricolo dimostra la sua irritazione:

Questo Ufficio ha conservato il tavolato di abete sotto alle tegole del tetto che copre la grande sala del 2° piano, non solo come usanza locale, ma perché trattasi di un tetto visibile dall'interno, e se si dovesse adottare il pianellato suggerito dalla buona pratica toscana, si darebbe a questa sala lo aspetto di un magazzino, quando essa è destinata a raccogliere le preziose carte dell'Archivio di Stato; si torna anche qui a ripetere che in tutti i tetti dei nostri monumenti medievali le tegole sono sempre posate direttamente sul tavolato come lo provano i tetti della chiesa della Magione di Palermo (secolo XII), del Duomo di Messina (secolo XIII), del Duomo e della chiesa di S. Maria dei Greci in Girgenti (secolo XV), del Duomo di Monreale prima e dopo l'incendio (secolo XII), e di tanti altri che tralasciamo d'indicare per brevità, come tralasciamo d'indicare tutti quei monumenti continentali ove una tale pratica è stata sempre usata.

Per siffatte ragioni l'Ufficio non crede di dovere modificare in questa parte il progetto.

Relativamente al suggerimento di adottare nelle vetrate della grande sala a 2° piano i rombi incolori, si fa osservare che in tutti i monumenti medievali con e senza pitture nelle pareti e nelle volte ove si trovano adoperate vetrate simili a quelle in parola, negli intervalli a rombi curvilinei che lasciano i rulli di Murano, sono stati posti sempre vetri a colore; e chi scrive ha avuto occasione di studiare e disegnare qualcuna di queste vetrate tuttavia esistenti in antichi monumenti.

¹⁰⁸⁸ ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 565, *Progetto dei lavori di assicurazione al soffitto monumentale del XIV secolo della grande sala al primo piano del Palazzo Chiaramonti in Palermo, Risposte alle modificazioni proposte dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici con voto emesso nell'adunanza del 19 dicembre 1890*. Palermo 7 maggio 1892, a firma di Patricolo.

¹⁰⁸⁹ *Ibidem*.

Si è perciò che l'Ufficio non crede neanche conveniente di modificare in questa parte il progetto.

Del resto il temuto pericolo che tali rombi colorati potessero disturbare l'attenzione dalle antiche dipinture non può qui neanche accadere non essendo soffitto con pitture¹⁰⁹⁰.

Nel novembre del 1892, da una lettera di Patricolo al Ministero si apprende che il progetto per il restauro del soffitto dipinto dello Steri ha passato il vaglio del Consiglio superiore dei lavori pubblici:

Sento, da quanto l'E. V. mi scrive, che il progetto pei lavori di restauro al soffitto della grande sala al primo piano del palazzo Chiaramonti in Palermo, è stato finalmente approvato [...] ¹⁰⁹¹.

Nel dicembre dello stesso 1892, però, il Ministero dell'interno comunicava di non avere intenzione di partecipare alle spese per il restauro del soffitto, ritenendo che dovessero essere di esclusiva competenza del Ministero dell'istruzione e forse di quello di giustizia. Per questo Patricolo abbandona l'idea di realizzare un nuovo solaio metallico e sceglie dei rinforzi localizzati da occultare sotto le teste delle travi lignee e sopra le mensole scolpite, con tratti di binario, cosiddetto Vignoles, ottenendo una riduzione del preventivo di spesa. Infatti Patricolo scrive al Ministero (figg. da 353 a 357):

Secondo gli intendimenti espressi dall'E. V. nella nota del 26 dicembre 1892 N. 16792, relativamente ai lavori di assicurazione del soffitto monumentale della grande sala a primo piano del Palazzo Chiaramonti in Palermo, ho compilato un nuovo progetto, facendone ascendere lo importare a lire dodicimila soltanto, che è la somma di cui ora si può disporre. A questo risultato son potuto arrivare dopo non poco studio, adoperando nuovi mezzi di cautela [pezzi di binario] che pur essendo sostanzialmente differenti di quelli allora progettati, possono in modo abbastanza soddisfacente assicurare la stabilità del soffitto¹⁰⁹².

Il restauro di quel solaio, con i tre differenti progetti presentati, durava più di dieci anni, anche per l'esecuzione dei facsimili, che il Ministero voleva esporre nel salone di Torino del 1898¹⁰⁹³. Una perizia a parte veniva redatta da Patricolo per le integrazioni degli archi e per l'esecuzione degli infissi delle finestre che erano state ritrovate durante i lavori per il restauro del so-

¹⁰⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁰⁹¹ ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 565, lettera di Patricolo al ministro della pubblica istruzione, 30 novembre 1892.

¹⁰⁹² Ivi, lettera di accompagnamento del progetto di Patricolo al ministro della pubblica istruzione, 19 aprile 1893.

¹⁰⁹³ I rilievi delle pitture erano assegnati al disegnatore Giuseppe Alfano e se ne trova menzione nelle note del 12 e del 29 settembre 1894.

laio dipinto. La spesa preventivata era di 9.500 lire e se ne chiedeva il concorso per la metà al Ministero di grazia e giustizia, che accettava a condizione che fossero rispettati i tempi previsti:

Con nota del 17 maggio u. s. codesto Ministero rappresentava a questo di Grazia e Giustizia la necessità di provvedere alle riparazioni e conservazione delle finestre artistiche, scoperte in occasione dei restauri iniziati al soffitto della grande Aula della Corte d'Appello di Palermo posta nel Palazzo Chiaramonti, ed invitando a concorrere per metà nella spesa di L. 9500,00, riconosciuta indispensabile per i lavori suppletivi a quelli precedentemente approvati, prometteva che questi lavori sarebbero stati ultimati nel periodo di 4 mesi.

Nel proposito di por fine all'annosa pendenza, concernente il restauro dell'accennata Aula e locali annessi, questo Ministero con lettera del 21 maggio aderiva alla fatta domanda, a condizione però che la consegna delle opere da eseguirsi fosse fatta con la massima sollecitudine, e che le opere stesse venissero ultimate nel periodo di tempo sopraccennato. [...] e in pari tempo ingiungere che i lavori stessi siano portati a termine nel promesso periodo di quattro mesi.

Se anche dopo ciò quell'Ingegnere Direttore [Patricolo] si crederà autorizzato di non tener alcun conto delle disposizioni impartite, io non solo sarò costretto a revocare il concorso offerto per gli anzidetti lavori suppletivi, ma di provocare i provvedimenti necessari onde porre la Magistratura di Palermo in grado di potere pienamente adempiere all'alta missione che le leggi le affidano¹⁰⁹⁴.

¹⁰⁹⁴ Ivi, lettera del ministro di grazia e giustizia a quello dell'istruzione, 10 luglio 1895. Dal canto suo Patricolo lamentava di essere rimasto solo nella direzione e contabilità delle opere inerenti il palazzo Chiaramonte; e che anche l'ing. Francesco Valenti assistente del direttore, era partito per svolgere il servizio militare a Firenze, cfr. ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 565, nota di Patricolo al Ministero dell'istruzione, 11 maggio 1895. Facevano parte dell'Ufficio regionale anche l'arch. Giuseppe Rao e il disegnatore Agati. Si aggiunge ancora che l'eccessiva durata dei lavori aveva fatto insorgere la Procura che in più occasioni aveva scritto lettere di lamentela al proprio Ministero.

Castello di san Benedetto (Castellaccio)

L'intricata vicenda relativa al castello di san Benedetto inizia nel 1896. Si tratta di una tipica storia italiana che si è svolta quasi un secolo e mezzo addietro ma che potrebbe verificarsi ancora oggi. Tutto ha inizio quando il Club Alpino Siciliano¹⁰⁹⁵ manifestava l'intenzione di acquistare quel castello e di volere fare diventare quell'antica struttura una stazione escursionistica ed anche un ospizio di montagna per fanciulli poveri.

Da una lettera scritta dall'avvocato Francesco Orestano, presidente del Club, al Ministero della pubblica istruzione nel febbraio 1897, si apprende dei propositi di ottenere la proprietà del castello, sanando tramite «retrocessione» i debiti nei confronti del Demanio, che avevano contratto i fratelli Prestidonato che detenevano il fondo. Precedentemente la proprietà era imputata al Municipio di Monreale che l'aveva ceduta.

L'interesse del Club per quel rudere diede la stura ad una serie di reazioni contro l'osservatorio astronomico e lo stesso Patricolo, che è meglio riportare tramite le parole usate dal presidente:

Dapprima il Prof. Zona¹⁰⁹⁶ direttore di questo Osservatorio, nonché presidente della Sez. di Palermo del Club Alpino Italiano chiese alla R. Intendenza di sospendere la retrocessione, asserendo che da tempo trovavasi presso cotesto On. Ministero un progetto per il trasloco dell'Osservatorio al Castellaccio sul M. Caputo. V. E. si meraviglierà fortemente che questo Sig. funzionario si servisse della propria carica e ricorresse a dire il falso pur d'insidiare per gelosia di mestiere l'operato di questo Club Alpino Siciliano forte di più di 400 soci, mentre la sezione palermitana del Club Alpino Italiano di cui è presidente il detto Zona trovavasi in grande decadenza e conta appena 60 soci. [...] Il Prof. Zona capi di aver dato un passo falso e si ritirò a tempo.

Ma subito dopo si elevava con accanimento senza pari contro l'operato di questo l'Ing. Patricolo direttore di questo Ufficio Prov. Per la Conservazione dei monumenti, nonché socio del C. A. Italiano, almeno fino a qualche anno fa. Questo campione delle antichità ebbe proprio ora ad accorgersi che il Castellaccio di Monreale aveva un valore storico importantissimo e diede il grido di allarme¹⁰⁹⁷.

¹⁰⁹⁵ Il Club fu fondato nel 1892.

¹⁰⁹⁶ Temistocle Zona (1848-1910).

¹⁰⁹⁷ ACS, MPI, DGABA, II vers., b.253, nota del presidente del CAS al ministro della pubblica istruzione.

Nei documenti notarili l'area del castello era indicata come semplice «suolo rustico»¹⁰⁹⁸ e in pratica il rudere dell'antico edificio non era dichiarato e quel monumento non aveva alcun riconoscimento e vincolo. Per questo il Ministero chiedeva a Patricolo una relazione sullo stato dei luoghi e sull'eventuale vincolo da imporre sul castello, in considerazione che il Club aveva anche commissionato al geometra Carmelo Di Maria Mulé, una pianta e una perizia sui lavori di sgombero preventivo delle macerie provocate dai crolli che non erano mai state rimosse e che si stimavano in mq 1.146,72. L'edificio era descritto in stato di «progrediente rovina» e si proponeva con un consolidamento «l'arresto della caduta dei muri rovinati»¹⁰⁹⁹.

La corposa relazione di Patricolo che si concludeva alla fine di giugno del 1897, dopo una dotta ricerca storica su tutti gli autori che avevano trattato del monastero-castello, ed una generale descrizione della fabbrica e delle sue varie componenti con le sue cisterne che venivano alimentate dall'acqua piovana, disquisiva su alcuni saggi di scavo che si erano fatti per approfondire le notizie sull'edificio. (fig. 362)

Secondo Patricolo il rudere, che è diventato monumento nazionale, era in buone condizioni, infatti l'architetto proponeva solo piccoli interventi da finanziarsi da parte del Ministero dell'istruzione, mostrando il suo disappunto per il proposito di trasformare il castello in una stazione climatica:

Dalle fatte osservazioni risulta che il monumento non trovasi affatto in istato di progrediente rovina, come si è voluto dare ad intendere, ma esso nello stato di rudere e nelle condizioni di stabilità come lo vediamo oggi potrà durare per altri secoli ancora [...] crederei opportuno che si eseguissero i lavori seguenti:

1° La chiusura della breccia che trovasi nella parte bassa della facciata [...]

2° La costruzione delle imposte di legno alle tre porte d'entrata, rivestendone lo aspetto esterno con lamine di ferro.

3° Le riprese saltuarie alle fabbriche in quei punti ove la muratura si presenta disgregata, all'oggetto d'impedire ulteriori guasti.

4° La rimozione di tutti i cumoli di terra e macerie che ingombrano il suolo delle stanze, dei cortili, della chiesa, delle cisterne e del canale di scolo destinato a ricevere le acque piovane che cadono all'interno.

5° La collocazione di una chiave di ferro nella parte di muro nord strapiombata, applicandola nel punto ove si è distaccata dal muro trasversale interno della torre angolare nord-est¹¹⁰⁰.

¹⁰⁹⁸ Ivi, nota del Ministero delle finanze del 9 aprile 1897.

¹⁰⁹⁹ Ivi, lettera di accompagnamento con allegati del 28 giugno 1897. Nella lettera è anche riportato che «sull'importanza archeologica dell'edificio, che a giudizio del Comm. Ernesto Basile, è assolutamente nulla».

¹¹⁰⁰ Ivi, relazione firmata da Patricolo, *Il Castello di S. Benedetto chiamato Castellaccio sul monte Caputo presso Monreale*, 24 giugno 1897.

Patricolo quantifica anche l'impegno economico in 2.000 lire:

che si può fare gravare nel bilancio del monastero di S. Maria la Nuova di Monreale, avuto riguardo che trattasi di un monumento che era in origine una sua dipendenza¹¹⁰¹.

Al quesito che gli poneva il Ministero sulla retrocessione dei fratelli Prestidonato e sui propositi del Club alpino, Patricolo, proponendo anche una soluzione per la guardiania, risponde:

io credo che il Ministero delle Finanze potrebbe senz'altro consentire la retrocessione del fondo in questione ai Prestidonato, all'infuori però del Castello e di una conveniente zona attorno che dovrebbero darsi invece in consegna alla nostra Amministrazione, perché ne tuteli una buona volta la conservazione. Su di ciò non posso che insistere, e mi auguro che l'E. V. accoglierà favorevolmente una tale proposta, dappoiché, come già ebbi a scrivere con la lettera del 5 maggio ultimo, tranne la spesa occorrente per le opere di assicurazione del monumento, sopra descritto, null'altro graverebbe sul nostro bilancio, neanche la spesa per la custodia speciale, bastando per essa il personale addetto alla Badia monrealese¹¹⁰².

Patricolo continuava il suo scritto affermando che non si poteva prendere in considerazione l'adattamento del monumento a stazione climatica, a causa delle notevoli trasformazioni che quel progetto avrebbe comportato; manifestava però la disponibilità di concedere l'uso del castello per il pernottamento dei soci del Club, ma solo previa concessione di un permesso:

La presente relazione serve anche a rispondere in parte a ciò che si chiede e si asserisce dal Consiglio direttivo del Club Alpino Siciliano [...], con essa deliberazione e segnatamente intorno alle opere di riparazione e di ripristini parziali che si vorrebbero eseguire nel Castello a cura e spese dello stesso Club, allo scopo d'impiantarvi una stazione climatica per la cura dei fanciulli poveri della città di Palermo, trovo opportuno di rispondere particolarmente, trattandosi di argomento intimamente legato alla conservazione del monumento.

Dirò anzitutto che volendosi raggiungere in modo adeguato il lodevole intento del Club, bisognerebbe trasformare in tutto o in parte i locali del Castello onde renderli adatti allo scopo. Sarà quindi necessario apportarvi quelle modifiche che la moderna scienza medica suggerisce per simili ospizi, non potendo certamente acciò bastare le sole opere di restaurazione che si propongono, intese soltanto a conservare al Castello il suo carattere monumentale, perché con esse si avrebbero dei locali inadatti, in cui difetterebbe principalmente la luce, essendo insufficiente quella che vi penetra per mezzo delle balestriere.

¹¹⁰¹ *Ibidem.*

¹¹⁰² *Ibidem.*

Non essendo opportuno né decoroso permettere che si alteri o si trasformi in qualsivoglia modo il monumento con delle nuove opere, viene così meno la ragione di retrocederlo ai signori Prestidonato perché questi potessero a loro volta al Club Alpino Siciliano. [...]

Nella impossibilità quindi di potersi stabilire nei locali del Castello di Monreale la progettata stazione climatica, non altro scopo potrebbero avere i soci del Club Alpino per possederlo se non quello di potersi fermare ed anche pernottare quando vi si recano in escursione. [...] tutte le volte che i soci del Club Alpino Siciliano volessero fare delle escursioni ed anche pernottare nel castello di Monreale si potrebbe loro accordare volta per volta il relativo permesso, a condizione di essere accompagnati da uno dei custodi addetti al Chiostro monumentale di Monreale¹¹⁰³.

Alla fine i suggerimenti di Patricolo non saranno accettati e il castello diventerà un possesso del Club Alpino Siciliano, di cui era allora presidente Orestano. A quanto pare il Ministero dell'istruzione agiva nel rispetto della legge 8 agosto 1895 che prevedeva che la retrocessione poteva farsi tramite il soddisfacimento del debito. La vicenda è ben riassunta in una nota del presidente Antonino Salinas, che nel settembre 1908, chiedeva che si svolgessero urgenti lavori:

Per contratto del 17 settembre 1899, approvato con R. D. del 7 ottobre 1899, registrato alla Corte dei Conti a dì 25 ottobre 1899, il Ricevitore del Demanio di Monreale, a nome e per conto del Demanio nazionale, cedette e dimise in proprietà ai sigg. Prestidonato Antonino e Consorte il suolo dell'antico Castello, in contrada Monte Caputo e Castellaccio, in territorio di Monreale, che era stato devoluto al Demanio di seguito all'espropria ad istanza dell'Esattore di Monreale; ed i suddetti Prestidonato cedettero al Presidente del Club Alpino Siciliano del tempo avv. Francesco Orestano, la proprietà assoluta, il possesso e il godimento di detto Castello e terreno con tutti i diritti e le servitù [...] Fu dato obbligo al sig. avv. Orestano di curare a sue spese la custodia e l'ordinaria manutenzione del monumento¹¹⁰⁴.

La stazione climatica non verrà realizzata e solo pochi corpi di fabbrica saranno ripristinati, dopo lo sgombero delle macerie il consolidamento dei muri finanziato con i fondi del Club. Nel corso degli anni a cura dell'Ufficio regionale per la conservazione e poi della Soprintendenza ai monumenti, si sono svolti ulteriori piccoli lavori di consolidamento e ripristino (figg. da 363 a 369). Nel contratto di acquisto dell'immobile da parte di Orestano vi erano comprese alcune opere che avrebbe fatto a sue spese come risulta da

¹¹⁰³ *Ibidem*.

¹¹⁰⁴ ASSBCP, mon. Castellaccio, lettera di Salinas, presidente del CAS, al direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia, 20 settembre 1908.

una trascrizione del documento, in cui sono ripresi gli interventi che aveva preventivato e suggerito Patricolo:

di eseguire i seguenti lavori nello intento di assicurare in modo deffinitivo, la stabilità del monumento e di metterlo in buono assetto.

La chiusura delle due breccie che trovansi nella facciata est della torre angolare nord-est per l'intero spessore del muro e con muratura incerta di calcareo compatto del luogo ben cementata con molta calce e sabbia di cava, riproducendo nel paramento esterno l'opera simile a quella antica che vi sta accanto. Saranno ugualmente murati tutti quei buchi o breccie di minore entità che si riscontrano in vari punti del monumento in modo da restituire alla fabbrica la stabilità originaria.

Le riprese saltuarie della muratura in quei punti ove si presenta disgregata all'oggetto d'impedire ulteriori guasti.

La costruzione delle imposte di legno e di ferro alle tre porte d'entrata una a sud e due a nord.

La rimozione di tutti i cumuli di terra e macerie che ingombrano il suolo delle stanze, dei cortili, della Chiesa, delle cisterne e del canale di scolo delle acque piovane che cadono all'intorno. In questo lavoro di sterramento che dovrà eseguirsi fino a raggiungere il suolo originario, bisogna aver cura di non danneggiare qualche possibile avanzo di pavimentazione originaria tuttavia esistente come sarebbe per esempio nella Chiesa ove sono possibili tracce dell'antico mattonato in prossimità allo accesso della sottostante cisterna.

La collocazione di chiavi di ferro nella parte di muro nord applicandole nei punti ove si è distaccato dal muro trasversale interno della torre angolare nord-est.

Per l'art 5° si faceva obbligo di presentare i relativi progetti dei detti lavori all'Ufficio Regionale sotto la cui vigilanza sarebbero dovuti eseguirsi.

L'art 6 dava obbligo all'avv. Orestano di curare a sue spese la custodia e l'ordinaria manutenzione del monumento.

L'art 7 stabiliva che il Signor avvocato Orestano e per esso i suoi eredi, successori ed aventi causa a qualsiasi titolo, restano vincolati dalle superiori pattuizioni che dovranno essere scrupolosamente osservate¹¹⁰⁵.

¹¹⁰⁵ Ivi, nota in copia è firmata dall'assistente Genovese, settembre 1908.

Chiesa della ss. Trinità della Magione

È difficile commentare il lavoro svolto da Patricolo nella chiesa della Magione perché la costruzione sulla quale ha operato, insieme a parte degli edifici che gli sorgevano intorno, non esiste più (figg. da 370 a 377). La chiesa è stata quasi totalmente distrutta nel corso dei bombardamenti del 1943 e per questo ricostruita e riportata ad un presunto antico splendore. La ricostruzione condotta dalla Soprintendenza si concludeva nel 1957, quando era soprintendente l'architetto Armando Dillon.

Mario Guiotto¹¹⁰⁶, soprintendente al tempo del secondo conflitto mondiale, a proposito dei danni provocati dai bombardamenti a tappeto su Palermo, riportava:

Nella notte dal 3 al 4 febbraio 1943, la nota Basilica della Real Magione di epoca normanna, della seconda metà del secolo XII (secondo studi recenti sembrerebbe databile al 1191), veniva investita da un grappolo di bombe. Essa subiva numerosissime mutilazioni alla cortina intagliata del prospetto, il crollo di parte del tetto e dell'arcone longitudinale, del presbiterio dal lato della epistola, il crollo di tratti del muro perimetrale sud-est del transetto, oltre a mutilazioni, lesioni alle strutture murarie e danni notevoli ai tetti delle navi¹¹⁰⁷.

Ancora qualche giorno dopo sempre Guiotto, annotava:

La mattina del 9 maggio 1943 [...] la Basilica della Real Magione, già gravemente danneggiata, veniva ricolpita da bomba dirompente che causava il crollo della parte superiore dell'abside di centro e dell'intelaiatura strutturale del "titolo" (santuario), la ulteriore rovina di tutti i tetti, degli altari barocchi e dei pavimenti¹¹⁰⁸.

In effetti quasi tutta la chiesa è stata isolata e ricostruita dopo i disastrosi bombardamenti e in particolare, proprio nel tetto della nave centrale (fig. 378), verso l'abside è segnata la data della fine di quei lavori «A. D. MCMXLVII» (fig. 379), che si conclusero con la pittura del nuovo tetto.

Patricolo comincia a interessarsi della chiesa dal 1873, da quando con il pittore Giuseppe Meli svolge una visita nell'edificio, allo scopo di verificare lo stato di conservazione di alcune tavole della copertura lignea che ri-

¹¹⁰⁶ Mario Guiotto (1903-1999).

¹¹⁰⁷ GUIOTTO 1946, pp. 20-21. Per la data di fondazione della chiesa Guiotto si riferisce a GARUFI 1935 e ANASTASI 1935. Cfr. anche IANNELLO 2010.

¹¹⁰⁸ GUIOTTO 1946, pp. 32-33.

portavano alcune lettere arabe incorniciate da tralci e fogliame¹¹⁰⁹. Dopo sei anni di militanza nella Commissione di antichità, Patricolo, riferisce al nuovo presidente Francesco Ugdulena, di essere disponibile ad offrire gratuitamente la propria prestazione professionale per il restauro di quel tetto ligneo e per la demolizione della volta effimera costituita da centine, incannucciato, e gesso. Le iscrizioni che per un certo periodo sembrava potessero contenere versi in lingua araba, alla fine vengono giudicate da Amari solo imitazioni della stessa a scopo decorativo, senza alcun significato, come era accaduto anche per alcuni elementi in stucco ritrovati a santa Maria dell'Ammiraglio o a san Giovanni degli Eremiti¹¹¹⁰.

Di seguito si riporta il testo della lettera di Ugdulena, che scrivendo al Ministero dell'istruzione, proponeva di affidare l'incarico del restauro della Magione a Patricolo, che riteneva di grandi capacità professionali:

L'Egregio Professore Signor Giuseppe Patricolo che fu componente per sei anni della Commissione di Antichità e Belle Arti, da pochi giorni uscito di carica mi ha diretto il 19 di questo mese una lunga lettera la quale contenendo la scoperta di un monumento interessantissimo, io mi pregio di trascriverla per intero alla S. V.:

« [...] osservare, se mai contenesse altre iscrizioni arabiche, cosa altamente probabile, trattandosi di un monumento la cui erezione risale all'epoca del primo Guglielmo, ho vinto le difficoltà altra volta incontrate, e carpono traversai con istento l'unico passaggio, penetrando nello spazio che rimane tra il tetto e la sottostante volta, costruita nel principio di questo secolo, e con mia sorpresa e contento mi fu dato rinvenire una grande iscrizione arabica dipinta sopra tavola, in tutto simile a quella che anni sono io stesso rinveniva nella Chiesa di S. Maria dell'Ammiraglio.

[...] La iscrizione serviva di corona alle pareti interne della nave maggiore, occupando lo intervallo che lasciano le capriate del tetto all'altezza medesima dei correnti. [...]

Lo stato di conservazione di questa parte del tetto è tale da potersi restituire con poca fatica, e non molta spesa, al suo stato primitivo. Intanto per potersi fare gli studi preparatori per tale opera sono indispensabili due cose, l'una di rendere più agevole il passaggio, chiudendolo con una porta, e l'altra di fare penetrare nel tetto un poco di luce, mediante finestre provvisorie. Sebbene non faccia più parte della Commissione di Antichità e Belle Arti, pure dichiaro alla S. V. Ill.ma, di offrire per questo lavoro, e per altri, se occorresse, l'opera mia gratis.

¹¹⁰⁹ ACS, MPI, DGABA, II vers. b. 242, *Scoperta di una iscrizione arabica nel tetto della Chiesa della Magione*, lettera del presidente della Commissione Francesco Ugdulena al Ministero, 26 novembre 1873.

¹¹¹⁰ Cfr. SALINAS 1910. Per eseguire i lucidi dell'iscrizione Ugdulena dava incarico a Giuseppe Bonanno, al tempo custode della chiesa dell'Ammiraglio, cfr. ASSBCAP, mon. SS. Trinità della Magione, lettera del 14 novembre 1873.

Le sarei sommamente grato se volesse inviare questa mia lettera al Ministero della Istruzione Pubblica».

Vede bene l'E. V. con quale affetto ed intelligenza per le belle cose antiche che son decoro della patria il Prof. Patricolo si dà a studiare i preziosi avanzi, ed insieme con quale disinteresse metta a disposizione di questo Magistrato la di lui ben conosciuta attività e non comune intelligenza.

Il Prof. Patricolo ha avuto l'agio di studiare a lungo i monumenti dell'epoca a cui il tempio della Trinità oggi detto della Magione appartiene; nella scarsezza che v'è di persone le quali si occupano, anco dovendo di questa specialità che fa tanto al decoro del Paese, non crederei che si avesse a trasandare la gentile offerta di un Professore di nome che dà con soddisfazione le lezioni all'Università, e che ha occupato il posto di componente la Commissione.

Per altro il Direttore dell'Antichità trovandosi per lo più occupato negli incarichi che ha per il resto della Sicilia, [non può svolgere] le opere di Palermo; rimarrebbe poi sempre intera la sua incombenza, di sorvegliare sotto la dipendenza della Commissione, lo stato di mantenerli¹¹¹¹.

Anche a Saverio Cavallari, che ricopriva la carica di architetto delle antichità, si richiede un parere nel merito della demolizione della volta della nave centrale della Magione. Questi si ritiene d'accordo col merito dell'iniziativa di rimettere in vista quella parte della copertura antica con la demolizione della nuova volta:

[...] sarebbe di grande interesse conservarla con cura, e renderla visibile [...] credo cosa utile e degna della nostra Commissione di promuovere assolutamente la demolizione della volta finta che maschera questa preziosa e rara copertura¹¹¹².

Ricevuta l'autorizzazione ministeriale¹¹¹³ la Commissione si rivolgeva al Genio civile per la redazione di una perizia di spesa per la demolizione della finta volta. L'ammontare della spesa veniva calcolato il 1.200 lire, e si precisava che sarebbe stato opportuno eseguire contestualmente il consolidamento della vecchia struttura lignea del tetto, assai malandata, per garantire l'incolumità pubblica¹¹¹⁴.

¹¹¹¹ ACS, MPI, DGABA, II vers. b. 242, *Scoperta di una iscrizione arabica nel tetto della Chiesa della Magione*, lettera del presidente della Commissione Francesco Ugdulena al Ministero, 26 novembre 1873.

¹¹¹² Ivi, *Si propone la demolizione della volta della Chiesa della Magione, onde scoprire la coeva copertura*, Ugdulena al Ministero dell'istruzione, con alcuni passi della relazione di Cavallari, 10 gennaio 1874. La relazione di Cavallari porta la data 21 dicembre 1873 cfr. ASSBCAP, mon. SS. Trinità della Magione.

¹¹¹³ Ivi, nota del 5 dicembre 1873.

¹¹¹⁴ ASSBCAP, mon. SS. Trinità della Magione, lettera di accompagnamento della *Perizia della spesa occorrente onde demolire la volta che cuopre la nave centrale ed il cappellone*

Come si apprende da una nota del luglio del 1876, la demolizione della finta volta si fece alla fine dell'anno precedente, sotto la direzione di Patricolo. Alla fine del 1875 si procedeva pure ad un cambiamento nell'esercizio della tutela monumentale con l'abolizione della precedente Commissione regionale di antichità e belle arti e l'insediamento di una Commissione provinciale presieduta dai prefetti. Contemporaneamente si creava un organismo che prendeva il nome di Commissariato speciale per gli scavi e per i musei, nel nostro caso, dell'isola di Sicilia, che era presieduto da Francesco Lanza principe di Scalea.

La demolizione della volta della Magione si fece in tutta fretta perché la città di Palermo avrebbe ospitato il XII congresso degli scienziati italiani che contava oltre settecento partecipanti di altre regioni, tra il 29 agosto e il 7 settembre 1876. La spesa di lire 1.200 per l'esecuzione di quei lavori fu tutta a carico del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, che attraverso l'economista generale dei benefici vacanti della Sicilia, Atanasio De Luca, anticipava l'importo al presidente della Commissione, che provvedeva all'appalto e alla successiva esecuzione.

Patricolo, riceveva l'incarico di progettare le opere per il restauro del tetto ligneo nel dicembre del 1875¹¹¹⁵ e faceva subito sapere che non sarebbe stato possibile elaborare una perizia se prima non si fosse costruito un ponteggio che svolgesse anche la necessaria funzione di puntellare le strutture. Da una nota del dicembre del 1884 si viene a conoscenza che ancora quel ponteggio non era stato costruito. Anzi nella stessa lettera scritta dal Commissariato al Ministero dell'istruzione, si segnala un imbarazzante avvenimento dovuto ad un doppio incarico di progettazione per quei lavori. Da una parte l'architetto Patricolo incaricato dalla Commissione e dall'altra l'ingegnere Palazzotto¹¹¹⁶ incaricato dall'Economato delle sedi vacanti:

Il R. Economista a dir il vero non mancò di rispondermi che l'incarico della puntellatura del tetto era stata commessa al Signor Palazzotto, ingegnere di quell'Amministrazione e che ad ogni modo avrebbe date le disposizioni che le opere di puntellatura fossero eseguite di accordo fra l'ingegnere Palazzotto e il prof. Patricolo.

[...] recatosi il prof. Patricolo sul posto, ebbe a trovare che il Rettore della Chiesa, aveva avuto il buon senso d'impedire, sotto la sua responsabilità, ai maestri della costruzione di un'opera che puntellando le travi di legno, danneggiava seriamente il monumento. Io ignorava che il signor ingegnere

della Chiesa della Magione in Palermo, 16 giugno 1874. La stima era di lire 1.615,97 ma si deducevano lire 415,97 valore dei materiali riutilizzabili provenienti dalla demolizione che l'appaltatore era costretto ad accettare.

¹¹¹⁵ Ivi, nota *Sulla Chiesa della Magione*, 22 luglio 1876. Nella nota di Scalea si fa riferimento ad una lettera del 1° dicembre 1875 n. 728.

¹¹¹⁶ Giovan Battista Palazzotto (1834-1896).

re Palazzotto avesse contemporaneamente avuto l'incarico del progetto di restauro del tetto della Magione¹¹¹⁷.

Alla fine la perizia che si realizza per puntellare il tetto della Magione viene elaborata da Patricolo e porta la data 6 agosto 1884; le opere sono eseguite dall'impresario Salvatore Faija nei primi mesi del 1885¹¹¹⁸. Il progetto per il restauro dell'antico tetto invece tarderà ancora qualche anno ad essere realizzato e la perizia verrà approvata dalla Commissione conservatrice nella tornata del 14 novembre del 1888¹¹¹⁹.

Passeranno ancora poco più di dieci anni prima di procedere al restauro della struttura di copertura della nave centrale della chiesa. In una lettera di protesta del 1897 scritta dal sacerdote Antonio Clemente, si legge delle difficoltà provocate dalle strutture di sostegno dopo tanti anni di permanenza:

Gli incessanti e ben giustificati reclami mossi dal pubblico al sottoscritto Rettore di questa Real Basilica di Magione, tendenti a promuovere istanza presso il Real Governo allo scopo di ottenere la rimozione della travatura sostenente l'impalcatura della volta della nave centrale [...] ¹¹²⁰.

Lo stesso rettore nel dicembre del 1892 aveva pure segnalato un avvenimento gravissimo consistente nella caduta di un pezzo della struttura lignea del tetto della navata sinistra, che aveva costretto i fedeli a fuggire dalla chiesa temendo un crollo improvviso. Per riparare i danni il sacerdote si era rivolto all'Intendenza di finanza e all'Ufficio regionale per la conservazione:

cadde una controtrave della tettoia di detta chiesa, ed essendo ciò accaduto in giorno festivo, e nell'ora in cui i fedeli assistevano alla messa di precepto, produsse tale sgomento, che tutte le persone riunite fuggirono precipitosamente [...] mentre le acque piovane cadono dalla detta nave sinistra in tanta copia d'allagare il pavimento, e quel ch'è scendono da una parte sopra i capitelli dorati a zecchino delle due colonne che sostengono l'arco di contro, e dall'altra bagnano la parete, ove sono collocati i bei quadri di S. Michele Arcangelo e S. Cecilia da recente temo restaurati dal

¹¹¹⁷ ASSBCAP, mon. SS. Trinità della Magione, nota, *Chiesa della Magione in Palermo. – Restauro al tetto*, 6 dicembre 1884.

¹¹¹⁸ Ivi, nota di Patricolo al Commissariato, Chiesa della Magione. Puntellatura del tetto, 2 giugno 1885. L'importo definitivo dei lavori fu di lire 1.203, 53 e furono spese 103 lire più del previsto perché non si trovarono puntelli dell'altezza prevista e per raggiungere la quota fu necessario utilizzare travi di legno giuntate con elementi metallici. La quota del Ministero di grazia e giustizia è stata di 400 lire.

¹¹¹⁹ ACS, MPI, DGABA, II vers. b. 242, *Estratto di deliberazione presa dalla Commissione Conservatrice dei Monumenti d'Arte e di Antichità nella tornata del 14 novembre 1888*.

¹¹²⁰ Ivi, Rimozione della travatura ingombrante la navata centrale della Basilica, il rettore all'Ufficio regionale, 29 novembre 1897.

Pittore antiquario Sig. Pezzillo, per ordine di cotesta R. Prefettura [...] ¹¹²¹.

I lavori di restauro del tetto si svolgono dopo venticinque anni dalla demolizione della volta di canne e gesso della nave centrale. Il progetto, realizzato da Patricolo con la collaborazione di Francesco Valenti, porta la data del 22 settembre 1898 e viene approvato il 21 novembre 1899. L'importo generale delle opere fu di 6.800 lire, suddivise tra il Ministero dell'istruzione e quello di grazia e giustizia. Le opere durarono per sei mesi e si conclusero il 3 aprile 1900. I lavori furono eseguiti dall'impresario Salvatore Faija ¹¹²².

Il progetto prevede la demolizione completa delle strutture di copertura comprese le volte in gesso, quelle lignee e il manto di tegole con gronde e pluviali delle navate laterali; la demolizione di due altari barocchi addossati nella navata nord; della nave centrale fu salvata solo una catena e le altre sei furono sostituite con nuove travi di "pino pece"; le tavole dipinte che erano inchiodate alle catene furono riattaccate dopo una pulitura e il completamento delle pitture; sei mensole furono sostituite con altre ad imitazione di quelle superstiti; tutto il tavolame fu sostituito con essenza d'abete; alcuni completamenti eseguiti con calcarenite dell'Aspra e altri con pietra della foresta di Carini; tegole alla marsigliese furono impiegate per il nuovo manto di copertura.

Il seguito delle opere per riscoprire la basilica normanna continuò tra il 1905 e il 1936, prima con Giuseppe Rao e poi con Francesco Valenti che succedevano a Patricolo nella direzione dell'Ufficio regionale. I lavori furono eseguiti, tra le altre, dalle imprese Matteo Amoroso e Salvatore Caronia, i progetti elaborati e diretti da Valenti e dai suoi collaboratori, Filippo Cusano, Giuseppe Tamburello e Pietro Loiacono, architetti della Soprintendenza siciliana in diversi periodi.

A proposito del restauro della facciata della Magione a cui era stato sovrapposto un portico neoclassico (fig. 380), riporto un brano della lettera in cui si annuncia l'approvazione del progetto, scritta dall'ingegnere capo del Genio civile di Palermo, D'Urso nel 1920. Leggere quelle parole può dare un'idea della maniera di intendere le stratificazioni e il restauro dei monumenti:

Le opere consentiranno di dare finalmente quell'unità tecnica che si viene all'insigne monumento, oggi deturpato dalla vandalica maschera a cui i moderni ritennero ricorrere per dar luogo ad un loggiato e ad una cella campanaria che nulla ha di richiamo con le pregevoli strutture della retrostante costruzione.

¹¹²¹ ASSBCAP, mon. SS. Trinità della Magione, *Guasti al fabbricato della Chiesa*, il rettore al direttore dell'Ufficio regionale, 9 dicembre 1892.

¹¹²² Ivi, *Lavori di riparazione e ripristini nei tetti e nei muri della nave centrale e delle navatine nella monumentale Chiesa della Magione in Palermo*, 3 aprile 1900.

Merita rilevare che le opere proposte hanno costituito l'aspirazione di quanti s'intendono di arte e delle bellezze artistiche di cui abbonda la nostra città¹¹²³.

Al rettore della chiesa della Magione, il sacerdote Antonio Clemente, si deve il salvataggio della porta che dalla strada immette nel recinto dove sorge il complesso architettonico (figg. 381, 382). Ebbene quell'arco ancora oggi esiste per la protervia del rettore che si oppose ad ogni tentativo di demolizione che era stato messo in atto dal Municipio, con la complicità dell'Ufficio regionale per la conservazione diretto da Patricolo, che assecondava le determinazioni del piano regolatore dell'ingegnere Felice Giarrusso. Il prelado racconta:

[...] il giorno 26 dicembre [1893] testé scorso alle ore 6,30 mattino dodici cantonieri municipali, tre agenti giurati ed altri impiegati all'ufficio Edile facendo una vera rappresaglia, invasero l'atrio di questa Real Basilica, chiusero a chiave la porta d'ingresso del prospetto che guarda la via Magione, imposero al custode di chiudere a chiave il cancello di ferro [...] e vi collocarono delle guardie¹¹²⁴.

L'ordine del Municipio era di atterrare l'ingresso alla Magione e le costruzioni contigue, seguendo il piano di risanamento Giarrusso, ma le insistenze del prete, e l'averne avvisato l'Intendenza di finanza che deteneva la proprietà dell'immobile in nome dello Stato italiano, e quindi il Ministero dell'istruzione, gli consentirono di prendere tempo e, infine, di scongiurare la demolizione della porta e degli immobili annessi, che erano stati la residenza dell'abate commendatario.

È ancora molto interessante per farsi un'idea sulla maniera di intendere la conservazione del tempo, leggere cosa scrive, nel 1894, Patricolo, allora direttore dell'Ufficio regionale per i monumenti, al Ministero dell'istruzione che gli chiede una relazione sullo svolgimento dei fatti. Patricolo risponde che dopo un sopralluogo congiunto tra l'ingegnere Ariotti del Municipio e l'architetto Valenti dell'Ufficio, si stabilì che nella porta non vi fossero parti monumentali e che quindi questa si potesse demolire:

se nella porta da cui in atto si accede al cortile della Magione, oggetto della predetta istanza, vi fossero opere d'arte monumentali. [...] trattasi di un'opera fatta innalzare nel 1717 dal Presidente del Reale Patrimonio D. Casimiro Drago [...] Dirò infine che la esecuzione del piano di risanamento della città di Palermo in quella parte che può interessare la nostra Basilica [...] non verrebbe menomamente a toccare la chiesa monumenta-

¹¹²³ Ivi, Chiesa della Magione. *Restauri al Transetto e al muro di facciata*, 3 gennaio 1920.

¹¹²⁴ Ivi, *Conservazione del portico che immette nell'atrio della Basilica di Magione*, il rettore all'Ufficio regionale, 27 gennaio 1894.

le del secolo XII, solamente verrà demolita la porta in quistione e quasi per intero la casa di abitazione del Rettore per cui si ridurrebbe l'informe cortile avanti la chiesa ove nulla si ritrova che possa avere con essa attinenza e che possa interessare l'arte e la storia in genere¹¹²⁵

¹¹²⁵ ASSBCAP, mon. SS. Trinità della Magione, *Real Basilica della Magione in Palermo*, Patricolo al Ministero dell'istruzione, 3 febbraio 1894.

Chiesa di santa Maria Maddalena

L'ubicazione della piccola chiesa all'interno del quartiere militare di san Giacomo nella Galca, che aveva ospitato le abitazioni delle famiglie dei Normanni, in quella parte della città all'interno della *paleapoli* già a quel tempo riconosciuta col nome di Palermo¹¹²⁶, aveva limitato gli studi sull'edificio. Le varie trasformazioni e gli adattamenti barocchi avevano fatto ritenere che la chiesa, forse sorta al posto di edifici precedenti, fosse settecentesca e dunque, per il gusto dell'epoca, di nessun valore artistico. Lo stesso Serradifalco che insieme a Saverio Cavallari in una tavola di raffronto ne pubblicava la planimetria (fig. 383), per la sua identificazione sembra rifarsi agli scritti di Inveges, Mongitore e Pirri¹¹²⁷.

Della chiesa della Maddalena ne era prevista, dal 1887, la demolizione per i lavori di costruzione di una nuova caserma per l'arma dei regi Carabinieri. L'edificio apparteneva al Ministero della guerra ed era sotto la giurisdizione della Prefettura che per i lavori si avvaleva dell'ufficio tecnico della Provincia (fig. 384).

Se oggi quell'edificio di epoca normanna ancora esiste si deve principalmente a Patricolo che aveva supposto che sotto gli stucchi barocchi si fossero conservati i resti della chiesa normanna. L'ostinazione dell'architetto, che a quell'epoca era consulente tecnico del regio Commissariato, arrivò anche al punto, forse, di utilizzare un piccolo artificio. Per salvare dalla demolizione la chiesa della Maddalena, Patricolo, conoscendo le predilezioni di Fiorelli e per attirare la sua attenzione, arrivò a sostenere che si fossero ritrovati i resti

¹¹²⁶ Per la considerazione intorno al quartiere denominato Palermo cfr. PIETRO DA EBOLI 1906.

¹¹²⁷ INVEGES 1649-1651, MONGITORE 1739, PIRRI 1733. Il duca di Serradifalco aveva elaborato la teoria che all'epoca dei Normanni, le planimetrie delle chiese d'Oriente e d'Occidente si fossero fuse «[...] dunque le forme costantemente osservate nelle chiese tutte che sino al secolo XII alla maniera occidentale o all'orientale innalzavasi, si conoscerà di leggieri come raffrontandole a quelle moderne che a croce latina addimandasi, veggasene in queste ultime ambo le piante riunite e commiste; percicchè il primo corpo, ossia la nave delle chiese moderne, esattamente risponde alla pianta di S. Paolo [a Roma], tipo delle basiliche occidentali, ed il secondo T insieme colla tribuna e colle cappelle laterali, si assomigli or più or meno alla disposizione di S. Sofia [a Costantinopoli], colle absidi minori da Giustino introdotte, tipo delle chiese d'oriente. Or, secondo avvisiamo, i primi esempi di questa riunione si rinvengono ne' sacri edifici, che sin dall'apparire de' Normanni cominciarono ad innalzarsi in Sicilia. Di fatti volgendo lo sguardo alle chiese [...] [siciliane] si vedrà apertamente, come il primo corpo di esse somigli alle basiliche occidentali e a quelle dell'oriente l'altro su più gradini sollevato, quasicchè gli architetti avessero voluto per tal modo avvertire quelle parti de' loro tempi, che all'una o all'altra foggia eransi a riferire», cfr. LO FASO 1838, p. 38.

di un edificio termale¹¹²⁸; il capo della Direzione di antichità e belle arti del Ministero, in proposito, a giugno del 1890, scriveva a Francesco Lanza a capo del regio Commissariato:

[...] informavami della scoperta di antiche costruzioni termali, avvenuta in occasione dei lavori per la nuova caserma dei RR Carabinieri, in S. Giacomo (Palermo).

La S. V. ringraziando, in mio nome, il prof. Patricolo per primo rapporto direttore su detta scoperta, vorrà ricordargli di inviarmi, e quanto prima potrà, la particolareggiata relazione promessa, acciò possa tener conto della cosa nelle comunicazioni alla R. Accademia dei Lincei.

Approvo, in fine, le disposizioni date dalla S. V. perché i lavori in detta caserma venissero sospesi fino a che fossero terminate le esplorazioni archeologiche fatte per cura di codesto R. Commissariato¹¹²⁹.

La vicenda ha inizio nel settembre del 1889, quando il Commissariato veniva a conoscenza della progettata demolizione della chiesa e chiedeva al comandante dei Carabinieri il permesso per fare accedere in quell'edificio gli «ufficiali dell'Ufficio tecnico»¹¹³⁰ e, successivamente, la sospensione dei lavori di demolizione, per effettuare le ricerche onde verificare se la chiesa fosse di pregio storico-artistico.

Le trattative durarono qualche mese perché la Deputazione provinciale sarebbe incorsa nelle penali a favore dell'impresa aggiudicataria se i lavori fossero stati sospesi¹¹³¹. Le risposte negative perdurarono fino all'interessamento del caso da parte del Ministero dell'istruzione, che determinava un atteggiamento da parte della Deputazione provinciale più prudente:

In seguito a raccomandazione del Ministero dell'Istruzione Pubblica la Deputazione dispose di sospendersi l'ordine della demolizione della Chiesa di Santa Maria Maddalena entro la Caserma di San Giacomo, all'oggetto di dare tempo alla Commissione di Antichità e Belle Arti di praticare alcune indagini artistiche in quell'edificio¹¹³².

Il procrastinarsi delle verifiche induceva la Deputazione a produrre una nuova deliberazione che veniva trasmessa al Commissariato, preannunciando per il 30 settembre, l'ordine di demolizione:

¹¹²⁸ Ovviamente si tratta solo di una supposizione, considerando che dell'edificio archeologico non si è trovata alcuna traccia nelle relazioni relative del sito.

¹¹²⁹ ASSBCP, mon. S. Maria Maddalena, nota di Fiorelli al Commissariato, 20 giugno 1890.

¹¹³⁰ Ivi, nota al comando del Carabinieri, 23 settembre 1889.

¹¹³¹ Tra le altre si segnala l'ultima, ASSBCP, mon. S. Maria Maddalena, lettera, 10 maggio 1890.

¹¹³² Ivi, nota della Deputazione provinciale al Commissariato, 3 settembre 1890.

Considerando che scorso già il termine assegnato per i saggi, alcuna informazione è stata data dal detto Commissariato sul risultato dei saggi in discorso, per lo che è a ritenere che nulla si è trovato da dover conservare o trasportare nel Museo¹¹³³.

In una nota del 10 settembre 1890 il prefetto di Palermo, Antonio Winspeare¹¹³⁴, ribadiva che la nuova caserma dei Carabinieri sorgeva per espresso desiderio del Governo e che ogni ritardo avrebbe compromesso la Deputazione provinciale che pur di avviare i lavori, al posto di contrarre un mutuo con la Cassa di Risparmio che non si poteva ottenere in poco tempo, aveva iniziato i lavori sostenendoli col finanziamento ordinario. Se ne riporta il contenuto anche per far comprendere quale fosse, anche da parte delle autorità, il rispetto per i monumenti:

E del resto la Deputazione, come ho detto, ha agito per un vero interesse di Governo, sotto la pressione del Governo, tralasciando anche alcune formalità, e attirandosi le osservazioni del Consiglio Provinciale.

Allo stato delle cose è necessità assoluta, che non potrebbe cedere nemmeno dinanzi alla considerazione che la Chiesa abbia un grande valore storico ed artistico, cosa che del resto non credo, è necessità assoluta che solamente l'Amministrazione Provinciale non sia messa nella condizione di abbandonare i lavori della Caserma Legionale dei RR Carabinieri, ma che questi lavori non subiscano nemmeno alcun ritardo, onde dal mio canto dichiaro che comprendo perfettamente la resistenza della Deputazione Provinciale e prego la S. V. a non insistere nel chiedere altra sospensione. Piuttosto ciò che si potrà richiedere alla Deputazione Provinciale è che tutto il materiale che possa avere un certo valore storico ed artistico sia diligentemente curato e custodito¹¹³⁵.

Preso atto della comunicazione del prefetto che era anche il presidente della Commissione di antichità, il Commissariato chiedeva il parere della stessa Commissione che, nonostante la posizione del prefetto, costretto dalle evidenze, dopo apposito sopralluogo, deliberava l'interesse storico e artistico della chiesa di santa Maria Maddalena:

Il Commissario prof. Salinas riferisce intorno alla pratica [...] col sussidio di una grande fotografia, recentemente eseguita, mostra come in seguito ai lavori di scrostamento [...] venissero fuori gli avanzi di una Chiesa Normanna, della cui struttura per lo passato non potevasi scorgere che la sola pianta rilavata dal Serradifalco [...] e la scala di accesso al campanile, benissimo conservata; essendo state le restanti fabbriche ricoperte di

¹¹³³ Ivi, nota della Deputazione provinciale al Commissariato, 25 settembre 1890.

¹¹³⁴ Antonio Winspeare (1840-1913).

¹¹³⁵ ASSBCP, mon. S. Maria Maddalena, nota del prefetto di Palermo al commissario, in copia spedita anche al Ministero dell'istruzione, 10 settembre 1890.

spessi intonachi e in tal guisa che fin le colonne di marmo coi pregevoli capitelli intagliati di fattura medievale, erano state sepolte entro massicci pilastri.

La Commissione, per poter rispondere con piena conoscenza di causa al quesito rivolto dal R. Commissariato di Antichità e Belle Arti per la Sicilia intorno alla chiesta demolizione di quella Chiesa, crede indispensabile di recarsi sul posto per esaminare direttamente le fabbriche.

Pertanto compiuto quell'esame e ripresa poscia la seduta nella R. Prefettura, ha emesso all'unanimità il seguente parere:

Che la chiesa di Santa Maria Maddalena nel quartiere di San Giacomo di Palermo, è un pregevole monumento dell'epoca Normanna, il quale sebbene danneggiato in alcune parti nei secoli posteriori, conserva ancora, siccome i recenti saggi hanno dimostrato, l'insieme della sua antica struttura e pregevoli particolari architettonici.

Pertanto la Commissione opina che non se ne debba permettere la demolizione a beneficio dell'allargamento del piazzale della futura Caserma, e che anzi venga decorosamente conservata come Monumento Storico ed Artistico¹¹³⁶.

In un verbale che viene redatto dopo la visita sui luoghi, per valutare la nuova situazione che si era creata dopo la mancata demolizione della chiesa, da parte di una rappresentanza della Deputazione provinciale con il presidente Francesco Rudicella, dei Carabinieri con il colonnello Giovanni Pittaluga e del Commissariato con Francesco Lanza, si trova una descrizione dei luoghi che è bene riportare perché è l'unico documento che descrive la chiesa prima che si eseguissero i restauri:

L'importanza del monumento è definita dalle condizioni esistenti, malgrado i deterioramenti arrecati nei secoli XVI e XVII.

Conservate a posto le quattro colonne coi relativi capitelli coevi al secolo XII, l'esistenza integra degli archi, il trovarsi a posto le finestre tanto del primo che del secondo ordine, il campanile tuttora quasi intatto con la sua scala interna senza alterazione, le absidi minori integre non essendo distrutto altro che l'abside principale, sono tutti fatti che mi inducono a dichiarare che sarebbe molto doloroso il privare il nostro patrimonio artistico di un Monumento che oltre al suo pregio archeologico come esemplare dell'architettura medievale, sia per la Sicilia il singolare valore di rappresentare quel periodo di arte che è ad essa quasi esclusivamente speciale¹¹³⁷.

¹¹³⁶ Ivi, estratto della deliberazione della Commissione di antichità e belle arti, 27 novembre 1890. Della Commissione provinciale facevano parte: Filippo Basile, Antonino Salinas, Giuseppe Patricolo, Giuseppe Meli, Giuseppe Bennici, Salvatore Giaconia, Domenico Marvuglia, Salvatore Cusa, (cfr. BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1992, p. 562).

¹¹³⁷ ASSBCP, mon. S. Maria Maddalena, verbale dell'8 maggio 1891.

Dalla corrispondenza conservata negli archivi si viene a conoscenza di alcune opere di liberazione compiute tra il 1890 e il 1891. Alla chiesa normanna erano state addossate diverse costruzioni che vengono demolite per ottenere il completo isolamento dell'edificio religioso (fig. 384). Quei lavori sono progettati da Patricolo e condotti da Valenti che dirige le opere eseguite dall'impresa Rutelli¹¹³⁸.

Compiute parte delle liberazioni Patricolo richiedeva al Ministero dell'istruzione di accordargli il permesso per continuarle ed eseguire in economia alcune opere di consolidamento, che preludevano al restauro vero e proprio che si inizierà solamente alcuni anni dopo:

[...] mi preme anzitutto rammentarle che l'abolito Commissariato non volendo ostacolare la sistemazione del piazzale interno della caserma in parola e nello interesse di meglio riuscire nell'intento di conservare il monumento del XII secolo, aderiva alla demolizione dei corpi addossati ai lati nord ed est di esso, riconoscendo non necessaria la loro conservazione [...]. È appunto di questi lavori che si chiede la continuazione.

Oltre a questi lavori d'incontestabile urgenza, ve ne sono degli altri non meno urgenti che sarebbero:

- a) la collocazione di due catene di ferro nella volta moderna in muratura che copre la nave centrale, essendo lesionata lungo la linea delle chiavi;
- b) la muratura di una cappelluccia modernamente praticata nella base del campanile antico e precisamente nel prospetto che da all'interno della chiesa poiché ne compromette la stabilità. Questa muratura per ragioni tecniche si dovrà spingere fino al paramento visto interno, il quale non è altro che una semplice parete liscia senza cornici e senza decorazioni;
- c) alquante riprese alle spalle della finestra sopra la porta maggiore;
- d) la muratura di un andito praticato nel nucleo del muro ovest per comodo di chi aveva fino a poco tempo fa la cura della chiesa [...]

Dopo tale particolareggiata esposizione sono sicuro che la S. V. vorrà senz'altro approvare i progettati lavori, che saranno eseguiti in amministrazione e quindi autorizzare la chiesta inversione¹¹³⁹.

Una parte consistente dei lavori di cui si richiedeva l'autorizzazione non vengono eseguiti tempestivamente ma si svolgono nel 1900 e questo a riprova delle ristrettezze economiche in cui versava il Ministero dell'istruzione. Forse solo le catene nella volta vengono sistemate prontamente¹¹⁴⁰.

¹¹³⁸ Negli archivi si trovano note scritte dal nucleo dei Carabinieri che facevano pressione su Patricolo perché si togliessero gli sfabbricidi che non erano stati tempestivamente allontanati, cfr. ASSBCP, mon. S. Maria Maddalena, note del 5 novembre 1891 e del 23 aprile 1892.

¹¹³⁹ Ivi, lettera di Patricolo al Ministero, 24 giugno 1892.

¹¹⁴⁰ Nell'archivio della Soprintendenza di Palermo si trova una lettera dell'appaltatore Rutelli in cui rivolgendosi a Patricolo, direttore dell'Ufficio regionale, scrive: «Sicurissimo d'interpretare i sentimenti di equità che tanto distinguono la S. V., mi fo a rammentare che

I veri e propri lavori di ripristino vengono progettati nel 1903. La perizia del 29 gennaio porta la firma di Patricolo, che però non vedrà mai la realizzazione di quelle opere perché poco dopo sarà colpito da un ictus. Quei lavori saranno portati a termine da Giuseppe Rao e Francesco Valenti che nell'attività di restauratori sono stati i continuatori dell'opera di Patricolo.

La titolazione della perizia di stima dei lavori che porta il titolo di "Progetto di lavori urgenti di riparazione e ripristini nella monumentale chiesa della Maddalena", raggiunge un ammontare di opere per 5.000 lire e praticamente rappresenta l'ultimazione di tutti gli interventi precedenti per il totale ripristino, come ancora oggi si può vedere (figg. da 385 a 388).

Il progetto impiega per gli stessi ripristini l'arenaria della foresta di Carini, ridotta in conci lavorati per 5 facce che raggiunge un totale di mc 57 e per gli archi delle finestre ben 26 nuovi conci¹¹⁴¹.

faccia di tutto affinché in questo nuovo anno finanziario mi siano soddisfatti i lavori l'anno scorso eseguiti alla Chiesa di S. Maria Maddalena in Palermo e per un ammontare circa di L. 6500 - seimilacinquecento», ASSBCP, mon. S. Maria Maddalena, nota del 1° luglio 1901.

¹¹⁴¹ Ivi, *Progetto di lavori urgenti di riparazione nella monumentale Chiesa della Maddalena esistente dentro la Caserma dei RR Carabinieri in Palermo*, 29 gennaio 1903.

Chiostro di san Domenico

Con la legge n. 2987 del 28 giugno 1866, il patrimonio ecclesiastico veniva requisito dallo Stato unitario e così il convento non era più di proprietà dei monaci Domenicani.

Dal 1866 la Società di Storia Patria avrà la sua prima sede ufficiale, anche se non effettiva, nel convento mentre le riunioni dei soci avvenivano prevalentemente nell'aula consiliare del Municipio di Palermo e più raramente nell'Archivio di Stato o nella Biblioteca Comunale. La Società riceve la formale consegna dei locali dell'ex convento dei Domenicani mentre erano ancora in corso i lavori di restauro diretti da Patricolo, che saranno parzialmente conclusi solo dopo il 1903 (figg. 389, 390).

Dal 1890 i locali venivano stabilmente occupati dalla Società di Storia Patria, diventata un ente morale dal 1892. Restavano fuori dalla consegna alcuni locali in uso alla Questura fino al 1896 e il chiostro che veniva concesso nel 1905, su specifica richiesta, al Municipio di Palermo, che voleva collegarlo al Pantheon ospitato nella chiesa di san Domenico, per collocarvi alcuni monumenti funebri di noti personaggi¹¹⁴². In un primo tempo il chiostro avrebbe dovuto essere dato in consegna all'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, ma le trattative non andarono in porto perché il Fondo per il culto del Ministero dell'interno, si rifiutava di concedere l'assegno (500 lire annue) per la manutenzione¹¹⁴³, ritenendo che quel luogo potesse essere venduto a privati (figg. 391). In una nota del Ministero dell'istruzione pubblica, si legge:

La direzione generale del Fondo pel culto si rifiuta di concedere qualsiasi concorso nella spesa per i restauri della parte monumentale del convento di S. Domenico in Palermo da consegnarsi a questo Ministero, e nemmeno intende assegnare la somma annualmente necessaria per la manutenzione dei locali medesimi. [...] è mia intenzione rispondere alla detta direzione generale che questo Ministero non prenderà in consegna i locali medesimi. Essi passeranno così nuovamente al demanio, il quale o li utilizzerà usandoli a scopi redditizi, o li venderà a privati.

Nel primo caso questo Ministero si accorderà con quello delle Finanze, affinché l'uso di essi non torni di danno al loro carattere monumentale; nel secondo spetterà alla S. V. di vegliare affinché il privato proprietario

¹¹⁴² GdS, n.187, 5 luglio 1908.,

¹¹⁴³ ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 566, relazione di Patricolo, 7 febbraio 1903.

si uniformi alle disposizioni vigenti in Sicilia per la conservazione dei monumenti¹¹⁴⁴.

Nel luglio 1894 la Giunta superiore di belle arti, con la relazione del componente architetto Basile, votava all'unanimità l'inserimento del complesso architettonico nella lista dei monumenti nazionali.

L'adattamento della chiesa di san Domenico a Pantheon dei siciliani illustri, anche se si possono citare diversi precedenti come il monumento a Pietro Novelli sistemato per volere di Agostino Gallo nel 1845, ha ufficialmente inizio dopo la sottoscrizione promossa da Francesco Paolo Perez, Giuseppe Meli e il frate domenicano Luigi Di Maggio nel 1863. I promotori in un documento manifestavano l'ambizione di poter raccogliere seicentomila lire, divise in quote da venti lire da pagare per dieci anni¹¹⁴⁵.

Il programma veniva inviato al Ministero dell'interno a Torino e da quegli uffici si chiedeva il parere del prefetto di Palermo, Nomis di Cossilla¹¹⁴⁶, che manifestava il proprio scetticismo:

[...] cioè di migliorare il Gran Tempio di San Domenico ad uso di Pantheon [...] per mia particolare convinzione ne dubito assai¹¹⁴⁷.

Da una relazione di Patricolo, direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia, si può risalire allo stato di conservazione del chiostro di san Domenico nel 1903. Patricolo risponde ad un telegramma del Ministero dell'istruzione nel quale si lamentava lo stato di abbandono di parte di quei locali dove i lavori, nonostante l'ingente somma spesa, non erano stati definitivamente completati:

Coi lavori di riparazione compiuti anni addietro, spendendosi la ingente somma di 48150.00, si assicurò in massima parte l'equilibrio statico delle masse murali del Chiostro, compresa la parte ad arcate della corsia est¹¹⁴⁸.

Patricolo dichiara anche che nel 1900 aveva predisposto una perizia per concludere quei lavori che però, venendo meno la visita dei partecipanti al Congresso storico che era stato annullato, si era messa da parte per non gravare sul bilancio del Ministero e della dotazione regionale:

¹¹⁴⁴ Ivi, Ex convento di S. Domenico in Palermo. Cessione della parte monumentale, 16 maggio 1892.

¹¹⁴⁵ ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 507, programma dell'iniziativa, 30 settembre 1863.

¹¹⁴⁶ Augusto Nomis di Cossilla (1815-1881).

¹¹⁴⁷ ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 507, nota dalla Prefettura di Palermo al Ministero dell'interno, 4 agosto 1864.

¹¹⁴⁸ Ivi, relazione di Patricolo, 7 febbraio 1903. La corsia est è quella neoclassica, che probabilmente veniva costruita dopo il rinnovamento della chiesa nel 1624. Secondo Patricolo la riduzione dell'antico chiostro per far spazio alla chiesa è stata di 1,80 metri.

Dico in massima parte, perché a voler mettere il Chiostro in definitivo assetto occorrono i seguenti lavori:

1. Restaurare talune coppie di colonne della corsia ovest condizionandoli in modo da sorreggere le arcate che insistono, per le quali l'ufficio crede opportuno a suo tempo di farle debitamente puntellare, come lo sono in atto.
2. Ricostruire in parte lo stereobate della parete ad arcate nella corsia nord in conformità a quello già eseguito dalla parte est. Anche qui fu necessario puntellare due arcate sorrette da una coppia di colonnine posate sopra un tratto di stereobate la cui massa murale trovasi completamente disgregata.
3. Eseguire il nuovo ammattonato nei pavimenti delle quattro corsie, ricoperte in atto da semplice terriccio di tufo calcare.
4. Finalmente bisogna rifare lo intonaco completo nelle pareti interne e nelle volte delle quattro corsie, esclusi quei tratti ove esistono avanzi di affreschi che saranno posti in evidenza ed in buon assetto, trattandosi di opere pregevoli del Secolo XVI¹¹⁴⁹.

La perizia riporta un ammontare di 4.200 lire, e Patricolo specifica che la spesa non deve gravare solo sui fondi regionali, ma:

dovrebbero concorrere in eguale misura la nostra Amministrazione e quella del Fondo per il Culto, colla quale l'E. V. vorrà piacersi di fare le relative pratiche. Tali contributi potrebbero gravare sul bilancio del nuovo esercizio 1903-1904¹¹⁵⁰.

Nella sua relazione il direttore trova pure l'occasione per proporre che i lavori nel chiostro siano affidati, come i precedenti, a Rutelli e chiarisce che a cura dell'Ufficio si è pure provveduto alla manutenzione del piccolo giardino dentro il chiostro (fig. 393):

Intanto atteso l'urgenza di doversi tosto procedere alla esecuzione dei detti lavori, proporrei al l'E. V. lo consenta, che venisse affidata al noto Capomastro Nicolò Rutelli di Giovanni [...] Dopo quanto ho riferito, l'E. V. può facilmente convincersi che il Chiostro di cui trattasi, è tutt'altro che abbandonato, ed a conferma di ciò posso soggiungere che l'Ufficio scrivente oltre a tutto quello che ha fatto per prevenire, con opportune cautele, qualche possibile danno, ha curato pure la manutenzione della villetta in mezzo al Chiostro, adibendo a tal scopo un giardiniere, il cui mensile di £ 5.00 viene prelevato da fondi assegnati ai monumenti della regione [...]¹¹⁵¹.

¹¹⁴⁹ ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 566, relazione di Patricolo, 7 febbraio 1903.

¹¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹¹⁵¹ *Ibidem*.

In merito ai lavori di restauro nel chiostro di san Domenico, svolti sotto la direzione di Patricolo si precisa che la prima perizia del 16 ottobre 1883 era stata redatta dal Genio civile e la successiva del 22 gennaio 1885 dallo stesso architetto, che prestava la sua opera di direttore artistico del Commissariato degli scavi e musei di Sicilia (figg. 391, 392). Quei restauri ebbero inizio con la consegna all'impresario Rutelli il 30 agosto del 1888 e, anche se l'impegno economico era considerevole (48.000 lire), si sono prolungati per oltre sei anni, quando ne sarebbero bastati uno e mezzo. I lavori furono sospesi per ben quattro volte per le difficoltà amministrative che incontrava il Municipio di Palermo nel pagare la quota spettante¹¹⁵². I lavori si conclusero nel maggio del 1894 e Patricolo richiese un certificato da parte della Commissione di antichità dal quale risultasse la buona esecuzione. Il certificato è stato redatto il 3 agosto 1894:

Veduta la relazione in data 22 luglio 1894 dei Sig. Ing. Domenico Marvuglia e Commendatore Antonino Salinas, membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti di Antichità ed Arti della Sicilia, opportunamente incaricati di esaminare e riferire sui lavori di riparazione eseguiti [...] Certifica: che i suddetti lavori di riparazione sono stati accuratamente eseguiti e secondo ogni buona regola d'arte¹¹⁵³.

I lavori svolti prevedero il quasi totale rifacimento dei muri d'ambito del chiostro, la demolizione e ricostruzione dei cosiddetti stereobati con nuove fondazioni, il rifacimento totale delle volte e delle coperture lignee, varie tassellature e la sostituzione dei conci degli archi sui quattro lati, per la considerevole quantità di cinquantatré metri cubi di calcarenite proveniente dalle cave dell'Aspra e più raramente da quelle di Isola delle Femmine. Sporadicamente è riportata pure la sostituzione di elementi scultorei come parti di capitelli e fusti di colonne. Tutti gli archi sono stati consolidati con architravi e catene di ferro e placche metalliche stagnate a vite.

Tra gli altri lavori se ne trovano anche alcuni accurati e difficoltosi come nel caso del lato orientale del chiostro (fig. 393):

Riparato detto lato di Chiostro in N. 10 arcate avendo pria eseguite le cautele degli archetti con tompagnatura di pietra d'Aspra a secco m 1.50 x 0.95 di monta a pié retto m 1.50 x 1.82 e spess. m 0.52.

Dismissione di N. 18 colonne con base, capitelli e somarotti. La inchiacatura dei pié retti degli archi. Lo spostamento di detta parete ad arcate facendola scorrere sopra tavolette unte di sapone onde restituire

¹¹⁵² Le sospensioni furono rispettivamente: di dodici mesi, sei, diciotto e tre.

¹¹⁵³ ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 566, verbale della Prefettura, 3 agosto 1894.

l'originale allineamento e la verticalità (si considera a corpo 1.200 lire)¹¹⁵⁴.

¹¹⁵⁴ Ivi, *Misura finale delle riparazioni eseguite dall'Impresario Sig. Cav. Giovanni Rutelli fu Nicolò nel chiostro monumentale di San Domenico in Palermo* [...], il documento è stato redatto dall'architetto Patricolo, 4 maggio 1894.

Cappella Palatina

Nel gennaio del 1884, Patricolo che aveva ottenuto una diminuzione dell'insegnamento universitario per seguire i restauri che dirigeva per conto dello Stato (mantenendo lo stipendio di professore), veniva nominato direttore artistico dell'ufficio tecnico del regio Commissariato speciale dei musei e scavi di Sicilia, presieduto dal principe di Scalea. È da quel tempo che comincia ad interessarsi del restauro dei mosaici della Palatina. Quei mosaici da qualche anno non ricevevano quella indispensabile azione "conservatrice" che avevano avuto da quasi duecento anni, da quando Leopoldo Del Pozzo, formatosi a Roma, nel 1718, dopo essere stato restauratore dei mosaici della basilica di san Marco di Venezia, veniva chiamato a Palermo da Vittorio Amedeo II di Savoia, per la Palatina¹¹⁵⁵ (fig. 395). Dal 1743 la cosiddetta scuola di mosaico veniva impiantata nella chiesa da Carlo III di Borbone, come descrive il rettore della chiesa Cesare Pasca, nel suo saggio del 1841¹¹⁵⁶. Della scuola di mosaico facevano parte, oltre al direttore (l'ultimo era stato Rosario Riolo morto nel 1883)¹¹⁵⁷, una decina di mosaicisti con varie specificità, stipendiati e poi pensionati fino alla loro scomparsa. Nel periodo di funzionamento ogni anno era pure prevista una somma per i materiali da impiegare nei restauri. Dopo una ventina di anni in cui si dibatteva della riproposizione della scuola palermitana, alla fine si decise, forse per motivi economici, di agire solo al bisogno di restauri, senza mantenere alcun mosaicista stipendiato (figg. 181, 182)¹¹⁵⁸.

Nel 1884 Patricolo riceveva l'incarico di produrre un'attenta relazione sullo stato di conservazione dei mosaici della cappella e sui restauri da intraprendere. Alcuni brani della relazione di Patricolo si riportano da una lettera che il direttore Fiorelli, per il Ministero dell'istruzione, scrisse a quello di casa reale:

«I mosaici della cupola nella zona d'imposta sono in gran parte caduti, forse per effetto di umidità e di movimenti della massa murale; nel resto

¹¹⁵⁵ Cfr. TOMASELLI 2002.

¹¹⁵⁶ Cfr. PASCA 1841.

¹¹⁵⁷ Dopo l'Unità d'Italia si cercava di riformare la scuola di mosaico della Cappella palatina di Palermo e su questo argomento Riolo scrive parecchie relazioni chiedendo che gli stipendi fossero adeguati a quelli dell'Opificio delle pietre dure di Firenze. Alla fine però la scuola non fu riformata e fino ad esaurimento si pagarono le pensioni ai vecchi mosaicisti; cfr. ACS, MPI, DGABA, I vers., b. 240.

¹¹⁵⁸ Pare che la maggiore opposizione alla realizzazione della scuola della Palatina arrivasse dagli stessi prelati che avevano incamerato le sovvenzioni che venivano impiegate per l'amministrazione della parrocchia.

poi presentano delle piccole lacune talmente continue da richiedere un pronto riparo per evitare la caduta di altre porzioni di mosaico.

Altri mosaici caduti si osservano nell'arco meridionale sotto la cupola. La parte però maggiormente danneggiata è quella dei mosaici attaccati alla parete del muro meridionale della nave trasversale, ove, oltre alle larghe lacune di mosaici caduti, si osservano delle tracce di umidità prodotte dal modo poco corretto di smaltimento delle acque dei tetti.

Nell'assicurare, dei mosaici caduti, quel tanto che si potrà riuscire dall'impronta lasciata sulla calce in parte esistente, occorrerebbe eseguire prontamente i cartoni colorati delle figure ed ornati maggiormente danneggiati, facendo pria i lucidi dei mosaici rimasti ed un accurato studio sulle tracce lasciate da quelli [...]

Uno sconcio grandissimo ho dovuto notare nell'Ambone, ove per meglio assicurare al muro i mosaici del piccolo organo, furono rotte vandalicamente in diversi punti i mosaici ivi esistenti. [...]

Ho dovuto inoltre osservare che il bellissimo soffitto del XII secolo che cove la navata sinistra di chi entra, minaccia in più punti di cedere, presentando inoltre delle lacune abbastanza commiste di umidità, causata dall'uso dell'acqua che per molti anni si è usata nel soprastante laboratorio dei mosaicisti. Per contrastare la caduta di una sì preziosa opera, bisognerebbe sgombrare tutti gli utensili di detto laboratorio e demolire lo ammattonato [...]

L'umidità prodotta da questo laboratorio si manifesta anche con larghe macchie nei mosaici figurati della parete di questa navatina»¹¹⁵⁹.

Fiorelli riferiva al Ministero della casa reale di essere costretto a riparare immediatamente alcuni danni di opere artistiche evidenziati dalla relazione di Patricolo e di avere dato disposizioni affinché i fratelli Bonanno (in quei giorni occupati alla Martorana), eseguissero i cartoni colorati necessari¹¹⁶⁰. Lo stesso Fiorelli a capo della Direzione generale, aveva istituzionalizzato l'esecuzione dei cartoni, ritenendoli indispensabili per il restauro dei mosaici e per esercitare un sistema di controllo da parte del Ministero su quel genere di opere, che prima erano lasciate al libero arbitrio dei restauratori:

Durante l'esecuzione di siffatti lavori i facsimili verranno fatti esaminare dal Ministero, man mano che si compiranno, e da questo esame si giudicherà quali tra essi possano essere riprodotti in mosaico. In tal guisa si avrà la certezza di un risultato soddisfacente¹¹⁶¹.

¹¹⁵⁹ ASSBCP, mon. Cappella Palatina, *Cappella Palatina di Palermo*, il Ministero dell'istruzione a quello della casa di sua Maestà, 2 febbraio 1884.

¹¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹¹⁶¹ ACS, MPI, DGABA, II vers., b. 510, Fiorelli al Commissariato di Sicilia, 28 agosto 1878. Nella nota ci si riferisce ai mosaici della Martorana ma si dispone che lo stesso metodo venga impiegato anche per la Palatina, e le cattedrali di Monreale, Cefalù e Messina.

Ad agosto del 1884 i facsimili e i cartoni colorati delle parti più ammalorate dei mosaici della cappella erano stati eseguiti dai fratelli Bonanno e la stima per il pagamento ai mosaicisti veniva fatta dal pittore Giuseppe Meli, componente della deputazione del mosaico della Palatina¹¹⁶².

Praticamente Patricolo, dal 1884 fino all'inverno del 1904, programma e segue i lavori nella cappella. Nei primi anni i restauri dei mosaici si svolgono con cottimi fiduciosi, come quelli per i Bonanno, riconosciuti come figurinisti, a cui si pagava un salario giornaliero di otto lire, mentre Alfonso Biuso era adibito al restauro delle parti con decorazioni geometriche, fondi colorati e ripristini della pavimentazione, con la paga di quattro lire al giorno. Un "giovanello", a cui si davano 80 centesimi al giorno per girare il ruotino con la mola, era pure previsto nelle spese insieme ai materiali di consumo per circa il dieci per cento dell'ammontare della somma impiegata, che prevedeva, smeriglio delle tessere, colla forte, tela, carta, spirito e pennelli, spugne, calce, gasolio per le lampade. Un'altra cifra di poco inferiore era sempre computata per l'acquisto delle tessere d'oro, d'argento o colorate, porfido, serpentino, lattimusa di vari colori, per colmare le parti lacunose¹¹⁶³.

Le spese per i restauri da eseguire nella cappella venivano suddivise equamente tra il Ministero dell'istruzione e quello della casa reale¹¹⁶⁴.

Per i ponteggi necessari all'esecuzione dei restauri Patricolo ricorre all'impresario Pietro Maniscalco che lavorava stabilmente nelle opere di casa reale¹¹⁶⁵.

Nel primo periodo in cui Patricolo fu responsabile dei lavori di restauro si lavora nelle parti estreme del transetto, nelle pareti laterali e nelle volte per una quantità di metri quadrati 192 di mosaico e per una spesa di 15.147,65 lire. Come scrive lo stesso Patricolo, il restauro ha avuto un costo di lire 78,89 al metro quadrato, comprendendo anche i materiali impiegati e i cartoni colorati¹¹⁶⁶. Nello stesso tempo si lavorava anche per eliminare le cause dell'umidità che aveva compromesso i mosaici dell'ala meridionale del presbiterio, indotta dal cattivo smaltimento delle acque nella cupola, nella parte centrale sopra il soffitto dipinto e in un terrazzo che si trovava sopra la piccola abside destra (fig. 396). Per detti lavori, ma anche per tanti altri di fattu-

¹¹⁶² ASSBCP, mon. Cappella Palatina, *Ristauro ai mosaici della Cappella Palatina*, Patricolo al Commissariato, 9 agosto 1884. I cartoni eseguiti sono relativi ad alcune figure dell'ala meridionale del coro: l'ebrea, grotta di Betlem, figura che indica la grotta ai Magi, due dei Magi, smalti d'oro su fondo rosso nella finestra. L'ammontare della spesa è stato di 1.420 lire e il tempo impiegato dal 16 marzo al 30 giugno del 1884.

¹¹⁶³ La lattimusa è una pietra siciliana con la quale si imitavano gli incarnati delle figure da ripristinare.

¹¹⁶⁴ ASSBCP, mon. Cappella Palatina, *Cappella Palatina*, Fiorelli al Commissariato, 2 febbraio 1884.

¹¹⁶⁵ Ivi, Patricolo all'Amministratore della real casa, 14 marzo 1884.

¹¹⁶⁶ Ivi, *Cappella Palatina di Palermo. Lavori*, 16 aprile 1888.

ra complessa, si ricorreva alla ditta Rutelli e, in quell'occasione, si pagavano 5.989,68 lire. Nella relazione segnalando quanto fosse necessario per i restauri delle coperture, Patricolo scriveva:

Altro lavoro di massima urgenza per la conservazione del nostro monumento è la ricostruzione dei tetti moderni della navata centrale e delle più piccole navatine, i quali trovandosi in atto in completo ed assoluto deperimento, tanto che in più punti minacciano imminente rovina, con grave danno dei sottostanti soffitti di legno con pitture, opere pregevolissime e rarissime del XII secolo. La travatura attuale in detti tetti trovasi quasi del tutto logora e marcita, e non più capace di sostenere le tegole, conciocché un mese addietro fu necessario puntellare una parte delle coperture della navata centrale onde impedirne la caduta. Oltre a ciò si è dovuto constatare che da questa parte le acque piovane si versano liberamente sopra lo ammattonato immediato al soffitto antico, rovinandone non poco ed in modo irreparabile le stupende pitture a tempera¹¹⁶⁷.

Dopo quanto scritto a proposito dello stato di conservazione dei mosaici della chiesa, Patricolo nel 1888, per le opere nella cupola, aggiunge (figg. da 397 a 401):

Fra le opere urgenti che mi fo a proporre vi è pure quella della sistemazione della cupola, per cui occorre demolire il moderno tetto unitamente ai grossi pilastri di sostegno che col loro peso danneggiano non poco i sottostanti grandi archi ogivali. Tolta questa barocca e pesante copertura sarà necessario rifare in modo più razionale il moderno intonaco della cupola in molti punti rotto, onde garantire dall'umidità le fabbriche e principalmente le incrostazioni a mosaico [...]

È pure di somma urgenza la rifazione del moderno terrazzo che circonda la base della detta cupola, perché trovasi in pessimo stato di conservazione e anche per essere stato costruito ad un livello superiore della soglia originaria delle otto finestre della cupola, causa perenne questa della infiltrazione delle acque piovane nelle fabbriche della chiesa, e spesse volte nelle forti piogge arriva l'acqua a scorrere per le finestre predette sulle pareti rivestite di mosaico, come lo dimostrano le tracce tuttavia visibili¹¹⁶⁸.

È di questo periodo il ritrovamento dietro l'abside laterale di destra di una torre con scala di epoca normanna. Nello stesso tempo iniziarono anche i restauri dei mosaici della cupola e del timpano sopra il soglio regale che, come si legge da una iscrizione era stato decorato al tempo di Del Pozzo e poi rifatto interamente qualche anno dopo, perché le decorazioni erano state giudicate "troppo barocche" (fig. 395). In quel tempo furono eseguiti alcuni

¹¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹¹⁶⁸ *Ibidem*.

lavori nelle fabbriche che prevedero lo sgombero di un terrapieno dietro l'abside e il consolidamento delle mura e altre opere conservative, compreso anche la costruzione di un ponteggio all'interno per i mosaicisti, e la spesa fu di lire 2.765¹¹⁶⁹.

Nel 1889 si svolgevano pure lavori nei tetti per lire 378 più 423, col rimaneggiamento delle tegole e la sostituzione di parte delle strutture lignee, affidati all'impresa Rutelli (fig. 401). Nello stesso periodo anche i restauri dei mosaici continuano regolarmente, fino ad agosto del 1891, quando ogni genere di lavoro si dovette sospendere per la visita del sovrano a Palermo, in occasione dell'inaugurazione dell'Esposizione nazionale, che indusse allo smontaggio dei ponteggi nel portico meridionale e all'interno della chiesa. Nel periodo 1890-1891 si fece fronte al restauro dei mosaici della cappella con il fondo di lire 2.863,36 che prevedeva il bilancio ministeriale approvato.¹¹⁷⁰

Un successivo progetto di Patricolo del 1892 per 4.500 lire, per il restauro dei mosaici dei quattro arconi che sorreggono la cupola, fu affidato ancora ai fratelli Bonanno Zuccaro, che lo portarono a compimento in cinque mesi. Nello stesso tempo si erano ripresi anche i lavori all'esterno del lato meridionale, dove Patricolo aveva scoperto, prima della sospensione, alcuni archi del loggiato realizzati in mattoni rossi e ritenuti del periodo arabo¹¹⁷¹ (fig. 402).

Tra i ritrovamenti nel corso dei lavori di quegli anni bisogna menzionare una transenna bizantina di marmo bianco e una iscrizione in arabo ritrovata mentre si lavorava alle canne dell'organo.

Nel 1893 si svolsero, dopo quelli del 1889, altri interventi sulle coperture dopo un temporale che aveva fatto entrare nella fabbrica una quantità abbon-

¹¹⁶⁹ Ivi, *Cappella Palatina di Palermo*. Lavori, Patricolo al Ministero dell'istruzione, 21 dicembre 1897. Si tratta di una relazione che Patricolo invia al Ministero dopo che un quotidiano di Palermo aveva pubblicato la lettera di un visitatore anonimo che dichiarava che la chiesa del palazzo era in stato di abbandono. Per la perizia dettagliata dei lavori cfr. ACS, MPI, DGABA, II vers., II ser., b. 246, *Prospetto dei lavori di assicurazione e restauro ai mosaici ed alle fabbriche della R. Cappella Palatina di Palermo eseguiti nel periodo del Marzo 1884 a tutto il Dicembre 1887*, Palermo 16 aprile 1888.

¹¹⁷⁰ ACS, MPI, DGABA, II vers., II ser., b. 246, *Restauro ai mosaici della Cappella Palatina di Palermo*, 23 marzo 1891.

¹¹⁷¹ Per la venuta a Palermo per l'esposizione nazionale dei regnanti si sospesero i lavori di restauro alla Palatina che doveva essere visitata dal re. Patricolo aveva da poco scoperto nel portico meridionale, sotto intonaci settecenteschi, gli archi ritenuti arabi. L'amministratore della real casa chiedeva a Patricolo di rivestire, prima dell'arrivo del re, la parte degli archi ancora non indagata, con intonaco a finti mattoni. Ma Patricolo non cedeva a quelle richieste, scrivendo che non avrebbe mai trattato quel portico come se fosse una scenografia. Cfr. AS-SBCP, mon. *Cappella Palatina*, direzione a Patricolo, 4 settembre 1891 e Patricolo a direzione, 3 novembre 1891.

dante di acqua. Da una relazione di Patricolo, datata 3 aprile di quell'anno, si riporta quanto segnalato dall'architetto:

In seguito ai fortissimi acquazzoni avvenuti in Palermo nei primi del mese di Ottobre scorso, fui avvertito da persone dell'Amministrazione della Real Casa, che rilevante quantità d'acqua piovana era penetrata nella Cappella Palatina.

Recatomi subito sul luogo, constatai che infatti che l'acqua era penetrata più abbondantemente in tre siti nel lato meridionale del presbiterio; nel centro della navatina nord, filtrando attraverso il pregevolissimo soffitto del XII secolo, in legno dipinto, che la copre; e nel portico meridionale, attraversando il soffitto moderno in legno, sottostante al pavimento della corsia nord di 2° elevazione del loggiato del Palazzo Reale, e quivi l'acqua si trovò abbondantissima¹¹⁷².

Tra le cause dell'invasione di acqua piovana nella chiesa, le indagini di Patricolo riportano che nella parte sud del transetto il copioso ingresso d'acqua era stato favorito dalla presenza di una porta che si collegava ad un cortiletto e ad una sovrapposta finestra senza vetri (fig. 403); nello stesso cortiletto un «chiusino di ferro» non era sufficiente a smaltire la quantità di acqua che era precipitata; nella stessa parete un embrice di dimensioni insufficienti faceva scivolare l'acqua sulla muratura che nel lato interno era rivestita da mosaici. Nella navata settentrionale l'acqua entrando dal tetto bagnava il pavimento del sovrapposto laboratorio dei mosaicisti (a) e poi il soffitto ligneo dipinto del XII secolo, già afflitto dalla presenza di una scala (b) utilizzata per raggiungere l'osservatorio astronomico, che nell'occasione dell'acquazzone aveva consentito altro ingresso d'acqua a cascata (fig. 404). Nella parte della navata a sud l'invasione che inumidiva il muro decorato da mosaici sia all'interno che all'esterno, era provocata dalla cattiva regimentazione delle acque meteoriche che si raccoglievano in un piccolo embrice posto sulla cresta del muro lungo circa diciotto metri d, e, f. (fig. 401)

Nella relazione di Patricolo venivano descritti pure i provvedimenti d'urgenza, per una spesa di lire 632,89, necessari per evitare altri inconvenienti, in attesa della soluzione definitiva differita per questioni economiche. Le opere d'urgenza furono appaltate a Giuseppe Casano che provvedeva agli interventi di manutenzione del palazzo reale. Tra i lavori compiuti sono descritti l'innalzamento della soglia della porta che dava sul terrazzino contiguo all'ala meridionale del presbiterio e la sostituzione del chiusino con un sifone realizzato in muratura. Per evitare che l'acqua entrasse dal tetto sopra le stanze dei mosaicisti fu sufficiente un rimaneggiamento delle tegole con la sostituzione di quelle rotte. Un lavoro più complesso fu eseguito sul muro

¹¹⁷² ACS, MPI, DGABA, II vers., II ser., b. 246, *Relazione intorno ai lavori urgenti di riparazione eseguiti e da eseguire nei tetti della Reale Cappella Palatina di Palermo*, 3 aprile 1893.

della corsia meridionale dove al vecchio embrice in argilla se ne sovrapponeva un altro in «lamiera di ferro galvanizzato» lungo 17 metri e largo 2. Nella relazione di Patricolo venivano pure segnati alcuni lavori che l'architetto riteneva indispensabili:

Mi affretto quindi ad esporre le seguenti proposte di lavori di cui anche accludo una perizia preventiva sommaria¹¹⁷³.

Le opere previste nel progetto di Patricolo riguardavano la completa sistemazione del tetto della navata centrale (sopra il quale era stato ricavato un altro vano) e della navatina nord, dove c'era la scala che conduceva all'osservatorio astronomico. La sistemazione comprendeva la sostituzione di elementi portanti e un nuovo tavolato che prima era inesistente. La perizia suggeriva il reimpiego delle tegole curve con le parti estreme murate alla «cappuccina».

Un altro intervento era quello relativo alla sistemazione definitiva del terrazzo che copriva il presbiterio e all'eliminazione della copertura provvisoria della cupola che scaricava, squilibrando il sistema costruttivo, con otto grossi pilastri, il proprio peso sopra due dei sottostanti quattro grandi archi ogivali¹¹⁷⁴.

Un ulteriore lavoro Patricolo lo proponeva per la navata sinistra in cui suggeriva di sostituire la copertura tradizionale con un lucernario di vetro:

è mio dovere, ora che sto esponendo i mezzi necessari alla sistemazione definitiva della copertura generale della Cappella Palatina, di proporre che la copertura di questa navatina sud venga modificata in modo da migliorare le attuali condizioni di luce della nave centrale. La modifica che ho potuto escogitare, la più economica ed anche di facile attuazione, consisterebbe nella sostituzione di un tetto a cristalli al presente tetto a canali. Con questo mezzo si restituirebbe alla nave centrale, quella luce che venne tolta per la sovrapposizione delle fabbriche moderne e conseguentemente si metterebbero in evidenza il pregevolissimo soffitto dipinto e i mosaici che decorano le pareti della detta nave centrale, rendendo possibile di ammirare questo insigne monumento, che con grande rammarico degli artisti e dei visitatori rimane attualmente quasi nella completa oscurità¹¹⁷⁵.

¹¹⁷³ Ivi, *Relazione intorno ai lavori urgenti di riparazione eseguiti e da eseguire nei tetti della Reale Cappella Palatina di Palermo*, 3 aprile 1893.

¹¹⁷⁴ La demolizione della copertura a tetto della cupola fu eseguita dal soprintendente Valenti degli anni trenta del Novecento. La demolizione della copertura sopra la navata centrale della Palatina fu eseguita negli anni 2000 nel corso dei lavori di restauro finanziati dal Gruppo Würth. La copertura provvisoria trasparente che era stata posta in un precedente intervento di restauro, è ancora in opera.

¹¹⁷⁵ ACS, MPI, DGABA, II vers., II ser., b. 246, *Relazione intorno ai lavori urgenti di riparazione eseguiti e da eseguire nei tetti della Reale Cappella Palatina di Palermo*, 3 aprile 1893.

Per i lavori previsti nella perizia preventiva per il tetto, Patricolo aveva computato una spesa di 1.523 lire e la copertura trasparente, che sarà approvata poco dopo, incideva per 360 lire (fig. 405).

Nel febbraio del 1894 Patricolo presentava un nuovo progetto, in parte già eseguito per l'urgenza di alcuni restauri ai mosaici nella parte settentrionale del transetto, per un ammontare di 13.310 lire, che comprendeva anche lavori nelle fabbriche dello stesso luogo.

Un ulteriore progetto di Patricolo per lire 3.928 era pronto nel 1896 ma per mancanza di fondi non si poté realizzare fino all'anno successivo¹¹⁷⁶.

Gli ultimi lavori diretti da Patricolo, furono quelli, nel 1901, per il restauro e consolidamento del soffitto ligneo, dove, su reclamo della direzione della real casa, si erano segnalati dei guasti agli ornati della decorazione che minacciavano di cadere. I lavori furono eseguiti dall'impresario Giuseppe Caronia ed impegnarono la somma di lire 142¹¹⁷⁷.

Nei mosaici della cosiddetta sala di Ruggero del palazzo reale, alcuni lavori che, insieme ad altri per la Palatina, che forse erano stati progettati da Patricolo, si svolsero nei primi mesi del 1905. Il direttore dei lavori risulta Giuseppe Rao e l'esecuzione delle opere di restauro dei mosaici venne affidata a Giuseppe La Manna¹¹⁷⁸. Da Pasca si apprende che di quei mosaici, fino al 1826, non si conosceva l'esistenza perché occultati da una tappezzeria, e che sollo allora si eseguirono i primi restauri:

Il Casamassima per ultimo dopo avere eseguito con diligenza nella camera a mosaico del regal palazzo detta di Ruggiero alcune riparazioni nei mosaici, de' quali sino al 1826 ascosi da inchiodate tappezzerie era morta la memoria¹¹⁷⁹.

¹¹⁷⁶ ASSBCP, mon. Cappella Palatina. Lavori, Patricolo al Ministero dell'istruzione, 21 dicembre 1897.

¹¹⁷⁷ Ivi, direzione della real casa all'Ufficio regionale per la conservazione, già diretto da Giuseppe Rao, 4 giugno 1904,

¹¹⁷⁸ ASSBCP, mon. Cappella Palatina, consegna dei lavori di restauro della sala di Ruggero, 17 gennaio 1905. La Manna era l'ultimo sopravvissuto della vecchia schiera che apparteneva alla scuola di mosaico. Quando la scuola si chiuse La Manna era giovanissimo, entrato come osservatore, aveva una pensione di quarantadue centesimi al mese.

¹¹⁷⁹ PASCA 1841, p. 86. In una nota della Direzione della casa reale si richiedeva un progetto di restauro, *R. Cappella Palatina e stanza di Ruggero nel Palazzo Reale di Palermo*, 5 febbraio 1900. Pietro Casamassima era stato in quel tempo un figurinista, insieme ad Alessandro La Manna, sotto la direzione di Santo Cardini.

Palazzo della Zisa

Da quanto riportato dalle fonti storiche ufficiali, che si basano sulla lettura di alcune trascrizioni settecentesche del *Cronicon* del vescovo Romualdo da Salerno, il palazzo sarebbe stato costruito per volere di Guglielmo I d'Altavilla morto nel 1166, e successivamente concluso dal figlio Guglielmo II. Secondo una lettura della copia più antica del *Cronicon* custodita presso il Vaticano, l'attività ordinata da Guglielmo I si sarebbe svolta su un edificio preesistente, infatti nel diario è scritto «*beneficari fecit*», alludendo all'opera svolta su una costruzione antecedente, forse realizzata al tempo degli arabi¹¹⁸⁰.

Il palazzo della Zisa era stato segnalato da Torremuzza, regio custode delle antichità del Vallo di Mazzara, all'interno del suo «plano» che aveva stilato, per ordine di Ferdinando IV Borbone nel 1779. La Zisa è stato il primo edificio medievale riconosciuto monumento alla stessa stregua dei templi greci, infatti lo stesso principe per motivare la propria scelta scriveva:

tuttoché questa non fosse una fabbrica di remota antichità, però tenersene sommo conto, per essere unica nel suo genere, e sempre ammirata da' dotti forestieri che son venuti a visitare l'antichità della Sicilia. Questo palazzo è una gran fabbrica bella e intiera edificata da' Saraceni tutta sul gusto dell'architettura araba¹¹⁸¹.

Patricolo, allora a capo dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, interviene nel vestibolo e nella sala della fontana con alcune opere di somma urgenza per un episodio contingente e grave che aveva segnalato il Giornale di Sicilia alla fine di marzo del 1902 (fig. 406). Era accaduto che i proprietari del palazzo, ovvero le famiglie Notarbartolo eredi dei Sandoval che nel Seicento acquistarono l'edificio, avevano fatto imbiancare alcune superfici murarie del portico e della sala della fontana, ritenendo di apportare delle migliorie alla parte più aulica della fabbrica.

Un improvviso allarme, però, veniva lanciato dal quotidiano cittadino che segnalava disastrose pitturazioni nella sala della fontana facendo gridare allo scandalo, chiamando in causa esponenti politici cittadini e mettendo in cattiva luce il Ministero della pubblica istruzione e il Governo. Nel trafiletto si

¹¹⁸⁰ Ho trattato l'argomento in TOMASELLI 2020.

¹¹⁸¹ Dalla relazione di Torremuzza conservata nella BCP, ms. 4Qq D 43; la relazione è riportata in GIUFFRIDA 1983, pp. 187-210. La stessa relazione e quella prodotta dal principe di Biscari per la Sicilia orientale si trovano anche in PAGNANO 2001. Sull'organizzazione del sistema di tutela cfr. BOSCARINO, CANGELOSI 1985; TOMASELLI 1985; TOMASELLI 1994; TOMASELLI 2020.

parlava in generale dello stato di abbandono in cui versava anche il palazzo della Cuba situato all'interno della cosiddetta caserma dei Borgognoni. Della Zisa, dopo un preambolo sul generale stato di degrado, si può leggere:

Proprio in questi giorni una grave offesa si è arrecata al magnifico edificio di Guglielmo I. Se voi andaste alla Zisa vedreste con orrore la volta della bellissima fontana, tanto somigliante all'Alhambra e che forma l'ammirazione di ogni persona colta e gentile, imbiancata con calce, e gli interstizi degli stucchi a stalattiti dipinti con un volgare coloraccio celeste. Le iscrizioni così amorosamente e dottamente illustrate da Michele Amari, hanno subito la stessa sorte tanto da apparire addirittura irriconoscibili. L'ufficio regionale, avvertito dello scempio commessosi, ha curato sollecitamente di provvedere; ma si riuscirà poi a riparare? Ora si domanda: è possibile che avvenga ciò in un paese civile, proprio ai nostri tempi e in questi giorni che tanti forestieri vengono da lontane regioni a conoscere le nostre opere d'arte e a goderne l'incanto che emana dalla poesia dei nostri monumenti? Noi facciamo appello vivissimo alle persone colte della città, e specialmente ai senatori e deputati fra i quali ne sono appassionati per l'antichità e per l'arte come il principe di Scalea, il barone Bordonaro e l'on. Pietro Lanza di Scalea, perché con la loro autorità vogliano patrocinare presso il governo la causa della povera Zisa¹¹⁸².

In un conseguente rapporto al Ministero dell'istruzione, Patricolo prendeva in considerazione il disastroso imbrattamento nel vestibolo del palazzo, confermando la notizia del quotidiano palermitano e argomentando che questa volta il misfatto era avvenuto «non per ragioni di utile, ma per pura e crassa ignoranza»¹¹⁸³.

La notizia gli era giunta prima che ne scrivesse il giornale e, recatosi sul posto, poté constatare con vero rammarico la deturpazione perpetrata:

dai proprietari del Castello, ai quali rivolsi sul posto stesso vivaci e severi rimproveri¹¹⁸⁴.

Di conseguenza il direttore dell'Ufficio regionale decideva di fare svolgere immediatamente, a spese dell'amministrazione, le opere necessarie e improcrastinabili per togliere i colori dalle pareti che improvvidamente erano stati soprammessi, convinto che l'intentare un'azione giuridica contro i profanatori di quel prezioso ricordo d'arte decorativa arabo-normanna, avrebbe ritardato di molto l'opera di riparazione:

¹¹⁸² GdS, 30-31 marzo 1902.

¹¹⁸³ ACS, MPI, DGABA, III vers., II, b. 630, relazione 1 giugno 1902, prot. 8154, direttore del URCMS a MPI.

¹¹⁸⁴ *Ibidem*.

così credetti opportuno di provvedere immediatamente, avuto anche riguardo che si era in un periodo di maggiore affluenza di visitatori stranieri. Mercé l'opera di questo ufficio in pochi giorni, tutto fu riparato e restituito al primitivo stato, togliendo anzitutto l'imbiancamento che copriva le iscrizioni arabe, frammiste agli ornati di stucco, nonché il coloraccio celeste dato ai timpanetti sopra la larga fascia a mosaico, sino a porre in evidenza lo stucco bianco originario¹¹⁸⁵.

Le pitture della volta della sala della fontana e in parte dell'iscrizione ai lati dell'arco d'ingresso non venivano tolte, per l'eccessivo costo del ponteggio ma anche per altre considerazioni:

Solamente non fu possibile togliere l'imbiancamento della volta a crociera, lo che importava una forte spesa. La volta del resto era stata in altri tempi, imbiancata a diverse riprese ed anzi originariamente era rivestita di stucco bianco, come si è potuto constatare in qualche punto di essa, particolarità che trova il suo riscontro in altre parti del castello stesso ed in costruzioni coeve. In ogni modo crederei opportunissimo che venissero tolti i diversi strati di imbiancamento moderno della volta in parola, fino a rinvenire lo stucco originario¹¹⁸⁶.

Le dichiarazioni di Patricolo a proposito dello stucco originario che si ritrovava ripulendo i *muqarnas* (i timpanetti) dalle dipinture soprammesse, e del colore originario della volta, sono di grandissima importanza, perché quello stucco e quella colorazione e il suo sottofondo oggi non esistono più, essendo stati distrutti dai restauratori che opereranno negli anni successivi. Quindi Patricolo sempre indicato come un ripristinatore, nel caso dello stucco della Zisa, contrariamente a quanti gli succedettero nel Novecento, appare un conservatore, ritenendo che sotto le varie dipinture si dovesse trovare e mantenere il primitivo stucco impiegato per decorare e proteggere le decorazioni murarie.

Nel suo resoconto, Patricolo offre un bilancio della critica situazione del palazzo dichiarando l'inefficacia dell'azione di tutela che nei confronti di un edificio di proprietà privata, che anche col massimo impegno, non avrebbe potuto raggiungere risultati soddisfacenti:

per impedire ulteriori guasti, si pure applicando con rigore le vigenti leggi che governano la conservazione dei monumenti della Sicilia, dovremo sempre assistere, purtroppo, a delle sgradevoli sorprese che l'Ufficio Regionale è impotente a prevenire, non potendo esso esercitare altra azione se non quella di porre un riparo allo sconcio dopo compiuto e quando si

¹¹⁸⁵ *Ibidem.*

¹¹⁸⁶ *Ibidem.*

ha la fortuna di arrivare in tempo, specialmente se trattasi dell'interno dell'edificio¹¹⁸⁷.

L'architetto espone al Ministero una possibilità di migliorare l'azione del suo ufficio mediante una costante sorveglianza che si poteva ottenere tramite un esproprio limitato alla parte più aulica e ricca di decorazioni artistiche, rappresentata da quello che veniva definito il grande vestibolo (fig. 408):

Ora per porre un argine a tanto danno, unico e solo rimedio sarebbe la espropria, però questa soluzione è assai difficile a raggiungersi, stante le non poche difficoltà a vincere per risolvere la questione finanziaria, essendo, direi quasi, impossibile ottenere un contributo qualsiasi da parte del Comune e della Provincia di Palermo. Solamente si potrebbe per ora trattare la espropriazione del grande vestibolo a pianterreno, che come sopra detto, è la sola parte del monumento che conserva, in certo modo, la sua forma e decorazione originaria, ed anche perché è quella parte che attira maggiormente l'attenzione degli artisti e dei visitatori tanto nazionali che stranieri. Se l'E. V. lo consente, potrei iniziare le trattative in questi termini con i proprietari del castello. Una volta messi in possesso del vestibolo, sarà agevole a questo ufficio curarne la conservazione e la custodia per mezzo del suo personale¹¹⁸⁸.

Nella risposta, il direttore Fiorilli esprimeva l'apprezzamento per l'operato di Patricolo e prendeva atto della complessa situazione rappresentata dall'esercitare la tutela in un edificio di proprietà privata e, per di più, scriveva:

ci troviamo di fronte a proprietari ostinati a volere speculare ad ogni modo sul bel castello caduto in loro mani, e di una caparbietà a tutta prova. È quindi da aspettarci, da un giorno all'altro, qualche nuova sorpresa¹¹⁸⁹.

Fiorilli però non condivideva l'opinione di Patricolo a proposito della espropriazione parziale, per la situazione problematica che si sarebbe venuta a creare nei rapporti con i proprietari del resto dell'edificio:

La proposta di espropriarlo, che la S. V. fa, non è di facile esecuzione poiché si verrebbe a stabilire un condominio sovra una sola parte della casa, con tutti i successivi complessi rapporti giuridici¹¹⁹⁰.

Ma grazie alla legge generale di tutela che era stata varata il 12 giugno 1902 – affermava Fiorilli, riportandone alcuni articoli – si sarebbe potuto esercita-

¹¹⁸⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹¹⁸⁹ Ivi, nota 14 agosto 1902, MPI a URCMS. Si ricorda che Fiorilli aveva sostituito alla direzione il collega Fiorelli.

¹¹⁹⁰ *Ibidem*.

re la protezione anche nel caso di edifici monumentali di proprietà privata. Finalmente aveva visto la luce, con poche modifiche, quella legge per la salvaguardia del patrimonio storico e artistico che, ripetutamente, dal 1862, si era tentato di fare approvare dal Parlamento italiano. Alla fine si era riusciti a farlo mentre era ministro della pubblica istruzione Nunzio Nasi¹¹⁹¹, col nome del quale viene ricordata la legge numero 185. Nella risposta venivano riportati integralmente gli articoli (n. 10, 11, 12) che, secondo il direttore Fiorilli, l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti avrebbe dovuto prendere in considerazione, compreso l'ammontare delle eventuali multe da comminare ai trasgressori¹¹⁹².

Trenta anni prima, nel 1877 lo stesso Patricolo allora componente della Commissione provinciale per la conservazione dei monumenti, aveva segnalato in una riunione della stessa di essere a conoscenza dello svolgimento di lavori abusivi nel prospetto del palazzo della Zisa¹¹⁹³:

Il Commissario Sig. Patricolo fa conoscere che nel Palazzo monumentale della Zisa vennero di recente fatti degli intonachi alle finestre e specialmente in quella di centro della facciata orientale, dove anche venne coperta una fascia e che ai medesimi fu data una tinta la quale non istà in armonia col colorito della pietra antica¹¹⁹⁴.

La parte più visibile delle «deturpazioni» era rappresentata dalla riquadratura esterna, con una fascia di intonaco bianco larga una cinquantina di centimetri, che contornava l'infisso a balcone situato al centro della facciata, sopra lo stemma della famiglia Sandoval sostenuto da due leoni rampanti (ancora

¹¹⁹¹ Nunzio Nasi (1850-1935).

¹¹⁹² La legge n. 185 del 12 giugno 1902, veniva pubblicata sulla GURI n. 149 del 27 giugno 1902, «Art. 10: Nei monumenti e negli oggetti d'arte e di antichità contemplati agli articoli 2, 3 e 4, salvo i provvedimenti di comprovata urgenza, non potranno farsi lavori senza l'autorizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione. Tale consenso è pure necessario per i monumenti di proprietà privata, quando il proprietario intenda eseguirvi lavori i quali modificano le parti di esso che sono esposte alla pubblica vista. Art. 11: È vietato demolire o alterare avanzi monumentali esistenti in fondi privati; ma il proprietario avrà diritto di fare esaminare da ufficiali dal Governo se l'avanzo monumentale meriti di essere conservato. Art. 12: Il Governo ha il diritto di eseguire i lavori necessari ad impedire il deterioramento dei monumenti. Nel caso di accertata utilità economica di tali lavori sarà applicabile l'articolo 1144 del Codice civile.» Ai trasgressori delle norme comprese negli articoli potevano essere applicate secondo l'art. 29, sanzioni da £. 500 a £. 10.000.

¹¹⁹³ La CCMAAPP, era presieduta dal prefetto Cesare Paroletti, e composta dal pittore Salvatore Giaconia (1825-1887), dal pittore Giuseppe Meli (1807-1893), dall'archeologo Antonino Salinas (1841-1914), dall'architetto Giuseppe Patricolo (1834-1905), dal grecista Nicolò Camarda (1807-1884), dallo scrittore Giuseppe Bennici (1841-1909), dall'architetto Filippo Basile (1825-1891), dall'ingegnere Giovanni Salemi Pace (1842-1930) e dallo storico sacerdote Salvatore Lanza di Trabia con la carica di ispettore dei monumenti e degli scavi.

¹¹⁹⁴ ACS, MPI, DGABA, III vers., Il s., b. 630, verbale della CCMAAPP del 14 novembre 1877.

oggi sul posto), nell'appartamento del secondo piano (fig. 409). Il proprietario dell'appartamento in quel tempo era il cavaliere Leopoldo Notarbartolo dei marchesi di san Giovanni, rappresentante anche degli altri proprietari (tra i quali anche l'ex sindaco di Palermo Emanuele Notarbartolo), che resterà fermo, ad oltranza, sulle sue posizioni rivendicando il diritto di poter apporare tutte le migliorie necessarie all'appartamento nel quale abitava personalmente. Infatti, in un primo momento, non diede alcun seguito alle richieste della Commissione conservatrice e del Municipio, che sollecitavano la demolizione dell'intonaco e di:

ridurre al pristino stato la facciata del palazzo monumentale della Zisa sulla quale furono osservate delle deturpazioni¹¹⁹⁵.

La corrispondenza tra la Prefettura di Palermo e la Direzione generale delle antichità metteva in evidenza l'impossibilità operativa, col sistema giuridico vigente in quell'epoca, di esercitare la tutela monumentale, quando ci si trovasse, come nel caso della Zisa, ad intervenire nei confronti di edifici riconosciuti come patrimonio monumentale ma di proprietà privata. La maggior parte dei possessori di edifici dichiarati monumenti nazionali non era disponibile alla collaborazione con le strutture di tutela proprio perché riteneva inviolabile il principio della proprietà privata.

In mancanza di strumenti operativi per intervenire direttamente nei confronti del Notarbartolo, la commissione conservatrice, nello stesso verbale in cui si segnalavano le opere incriminate, determinava di rivolgersi al sindaco di Palermo, a quel tempo Francesco Paolo Perez, per:

far verificare se le operate innovazioni furono o pur no autorizzate dalla Giunta edilizia e di provvedere nella negativa acciò sieno eliminate le deturpazioni di cui trattasi¹¹⁹⁶.

Il Ministero della pubblica istruzione, informato dal prefetto di Palermo di quanto era accaduto alla Zisa¹¹⁹⁷, in maniera risoluta ordinava¹¹⁹⁸ alla Com-

¹¹⁹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁹⁶ Ivi, verbale della CCMAAP del 14 novembre 1877.

¹¹⁹⁷ Ivi, nota di trasmissione della copia del verbale della CCMAAPP al Ministero 6 dicembre 1877, prot. 1933. Nella nota si riscontra che la comunicazione avveniva ai sensi del regolamento 5 marzo 1876. In verità si tratta del regio decreto 5 marzo 1875 n. 3028 che istituiva in ciascuna provincia del regno una Commissione consultiva conservatrice; nell'art. 10 era prescritto che «Di ciascuna tornata della Commissione è mandato il processo verbale al Ministero in copia. L'originale è custodito negli archivi della Prefettura». Sul regio decreto e sull'organizzazione del servizio di tutela del tempo cfr. il saggio di Riccardo Dalla Negra, *Gli organismi periferici di vigilanza e la nascita delle strutture centrali (1875.1880)*, in BENCIVENNI, DALLA NEGRA, GRIFONI 1987, pp. 271-330.

¹¹⁹⁸ La determinazione del ministro deve essere stata indotta dall'esame preventivo della pratica svolto dall'ispettore ing. Francesco Bongioannini, che indirizzava la sua relazione al

missione di espletare «le pratiche necessarie, affinché vi sia riparato prontamente a regola d'arte» il danno provocato¹¹⁹⁹.

Nell'estate del 1878 una relazione del prefetto comunicava al Ministero l'esito della richiesta al Municipio:

per fare sì che dal proprietario dell'edificio si fossero ripristinati i guasti arrecativi¹²⁰⁰.

Il Municipio riferiva che il proprietario risolutamente rispondeva che la parte del palazzo di cui si chiedeva conto era la:

sua privata abitazione soggetta al contributo fondiario, che per la sua vetustà ha sempre bisogno di essere riparata con ingenti spese che ha dovuto egli sostenere per non perderne il possesso, e che ove si volesse ridurre in buone condizioni potrebbesi farne acquisto pel suo effettivo valore, onde pervenire di adorno alla città, mentre per lui non è altro che una casa e deve usarne nei limiti permessi ad ogni altro proprietario¹²⁰¹.

Gli argomenti impiegati dal nobile palermitano mostrano in tutta la sua crudeltà il dissidio che si generava tra le istanze della conservazione del patrimonio culturale e quelle dell'abitare, in mancanza di regole precise e, soprattutto, di fondi per eseguire le opere strettamente individuabili come interventi di restauro.

L'amministrazione della tutela del patrimonio culturale italiano, in ritardo col varo di una legge specifica, doveva prendere atto di quanto poco si potesse ottenere invocando la collaborazione di proprietari riottosi ma con motivazioni parzialmente condivisibili.

Per questo venne esaminata la possibilità di applicare al caso della Zisa le leggi di tutela emanate in età borbonica. Quei decreti erano stati concepiti per proteggere dalle manomissioni gli ex edifici pubblici, come nel caso del regio decreto del 16 settembre 1839¹²⁰², o indicare il soggetto che avrebbe

direttore Fiorelli, scrivendo: «il Min. dovrebbe far notare che, chiunque sia che ha ordinato quel deturpamento, non si deve passar sopra. E la Commissione dovrebbe domandare che sia levato», ACS, MPI, DGABA, III vers., II, b. 630, nota 17 dicembre 1877.

¹¹⁹⁹ Ivi, nota 19 dicembre 1877, prot. 12624.

¹²⁰⁰ Ivi, relazione 1° agosto 1878.

¹²⁰¹ *Ibidem*.

¹²⁰² Cfr. REALI DECRETI 1853; in questa opera sono raccolti i provvedimenti relativi alla tutela del patrimonio storico-artistico del Regno delle due Sicilie. Nel rescritto del 16 settembre 1839, che riprende le disposizioni del decreto 13 maggio 1822 si legge: «È vietato eziandio di demolire, o in qualsivoglia modo degradare, anche ne' fondi privati, le antiche costruzioni di pubblici edifizi, come sono i templi, le basiliche, i teatri gli anfiteatri, i ginnasii, del pari che le mura di città distrutte, gli acquidotti, i mausolei di nobile architettura ed altro», è previsto che «Le autorità cureranno che tali monumenti siano ben conservati a cura dei proprietari, e non soffrano degradazione in verun modo. Vigileranno perché non si alteri né si deturpi l'antico con lavori moderni, e non faranno eseguire restaurazioni senza il superiore permesso

dovuto sostenere le spese per interventi atti a conservare ruderi prospettanti su strade al di fuori dei centri urbani, nel caso del decreto del 21 agosto 1851¹²⁰³.

Le riflessioni sull'accaduto e l'impossibilità di intervenire senza ledere i principi della proprietà privata, in assenza di una legge generale per la tutela del patrimonio storico e artistico, che invano si era tentato di fare votare in parlamento, facevano intravedere come unica possibilità di risoluzione del problema della conservazione del palazzo della Zisa, quello del suo acquisto. Questo si legge in un documento interno¹²⁰⁴ del Ministero della pubblica istruzione, che però manifesta ufficialmente tale prospettiva soltanto nel 1881:

Credo anch'io che nello stato della presente legislazione non si possa obbligare il proprietario del Palazzo della Zisa [...] Ciò dovrebbe essere determinato da una Legge generale di conservazione, la quale purtroppo finora non abbiamo. Dunque non resterebbe altro mezzo che il fare espropriare quel Palazzo per causa di pubblica utilità, ma è impegno da pigliarsi a gabbo in questi tempi nei quali il pubblico Erario è gravato da tanti impegni^{1205?}

L'esproprio della Zisa si realizzò solo dopo il secondo conflitto mondiale con le pratiche condotte dal soprintendente Mario Guiotto¹²⁰⁶.

da ottenersi per mezzo dello stesso Ministro segretario di Stato degli affari interni, ed in seguito dello esame e parere della real Accademia di belle arti, e colle norme che la medesima dovrà indicare. Ogni contravvenzione sarà considerata come violazione de' monumenti pubblici e come tale punita a tenore delle leggi».

¹²⁰³ REALI DECRETI 1853, Real Decreto 21 agosto 1851, premesso che «Veduto il real Decreto de' 16 settembre 1839, col quale i monumenti antichi e di arte di ogni genere furono posti sotto la speciale ed immediata vigilanza delle autorità amministrative, chiamate ad adoperarsi, perché essi monumenti fossero ben conservati a cura de' rispettivi proprietari e non soffrissero il menomo degradamento. Volendo per massima stabilire il modo come doversi provvedere alle spese occorrenti per la conservazione o restaurazione di tali monumenti, onde preservali da qual siasi deturpazione o rovina... [art. I] Tutte le spese bisognevoli per la conservazione o restaurazione dei monumenti antichi o di arte, che sono nelle strade dei nostri Reali Dominii oltre il Faro, anderanno a carico delle Provincie, dei Comuni, o dei privati proprietari, secondo che le strade sieno provinciali, comunali o vicinali».

¹²⁰⁴ ACS, MPI, DGABA, III vers., II, b. 630, cfr. foglio 7 agosto 1878 redatto dal funzionario che aveva esaminato la corrispondenza con la Prefettura di Palermo.

¹²⁰⁵ Ivi, nota 8 gennaio 1881, prot. 14398.

¹²⁰⁶ Cfr. TOMASELLI 2020, pp. 240-241.

Palazzo della Cuba

Dopo essere stato di proprietà della corona di Sicilia dal XIII secolo veniva concesso in affitto e poi venduto. Dal 1575 venne adattato a lazzaretto sotto la direzione del protomedico Ingrassia¹²⁰⁷, che faceva costruire sull'argine della gebbia¹²⁰⁸ alcuni ambienti in pietra o legno, adattati a camerate che potevano accogliere poco più di mille appestati (fig. 410). Lo stesso Ingrassia descrive il sito in cui fu impiantato l'ospedale:

Finalmente con diverse ragioni (riprovati tutti gli altri) si ritrovò un Real palazzo antico fatto a tempo dei Re Mori.

1. perciò chiamato da medesimi la Cubba, posseduto hoggi da una certa vedova, al giudizio di tutti i Medici e Deputati il miglior, che si potesse ritrovare, tanto di avere ampio e ispedito.
2. Non molto distante dalla Città, poco più di un mezzo miglio [...].
3. Anco di acqua abbondante per potersi esquisitamente lavare le robe infette.
4. E benché non sofficiente di stanze, non di meno atto a potersene edificare quante ne volessimo¹²⁰⁹.

Dopo quasi un secolo il palazzo della Cuba e le nuove costruzioni che lo contornavano, nel 1646, passati alla proprietà della famiglia Palma Riccio e Monroy dei principi di Pandolfina, venivano dati in affitto per ospitare una compagnia di mercenari Borgognoni¹²¹⁰.

Non è possibile accertare le trasformazioni subite dall'edificio medievale nel periodo in cui si utilizzava come ospedale; ma alcuni rilievi inediti del quartiere militare eseguiti dall'ingegnere Ioseph Valenzuela, datati 25 febbraio 1751, ci offrono un quadro esauriente sullo stato di conservazione e sulle aggiunte che si erano apportate nel primo periodo di utilizzazione a scopi militari. La Cuba, denominata al tempo «casa alta detta la torre», era integrata nel sistema logistico del quartiere militare e al suo interno, con dei solai

¹²⁰⁷ Giovanni Filippo Ingrassia (1510-1580).

¹²⁰⁸ Termine dialettale che significa vasca per la raccolta dell'acqua ad uso irriguo.

¹²⁰⁹ INGRASSIA 1576, p. 139. Nel periodo di cui si tratta la proprietà del palazzo della Cuba e dei terreni circostanti, dovrebbe essere di una certa Bettina Battaglia, vedova di Michele Ariaga (cfr. BELLAFFIORE 1984, p. 23).

¹²¹⁰ Cfr. ASP, Fondo Pandolfina, volume n. 22 riguardante il *Palazzo della Cubba ai Borgognoni*, concessione enfiteutica, 29 gennaio 1839, Notar Girolamo Mondino di Palermo. Un quartiere militare, con annesso ospedale di San Giacomo, era stato fatto costruire all'interno delle mura di Palermo nel 1623 per volere del viceré Emanuele Filiberto di Savoia. Con la realizzazione del nuovo quartiere della Cuba fu possibile separare la «soldatesca spagnola» da quella mercenaria che rimaneva relegata fuori dalla città (cfr. AURIA 1697, pp. 84-85 e GREGORIO 1873, p. 571).

lignei, si era ricavato un nuovo livello di utilizzazione per aumentarne lo spazio disponibile per gli alloggi di una decina di ufficiali, dei rispettivi attendenti e di alcuni depositi per le armi e laboratori. Il resto della caserma si sviluppava tutt'intorno con i dormitori costruiti sul terrapieno della gebbia che era servito per contenere l'acqua, e con le scuderie, capaci di ospitare 270 cavalli, edificate ad una quota più bassa corrispondente al piano di sedime della vasca utilizzata come piazza d'armi (figg. 411, 412, 413).

Presso l'Archivio di Stato di Palermo è conservato un progetto irrealizzato (con varie soluzioni), del 1838 che prevedeva la trasformazione del quartiere militare dei Borgognoni, in ospizio di beneficenza per mille bambini indigenti da avviare allo studio della musica o all'apprendimento di mestieri artigianali¹²¹¹. Il progetto firmato dagli architetti Salvatore Fiorelli e Alessandro Emanuele Marvuglia non altera la struttura planimetrica del complesso architettonico della caserma che resta quasi invariata, ma aggiunge un ulteriore piano su quello che era stato l'argine della gebbia e inserisce un portico quadrangolare su pilastri nella corte interna (figg. 414, 415, 416).

Dopo l'Unità d'Italia l'edificio monumentale e il suo intorno, passati in proprietà al Ministero della guerra, venivano utilizzati come parte della caserma d'Artiglieria dell'esercito, denominata Vittoria e Borgognoni. Non sono rare piccole trasformazioni come nel 1863, l'apertura di nuove finestre¹²¹².

In una relazione di Patricolo si legge:

Si deve principalmente a tale uso [caserma] la distruzione di una grande parte dell'edificio monumentale, in specie all'interno, per apportare tutte quelle trasformazioni richieste dalla nuova destinazione. Sarà una vera ventura se potremo sottrarlo da questo stato di quotidiana distruzione e degradazione, molto più se si pensa, che attuare un tale civile proposito non dovrebbe essere difficile, trattandosi di un fabbricato di pertinenza del Governo, che certamente non vorrà permettere che uno dei suoi più importanti monumenti d'arte debba rimanere nello stato di abbandono come oggi si trova la Cuba [...] mi hanno imposto l'obbligo di studiare un progetto possibile [...] Esso avrebbe per base principalmente la devoluzione a favore del Ministero dell'Istruzione Pubblica dell'edificio monumentale [...]¹²¹³.

Le pratiche svolte per l'ottenimento del passaggio del palazzo della Cuba, dal demanio militare a quello del Ministero dell'istruzione, avevano avuto inizio dopo che la Commissione di antichità, nel maggio del 1875, veniva a conoscenza di alcuni danni provocati dalla fucina del maniscalco posta sotto

¹²¹¹ Cfr. ASP, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Fondo 6A, carte topografiche nn. 133, 440, 441,444; cfr. VESCO 2010 e LIMA 1995.

¹²¹² ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 631, Ministero della guerra a Ministero dell'istruzione 26 novembre 1863.

¹²¹³ Ivi, Patricolo al prefetto di Palermo, 8 marzo 1892.

la nicchia col *muqarnas* e inviava sul posto Cavallari, l'architetto delle antichità¹²¹⁴. Nel 1878 si verificava ancora lo stesso danneggiamento che col fumo anneriva gli stucchi del *muqarnas* e Patricolo, al tempo facente parte della Commissione di Antichità, faceva realizzare una tettoia con ferro e vetri e una chiusura con cancello di ferro (figg. 417, 418, 419)¹²¹⁵.

Nel tentativo di sottrarre la proprietà al Ministero della guerra si aggiungeva anche il Municipio di Palermo che avrebbe voluto acquistare il palazzo per farlo restaurare e festeggiare degnamente il cinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Entrava nella vicenda della cessione al Municipio anche il Piano regolatore di ampliamento della contrada di Mezzomonreale, che prevedeva l'esecuzione di una nuova strada (poi non più realizzata) che lambiva il palazzo della Cuba, per unire il corso Calatafimi al corso Pisani. Qualche tempo dopo, non riuscendo nell'intento, il Municipio, per ricordare l'anniversario dell'Unità, dava incarico ad Ernesto Basile di progettare la statua della Libertà.

L'anno 1892 sembrava che tutto si potesse risolvere, perché sia il progetto di isolamento presentato da Patricolo (fig. 412), allora direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione, che quello redatto dal Genio militare, sembravano coincidere, tranne per:

l'estensione della superficie da cedersi, richiedendosi da nostro ufficio una zona di terreno della costante larghezza di m. 5 all'ingiro del palazzo dai lati est e sud, mentre la Direzione del Genio Militare limitava la larghezza media di tale zona a m. 3, allo scopo di poter addossare al muro divisorio da costruire una scuderia in rimpiazzo di quella che veniva ad essere demolita in seguito alla cessione¹²¹⁶.

Non solo il progetto del Genio militare (figg. 420, 421) differiva dei detti due metri ma richiedeva pure la somma di centomila lire, per compensare la cessione e costruire un nuovo edificio.

La proposta di Patricolo rappresenta non solo la possibile cessione del palazzo ma anche una sua futura valorizzazione rendendolo fruibile:

costituisce un vero progetto di massima per lo isolamento del monumento. Nella pianta annessa sono stati indicati i corpi e le aree che il Ministero della Guerra dovrebbe cedere alla nostra Amministrazione, nonché le case appartenenti ai privati, e che bisogna espropriare quando il Municipi-

¹²¹⁴ ASP, mon. Cuba, relazione di Cavallari al presidente della Commissione d'antichità, 18 maggio 1875. Limbrattamento del *muqarnas* si verifica ancora e ne rende conto Cavallari nella nota del 27 marzo 1878.

¹²¹⁵ ACS, MPI, DGABA, III vers., b. 631, stima dei lavori diretti da Patricolo, 19 agosto 1878.

¹²¹⁶ Ivi, palazzo della Cuba di Palermo, Patricolo al Ministero dell'istruzione, 21 gennaio 1903.

pio sarà al caso di aprire la strada compresa nel piano di ampliamento del rione, strada tanto indispensabile per lo isolamento di cui trattasi¹²¹⁷.

Sembrava ancora che la cessione si potesse concretizzare perché il tenente generale del Genio, il 24 novembre del 1892 faceva formale richiesta all'Amministrazione provinciale di Palermo, per ottenere, come scambio alla pari, la cessione dell'edificio che aveva ospitato la real Casa dei matti fondata dal barone Pietro Pisani, all'epoca detto il Manicomio dei Porrazzi, che stava cambiando sede per trasferirsi in via Pindemonte:

La ubicazione del Manicomio dei Porrazzi (limitrofo alla caserma di Artiglieria) la esistenza di un vasto giardino annesso, l'abbondanza dell'acqua ecc., erano tutte circostanze di fatto per le quali la cessione sarebbe stata indubbiamente assai conveniente per l'Amministrazione Militare la quale avrebbe con essa risolta la questione di accasermamento, cedendo a sua volta, in compenso, tutti i locali del palazzo della Cuba e adiacenze¹²¹⁸.

L'auspicata cessione dell'edificio della real casa dei matti non si poté ottenere.

Nel 1892 Patricolo produceva anche un rilievo planimetrico della Cuba che doveva servire per suggerire il successivo progetto di restauro, operando anche dei saggi sulla muratura e dei parziali consolidamenti (fig. 420):

Questa Direzione intanto [...] credette opportuno disporre il rilievo planimetrico dello stato attuale del monumento da servire a suo tempo di guida per la compilazione del progetto dei lavori necessari a metterlo in buon assetto, liberandolo anzitutto, da tutte le moderne costruzioni aggiunte, tanto allo interno che allo esterno, per cui l'opera del Sec. XII era stata deturpata e guastata in modo assai sconcio.

Nel corso di tali rilievi furono eseguiti in diversi punti dell'edificio degli assaggi e dei parziali scrostamenti, intesi a porre in evidenza qualche particolare della sua originaria struttura, specialmente nel corpo esistente all'angolo nord ovest, ove l'ufficio ebbe agio di ripristinare un antico vano murando quello a fianco aperto nuovamente, il quale comprometteva la stabilità del piè-dritto nord del grande arco ogivale che trovasi in fondo alla parete del lato ovest del cortile¹²¹⁹.

Nonostante i vari tentativi al tempo di Patricolo non si riuscirà a conseguire la cessione sperata che potesse preludere al restauro del palazzo della Cuba, e soltanto nel 1921 si potrà ottenere la proprietà, ma solo della parte interna

¹²¹⁷ *Ibidem.*

¹²¹⁸ *Ibidem.*

¹²¹⁹ *Ibidem.*

del palazzo¹²²⁰. L'acquisto di una casa con giardino limitrofa alla Cuba ne garantivano l'accesso che era limitato agli studiosi che ne facevano richiesta per la visita.

In quel periodo, tra il 1921 e il 1935, diretti da Francesco Valenti, si svolgevano i lavori per riportare il cosiddetto castello della Cuba al pristino splendore, per ridare a quel monumento «dignità regale e carattere»¹²²¹.

L'isolamento che aveva previsto Patricolo si poté ottenere soltanto alla fine degli anni Novanta del Novecento con la cessione senza oneri del palazzo alla Regione Siciliana, che col suo Assessorato era subentrata al Ministero della pubblica istruzione¹²²². L'unica differenza col progetto di Patricolo è rappresentata dal muro divisorio con la proprietà della caserma (oggi non più esistente in quanto l'intera ex gebbia è passata al demanio regionale), che comprendeva anche l'ingresso da corso Calatafimi che era lo stesso che esisteva dal tempo del quartiere dei Borgognoni (figg. da 421 a 426).

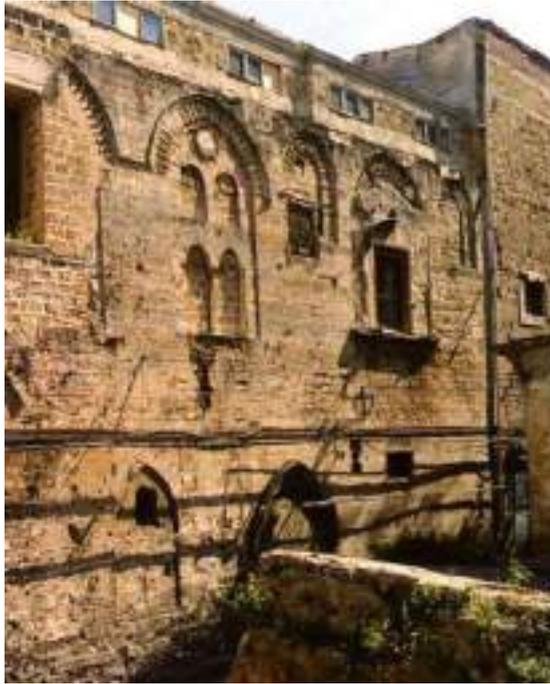
¹²²⁰ ASSBCP, mon. 264, Cuba, verbale di consegna del 28 ottobre 1921. Alcuni lavori d'urgenza si erano svolti nella facciata sud sotto la direzione dell'architetto Filippo Cusano. Nello stesso fascicolo si trovano il verbale per lavori di somma urgenza nel prospetto sud, 7 luglio 1917; approvazione della perizia, 1° agosto 1917; perizia di consolidamento, 4 luglio 1818; perizia di consolidamento, 28 aprile 1919.

¹²²¹ ASSBCP, mon. 264, Cuba, Ministero dell'istruzione, relazione del 12 luglio 1920. Nella relazione del Consiglio superiore che aveva svolto una ispezione a Palermo si affrontava anche il tema della cupola di cui Valenti, invano, ne caldeggiava la ricostruzione; infatti si trova scritto, «che sia da evitare la ricostruzione della supposta cupola centrale».

¹²²² L'Assessorato regionale per i beni culturali ed ambientali ha iniziato la sua attività nel 1976, quando veniva riconosciuta la piena autonomia della Sicilia e si creava il Ministero dei beni culturali, che ebbe come primo ministro Giovanni Spadolini.



ILLUSTRAZIONI



91



92

91, 92. Palermo, prospetto e particolare del probabile ex convento del ss. Salvatore sulla via del Protonotaro. Sono ancora visibili le opere di ripristino di molti conci, fusto e capitello della bifora (2018).



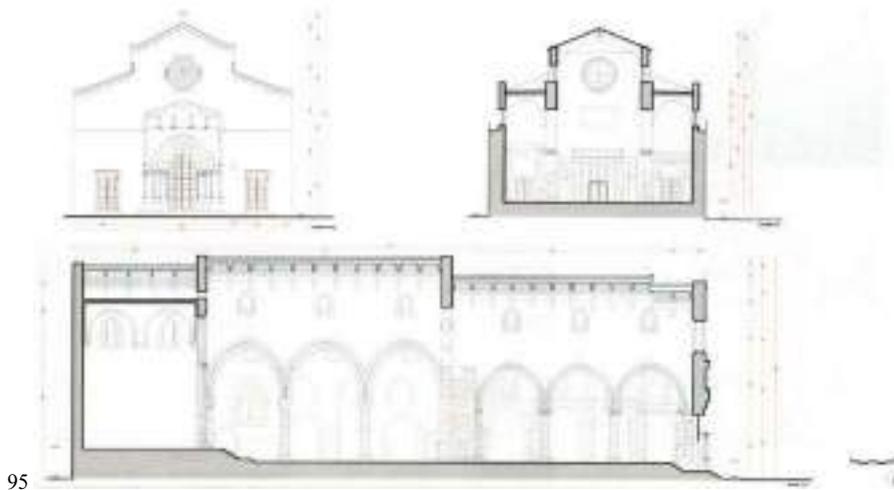
93



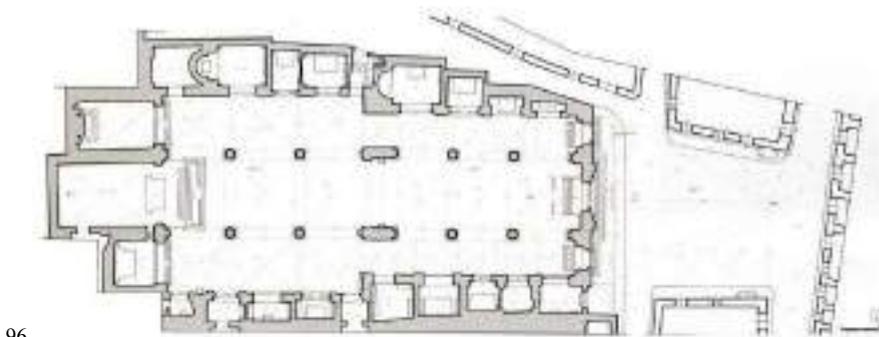
94

93. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, la facciata in un disegno di Friedrich Hessemer eseguito nel 1829. Questo disegno è una delle più antiche rappresentazioni della facciata prima del restauro ottocentesco. Sulle navi laterali sono ancora presenti gli aumenti delle quote della copertura per proteggere le volte cinquecentesche che erano state lesionate dal sisma del 1823. L'abbassamento parziale delle coperture delle navi laterali si poté completare solo nel 1837 (HESSEMER 1992).

94. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, la facciata in una fotografia ripresa intorno al 1871, prima dei lavori di ripristino progettati da Patricolo. Si noti che lo scatto è successivo alla rimozione dell'alta cancellata di ferro che proteggeva il prospetto (AFSBCAP).



95



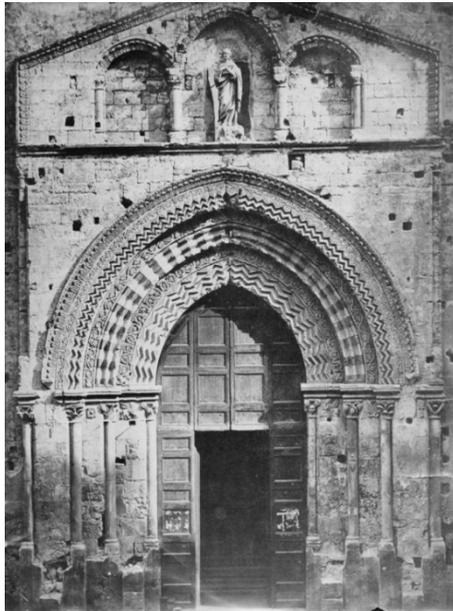
96

95. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, disegno del prospetto, sezione trasversale e longitudinale della chiesa (MAGNO 2007).

96. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, planimetria della basilica e della omonima piazzetta antistante. Parallela e contigua alla facciata la via Immacolatella e in senso orario la via Merlo, la via Maletto e la via Paternostro (MAGNO 2007).



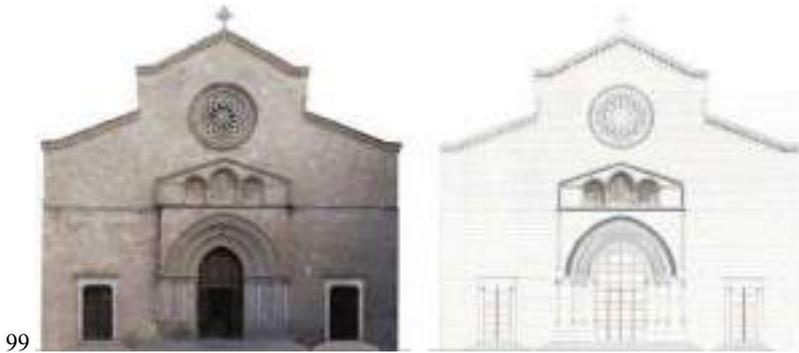
97



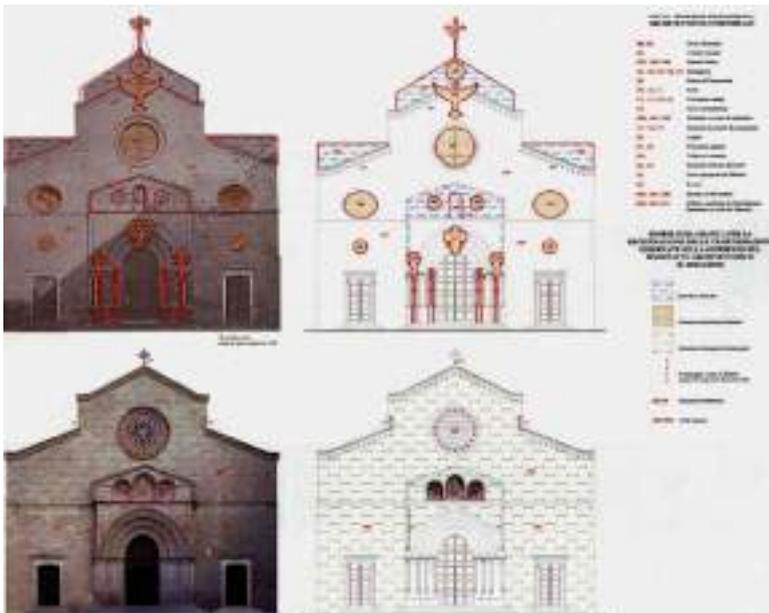
98

97. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, il portale prima del restauro progettato da Patricolo. Si notano alcune trasformazioni eseguite nei secoli precedenti come l'intonaco a finti ricorsi di mattoni, la chiusura del trittico e l'inserimento della statua dell'Immacolata, di medaglioni, colonne con cartigli (AFSBCAP).

98. Palermo, chiesa di San Francesco d'Assisi, il portale dopo la liberazione dalle aggiunte (AFSBCAP).



99



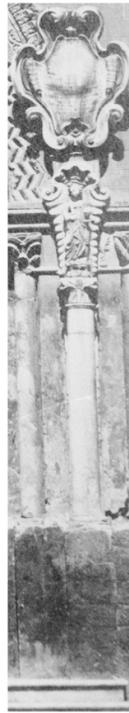
100

99. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, raddrizzamento fotografico e rilievo fotogrammetrico del prospetto (MAGNO 2007).

100. Palermo, san Francesco d'Assisi, il prospetto raddrizzato e il rilievo fotogrammetrico in cui sono segnate le fasi principali del progetto di Patricolo (MAGNO 2007).



101



102



103

101-103. Chiesa di san Francesco d'Assisi, alcuni elementi scultorei rimossi dal prospetto (AFSBCAP).



104

104. La scritta in lingua araba della colonna di san Francesco, riprodotta in una incisione (MORSO 1827).



105

106



105. La croce marmorea rimossa dal prospetto di san Francesco, oggi nel museo Abatellis (TINAGLIA 2005).
106. L'aquila ricollocata nel chiostro maggiore del museo archeologico (DI STEFANO 1995)



107

107. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, il lato sinistro del portale. La fotografia rappresenta lo stato in cui si trovava quella parte della facciata dopo la liberazione dalle aggiunte. Si noti che la gran parte delle decorazioni scultoree sono state rifatte totalmente, come alcuni capitelli, alcuni fusti, alcune basi e la totalità degli emblemi degli evangelisti (AFSBCAP).



108

108. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, il lato destro del portale. La fotografia rappresenta lo stato in cui si trovava quella parte della facciata dopo la liberazione dalle aggiunte. Si noti che la gran parte delle decorazioni scultoree sono state rifatte totalmente, come alcuni capitelli, alcuni fusti, alcune basi e la totalità degli emblemi degli evangelisti (AFSBCAP).



109



110



111

109, 110. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, dettaglio dei lati sinistro e destro del portale in cui è possibile notare che la maggior parte delle decorazioni scultoree sono state riprodotte nel corso dei restauri diretti da Patricolo (2000).

111. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, particolare del lato sinistro del portale con "l'aquila con il libro", emblema dell'evangelista Giovanni, prima inesistente (2000).



112. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, il timpano sopra il portale prima della liberazione e ritrovamento delle nicchie (AFSBCAP).

113. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, il timpano sopra il portale come appare oggi. Dopo lo scrostamento dell'intonaco Patricolo asserì di aver trovato le tracce di un precedente affresco. Fu dato incarico al pittore Giuseppe Pensabene di realizzare, da sinistra, le figure di san Francesco, la Madonna con Gesù in braccio e due angeli, santa Chiara. Per fare apparire più realisticamente antica la composizione pittorica, all'atto della sua realizzazione, si sono lasciate due lacune: nella parte in basso a sinistra e nella parte destra quasi per tutta l'altezza della nicchia (2000).



114



115

114. Palermo, chiesa di sant'Agostino, particolare del prospetto con una porzione del portale ed il rosone che è stato imitato da Patricolo per fare realizzare quello della chiesa di san Francesco d'Assisi (2001).

115. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, particolare del rosone copiato da Patricolo da quello di sant'Agostino. Il rosone era prima stato intagliato il legno in maniera che la cittadinanza potesse giudicarne l'effetto. Poi fu realizzato, nel 1878, dal capo mastro Furceri in pietra di Cinisi (2001).



116



117

116. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, la facciata in una foto della fine dell'Ottocento della ditta Brogi. A sinistra si legge "costruzione di stile gotico", ovviamente dopo l'azione del restauro di ripristino eseguito da Patricolo (AFSBCAP).

117. Palermo, chiesa di san Francesco d'Assisi, la facciata in una foto attuale. Le differenze che si notano con la foto precedente sono la nuova cancellata che in precedenza era stata rimossa e l'apertura di un varco nell'angolo a sinistra contiguo all'oratorio di san Lorenzo, nel muro della cappella Alliatà (2019).



118



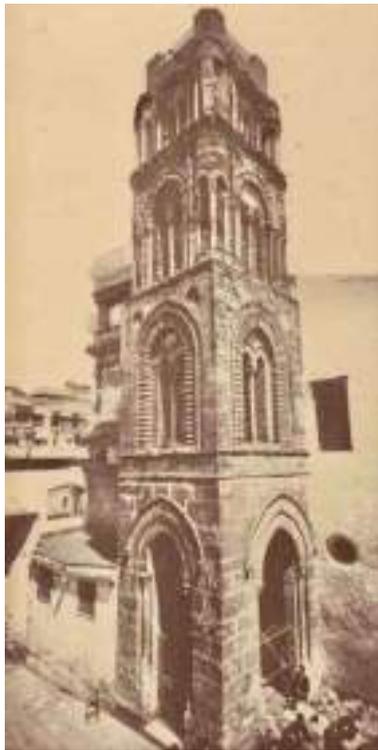
119

118. Palermo, chiesa di San Francesco d'Assisi, una porzione della facciata in una foto di pochi anni addietro. Nonostante non sia del tutto un'architettura autentica, considerando non solo la facciata ma anche l'interno completamente ricostruito dopo i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, la chiesa ha un notevole successo per la celebrazione dei matrimoni come avviene per la Martorana e la Cappella Palatina (2003).

119. Palermo, villa Serradifalco, giardino, *Rovine della chiesa di S. Nicolò alla Kalsa a villa Serradifalco*, foto di Giuseppe Incorpora. Dopo la demolizione della chiesa, si dice per i danni di un terremoto, alcuni elementi furono rimontati nella proprietà che il duca di Serradifalco possedeva all'Olivuzza. (PALAZZOTTO 2020a).



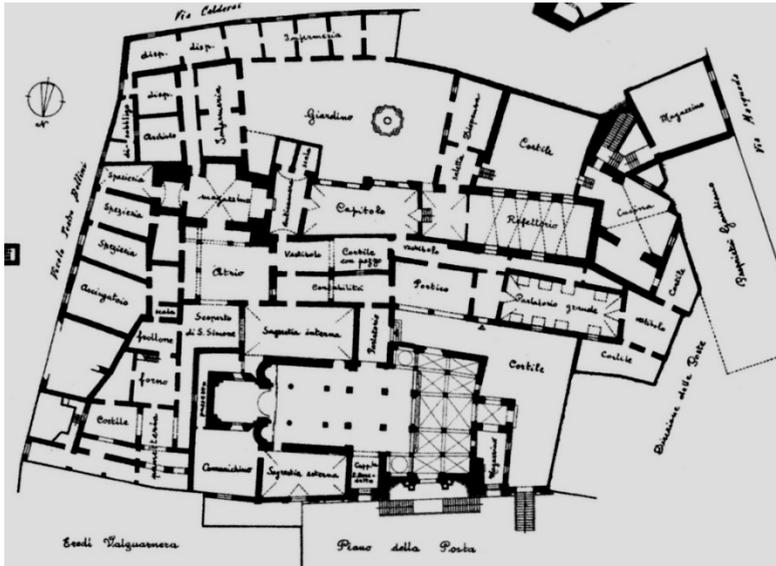
120



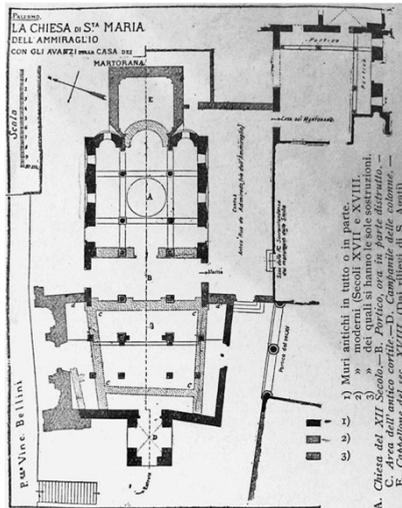
121

120. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio (detta la Martorana), il campanile in una incisione che, insieme a tante altre, ha contribuito a creare la fortuna critica dell'architettura medievale siciliana (GALLY KNIGHT 1840).

121. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, il campanile prima dei lavori di restauro. Sulla sinistra, in aderenza all'arco ogivale della torre si vede, con due finestrine, il parlatoio delle suore. Foto dei fratelli Tagliarini (AFSBCAP).



122



123

122. Palermo, planimetria generale del complesso architettonico del monastero della Martorana con la chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio dell'ottobre del 1866, quando, in ottemperanza al regio decreto del 7 luglio 1866 sull'eversione dell'asse ecclesiastico, il Demanio statale prendeva possesso dell'immobile (CARDAMONE 2012).

123. Palermo, pianta della chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio detta la Martorana, rilevata dal disegnatore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti della Sicilia e collaboratore di Patricolo, Sebastiano Agati. Nel disegno, eseguito dopo le liberazioni, sono riprodotte e segnate con varia grafia, le stratificazioni della chiesa. In alto a destra è riprodotto l'attiguo cortiletto della casa Martorana, con un portico di probabile origine araba, distrutto dai bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale (AGATI 1907).



124



125



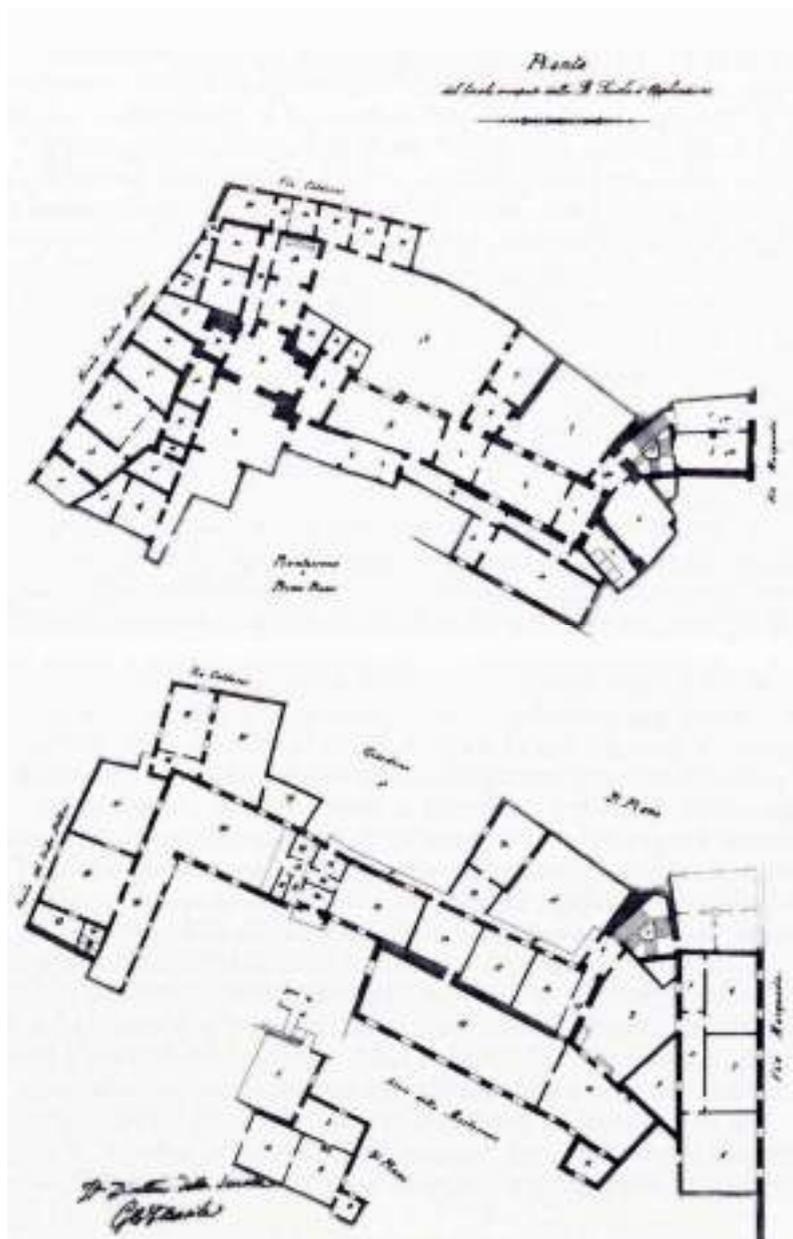
126



127

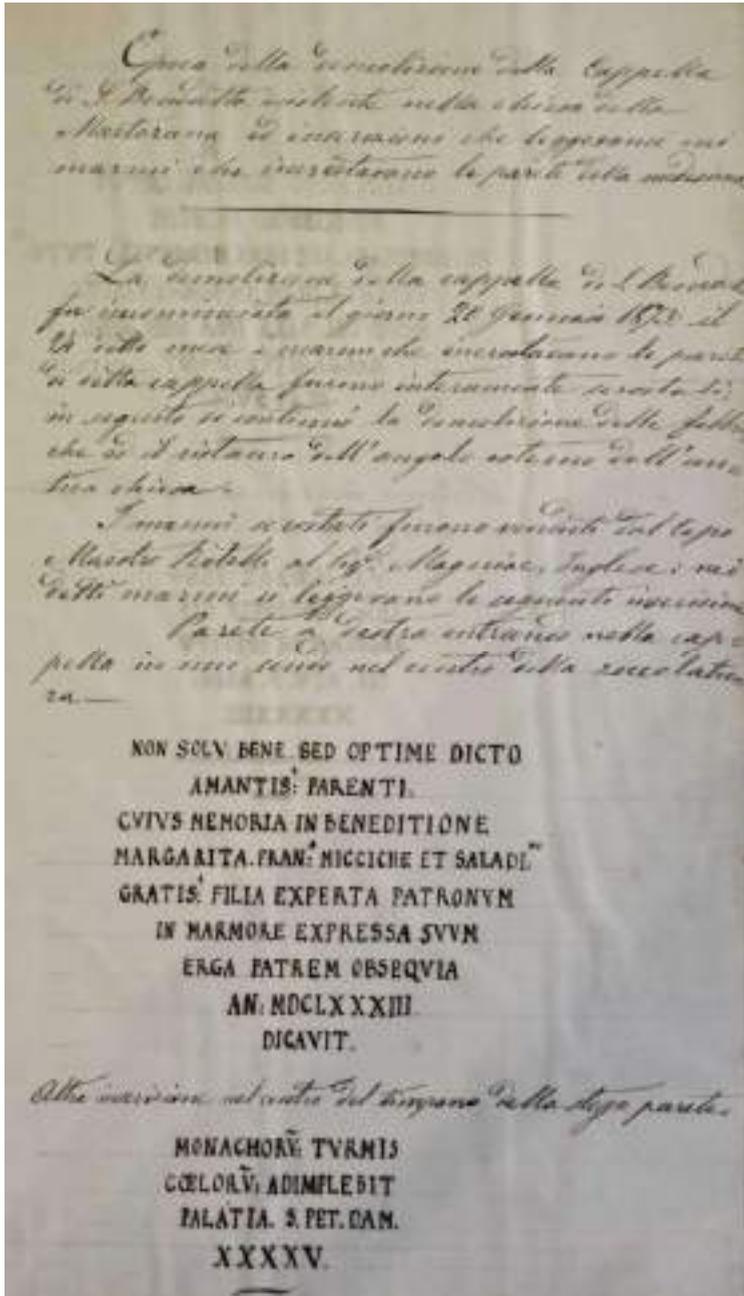
124, 125, 126. Palermo, il cortiletto della casa Martorana col portico di probabile origine araba, come appariva prima della sua distruzione nel corso dei bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale (AFSBCAP).

127. Palermo, angolo sud-orientale del cortiletto della casa Martorana in cui sono state sistemate alcune colonne del portico dopo il bombardamento del 1943 (2002).



128

128. Palermo, piano terreno e primo dell'ex monastero della Martorana convertito in sede della regia Scuola di applicazione per ingegneri ed architetti. Il rilievo eseguito dall'ing. Domenico La Manna rappresenta la situazione dei locali nel 1891 (CARDAMONE 2012).

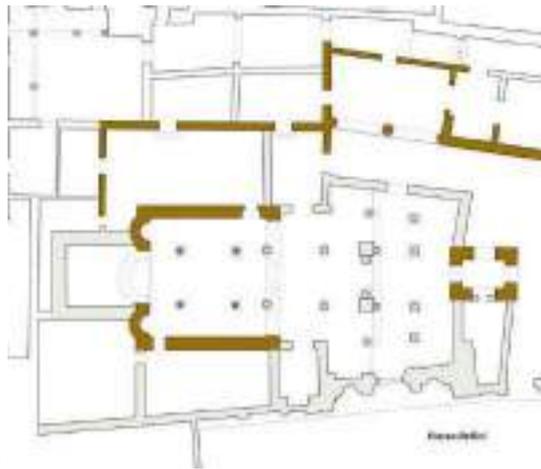


129

129. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, trascrizione eseguita dal mosaicista Giuseppe Bonanno Zuccaro di alcune scritte in latino presenti sui marmi divelti nel corso della demolizione della cappella di San Benedetto e poi venduti (AFSBCAP).



130



131

130. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, la facciata settentrionale prima degli interventi di liberazione e di ripristino. La foto (anteriore al 1870), nella quale si notano le scale provvisorie in legno, documenta i lavori di livellamento della piazza Bellini, eseguiti tra il 1868 e il 1874, per raccordare le quote della via discesa dei Giudici alla via Maqueda. In questa immagine sono facilmente percettibili tutte le trasformazioni operate nel tempo (AFSBCAP).

131. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, planimetria che mostra la situazione del complesso architettonico prima del 1870. In colore scuro sono segnate le murature di epoca normanna o precedenti (MUSCARELLA 2013).



132



133

132. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio in una litografia di Jean Jacottet del 1841 (AFSBCAP).

133. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio in una foto scattata dall'abside centrale verso l'ingresso, prima dell'inizio dei lavori di restauro. Si notano, insieme a tutte le decorazioni barocche che vennero eliminate, a sinistra l'accesso al parlatorio principale (AFSB-CAP).



134



135



136

134. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, una foto dell'interno (1876?) che riprende la parete meridionale dopo la rimozione delle decorazioni marmoree barocche. Si possono notare i fori tondi murati dopo l'asportazione delle lastre di porfido e serpentino, e le piccole finestre da cui le suore prendevano la comunione (AFSBCAP).

135. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio in una foto recente in cui si vede la cupola e il terrazzo dopo la demolizione delle coperture provvisorie con struttura in legno e coppi alla siciliana, e dopo la realizzazione della impermeabilizzazione con malta di cocchio pesto (1993).

136. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, fotografia della parete meridionale in cui si può vedere la cupola e la terrazza dopo le liberazioni e i ripristini di Patricolo. In basso a sinistra si nota la copertura in plastica trasparente, che dopo la Seconda guerra mondiale si appoggiava a quella sottostante in vetro, oggi non più esistenti, che proteggevano il cortile in cui era allestita un'esposizione delle parti artistiche rimosse durante i lavori di restauro (1993).



137



138

137. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, fotografia della parete meridionale prima delle demolizioni della copertura e del solaio del vano che in origine era stato ceduto alla regia Scuola per ingegneri ed architetti e successivamente, per consentire l'isolamento, veniva concesso al Ministero della pubblica istruzione (AFSBCAP).

138. Palermo, frammenti delle decorazioni in gesso rinvenuti nel corso delle demolizioni nella chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, prima esposti nella "sala araba" del Museo archeologico e oggi nella Galleria regionale di palazzo Abatellis (1991).



139



140

139. Palermo, la ex “sala araba” che Antonino Salinas aveva costituito all’interno del Museo archeologico dell’Olivella. Oggi questa sala non esiste più ed il materiale che vi era esposto è stato trasferito prevalentemente nel Museo di palazzo Abatellis (DI STEFANO 1995).

140. Palermo, interno della cupola della chiesa di santa Maria dell’Ammiraglio, la fascia circolare tra la testa dei profeti Isaia e Geremia e la decorazione musiva con motivi geometrici, è costituita da tavolette di legno con una scritta in lingua araba che è stata interpretata da Amari (1989).



141



142



143

141. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, facciata settentrionale (1999).

142. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, dettaglio della facciata settentrionale con la nuova porta aperta nel corso dei restauri con l'innesto dell'architrave marmoreo che era stato rinvenuto nel monastero e di cui non si conosceva la provenienza (2021).

143. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, antica foto col dettaglio dell'architrave di marmo della nuova porta (AFSBCAP).



144



145

144, 145. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, abside maggiore detta "cappellone" in due foto antiche che mostrano le opere di demolizione delle decorazioni barocche e della ricerca archeologica per ritrovare le fondazioni originarie, decorazioni che saranno in parte rimontate quando il Ministero si opporrà al ripristino dell'originaria abside semicircolare (AFSBCAP).



146



147



148

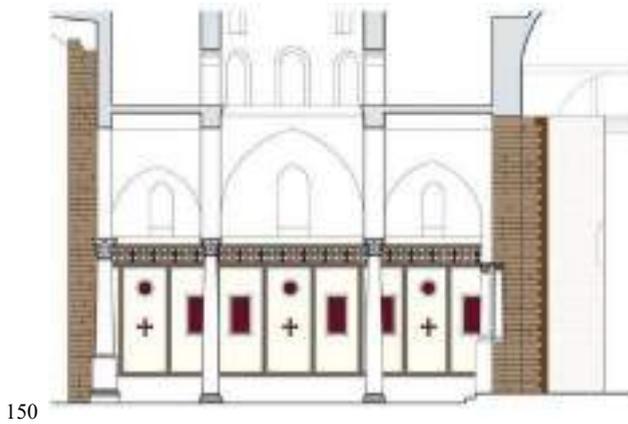


149

146, 147. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, fotografie degli ultimi anni dell'Ottocento che mostrano la decorazione effimera della parete nord con intelaiatura di legno, tela di iuta e gesso dipinto con i colori dei marmi e delle decorazioni con merli ripresi dai temi della cappella Palatina e del duomo di Monreale. Si noti che i due scatti sono stati eseguiti in momenti diversi. Nella figura 147 si è completata anche la pittura dell'abside maggiore con la raffigurazione della Madonna (la figura 146 proviene da AFSBCAP, la figura 147 da GATTO 1992).

148. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, una foto a colori dell'interno con la decorazione effimera prima della sua eliminazione a causa delle cattive condizioni, eseguita su progetto dell'arch. Valenti intorno al 1925. La foto è stata scattata da Lucien Roy (AFSBCAP).

149. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, una foto di dettaglio che riprende la congiunzione tra il pilastro che regge l'arco trionfale e la finta abside realizzata in tela di iuta. Si può vedere anche, secondo le indicazioni di Patricolo, l'innesto della colonna con fusto in "verde antico", che insieme all'altra uguale, era stata rinvenuta nella cappella di san Benedetto (AFSBCAP).



150



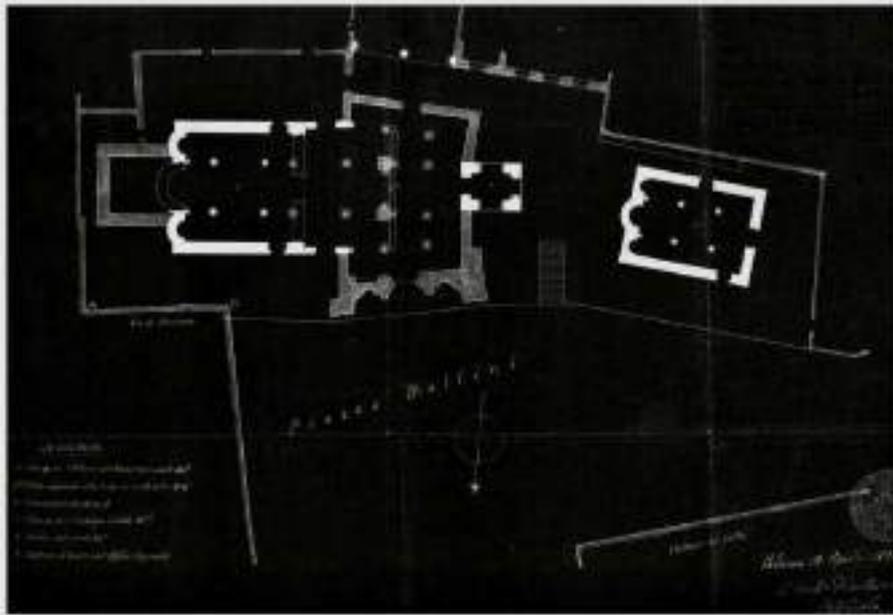
151

150. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, sezione trasversale che mostra l'interno della parete settentrionale con la decorazione effimera, rimossa intorno al 1925 nel corso dei lavori diretti da Francesco Valenti (MUSCARELLA 2013).

151. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, la parete settentrionale in cui Patricolo ha fatto ripristinare il paramento lapideo con nuovi conci di arenaria provenienti dalla cava della foresta di Carini e rilavorando elementi delle demolizioni. Nella foto si vede anche l'abside minore rimessa in luce e ripristinata nel suo paramento (AFSBCAP).



154



155

154. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio e complesso della regia Posta prima delle opere di liberazione dirette da Patricolo. Con vari colori sono segnate le principali attività svolte durante i lavori che durarono una quindicina di anni (MUSCARELLA 2013).

155. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio e chiesa di san Cataldo in una planimetria che raffigura i due edifici dopo le opere di liberazione e ripristino. La planimetria prodotta per il Ministero della pubblica istruzione è firmata da Patricolo nel 1891 (AFSBCAP).



156



157

156. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, esposizione dei reperti artistici che era stata allestita dopo i restauri ottocenteschi nello spazio del secondo cortile a ridosso della facciata meridionale prima occupato dalla sagrestia nuova. Nella parte superiore si può notare una copertura a vetri che proteggeva dalla pioggia i reperti (1989).

157. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, la statua di san Benedetto e altre decorazioni provenienti dalla omonima cappella demolita, facente parte dell'esposizione allestita nel secondo cortile (1989).



158



159



160



161



162

158, 159, 160, 161. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, alcuni reperti conservati dopo le demolizioni prima collocati nel secondo cortiletto ed oggi nei nuovi ambienti espositivi ricavati nell'ex alloggio del sacerdote rettore, dopo l'ultimo intervento di restauro (158 da AFSBCAP le altre foto scattate nel 1989).

162. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, alcune colonnette provenienti dalle liberazioni, nella nuova esposizione ricavata al primo piano nei locali che precedentemente ospitavano la canonica (2018).



163



164



165

163. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, fotografia che Patricolo spediva al Ministero della pubblica istruzione e a quello dei lavori pubblici nel 1884, con alcuni elementi ritrovati nel corso delle demolizioni che, a suo avviso, come nella vicina chiesa di san Cataldo, costituivano il coronamento dell'edificio, sopra la scritta epigrafica (AFSBCAP).

164, 165. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, due viste della nuova esposizione ricavata al primo piano nei locali che prima ospitavano la canonica (2018).



166

166. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio. Il secondo (o grande) cortile, a sud della facciata della chiesa di epoca normanna, in cui dal Quattrocento era situata la cappella di san Simone e successivamente la sagrestia nuova e il parlatorio e che dopo i restauri ottocenteschi era diventato il luogo per l'esposizione dei reperti artistici provenienti dalle demolizioni. Oggi, dopo l'eliminazione della copertura in vetro, il luogo si è trasformato in un cortile di transito per accedere ai locali espositivi situati al primo piano in cui si trovava l'appartamento del sacerdote rettore della chiesa. La porta a sinistra comunica con la chiesa, quella di fronte annette al primo cortile e la porta a destra consente di entrare nella nuova esposizione dei reperti. Sulla destra, attaccata alla parete, si può osservare la decorazione marmorea di un piccolo arco in pietra proveniente dalla cappella di san Benedetto (2018).



167



168

167. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, pavimentazione della parte aggiunta nel Quattrocento inglobando un cortile. La pavimentazione è tutta da riferire al periodo dei restauri diretti da Patricolo che ha voluto differenziare con elementi di colore rosso la effettiva dimensione dell'antico portico, con le notizie desunte dalle ricerche archeologiche (2001).

168. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, una coppia di colonne, con basi, fusti e capitelli, provenienti dalla cappella di san Benedetto, oggi trasferite nel piccolo museo che raccoglie i materiali delle demolizioni. Patricolo riteneva che le due colonne di verde antico, prima delle trasformazioni quattrocentesche, fossero poste ai lati dell'abside centrale e in quel posto le aveva rimontate per gli allestimenti dipinti su tela di iuta (2001).



169



170

169, 170. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, interno. Sia nella parte destra che nella sinistra Patricolo faceva realizzare a scopo didattico due porzioni di muro costruite con conci della cava della cosiddetta foresta di Carini. I due monconi che presentano l'inizio di un arco con doppio rincasso sono seghettati lasciando presagire che potessero continuare. Nella foto 169 si può anche notare il paramento lapideo ripristinato dopo l'asportazione delle decorazioni barocche intorno alla porta che è stata murata. Nella foto 170 si notano, sopra la porta che si affaccia sul cortile, tre mensole lignee che reggevano la balconata di ferro battuto, della cui distruzione si lamentava Renan nel 1875 (1993).



171



172



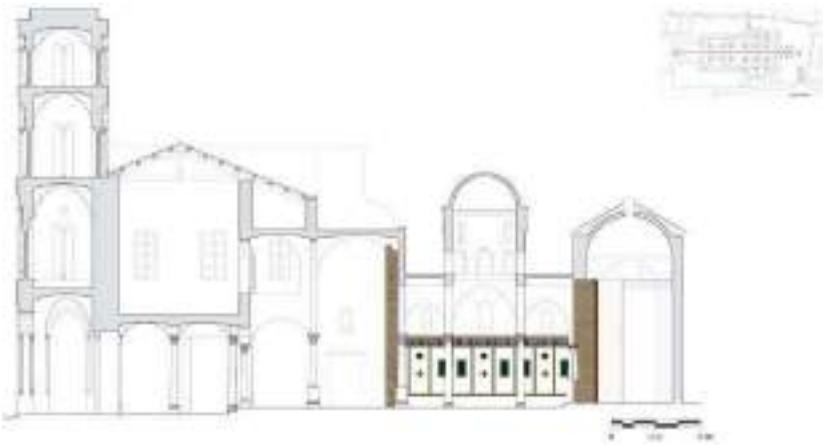
173



174

171, 172, 173. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, foto che mostrano una porzione della facciata settentrionale e dettagli dell'iscrizione della parte sommitale. L'epigrafe in lingua greca è stata integrata con il soggetto, il verbo e il complemento oggetto (Giorgio, dona, tempio), durante i lavori di restauro (1993)

174. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, particolare di un concio dove sono visibili le integrazioni con malta di calce delle parti corrose (1992).



175



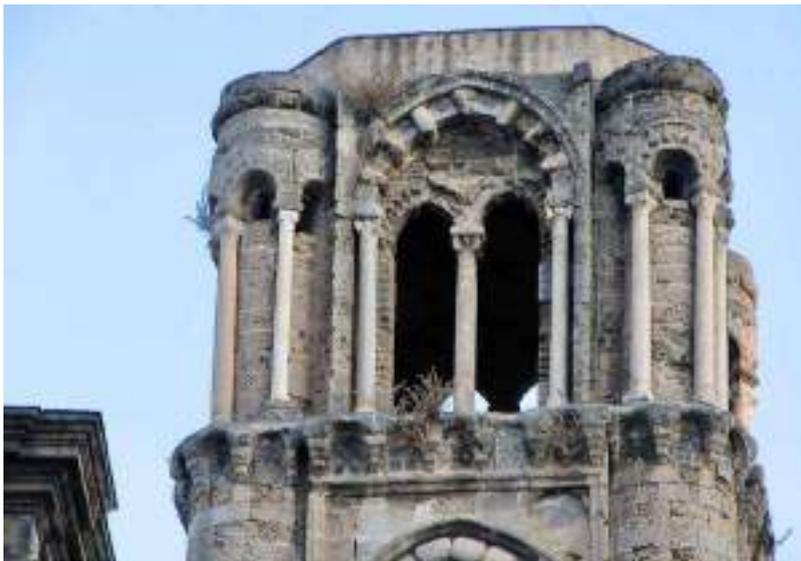
176

175. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, sezione longitudinale del complesso architettonico (MUSCARELLA 2013).

176. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, il campanile ripreso dalla piazza Bellini (2014).



177



178

177. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, il campanile ripreso dall'ex monastero della Martorana ed ex Facoltà di architettura (1993).

178. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Ammiraglio, la parte terminale del campanile ripreso dalla piazza Bellini (2001).



179

179. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, fronte orientale degli ultimi due ordini del campanile. Nel corso dei lavori diretti da Patricolo la parte terminale è stata smontata e rimontata con la sostituzione di molti elementi. La decorazione con pietra vulcanica dell'ultimo ordine è stata quasi totalmente rifatta (1993).



180

180. Palermo, chiesa di santa Maria dell'Amiraglio, rilievo della facciata meridionale, eseguito da Patricolo, in cui sono segnati alcuni degli interventi di ripristino del paramento lapideo (ASSBCAP).